ORAZIONI
SACRE
COMPOSTE, E RECITATE

DAL PADRE

SERAFINO DA VICENZA

CAPPUCCINO.

DECA TERZA.

ALL'

EMINENTISS. E REVERENDISS. PRINCIPE

Il Signor Cardinale

FABIO OLIVIERI.

IN VENEZIA, MDCCXXXVII.

Per Giambattista Regozza.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

EMINENTISS., E REVERENDISS. SIG.

UN nome così chiaro, così illustre, e così celebre al Mondo tutto, come quello di V. E. converrebbe certamente, che apparisse in fronte ad altra Opera, che non è questa, quale, forse ardimentoso soverchiamente, io vi presento. Non mi lusinga

 sì quell'

sì quell' amor di me stesso, che negli animi degli Scrittori striściarsi suole per altro insensibilmente, che ben non m' avvegga, tenue esser ella, e di volgar pregio, se non per la materia, su cui versa, per la maniera di trattarla disadorna, ed impolita. Ma come so essere proprio di chi più da vicino la divina immagine rappresenta, rimirare assai più il cuore, che il valore de' doni, sento inspirarmi non so quale rispettosa confidenza, che per isdegnare non siate l' umilissima mia oblazione. Un piccolo testimonio è questa di quella somma eterna obbligazione, che alla benignità, e clemenza vostra io debbo per avermi onorato della pregiatissima vostra protezione; il che certamente è stato un' imitare il divin costume, quale non suppone il merito in coloro, che degna della sua affezione, ma lo ripone, e con questo solo atto di sua cortese spontanea benevolenza li fa degni. Ignoto ancora, ed oscuro, fra molti altri di me più valenti Oratori, vi compiaceste trascegliermi a far parole in una sacra funzione dalla generosa pietà vostra stabilita; a cui convenendo sarete in un tempo ed Uditore, e Teatro. Ciò fa, che mentre altri (per

usare

usare le parole, delle quali si servì San Cirillo d' Alessandria, in dedicando un suo volume al Religiosissimo Teodosio) ciò fa, che mentre altri vi offeriscono elogi; io consapevole della vostra moderazione, un libro vi offerisca, che gli elogi contiene de' Santi. Scorgerete in essi, qualora li degniate di un guardo, molti e molti bei lineamenti del vostro Ritratto: conciosiacchè questa è la condizione de' Personaggi eccelsi non poter leggere le virtù altrui, che non s' incontrino nelle proprie, per quanto sulle virtù proprie stendano un velo, per non ravvisarle. Scorgerete la sublimità della mente alle divine cose inclinata, il distaccamento dalle terrene grandezze in mezzo alle maggiori onoranze, l' integrità nella condotta del trattare, e del vivere, lo zelo per lo decoro della Gerarchia ecclesiastica, e lo spirito di quattro Sommi Santissimi Pontefici, uno de' quali con gloria grande della Chiesa ancor regna, in voi trasfuso e passato. Quando Iddio volle assegnare a Mosè i Ministri, che gli assistessero nel governo spinoso ed aspro, io osservo che sebbene non gli mancava altro spirito da comunicare a' Seniori, acon tuttociò volle dar loro quello di Mosè,

dello stesso di Mosè farli partecipi, quasicchè non possa migliore spirito comunicarsi a' Ministri, che lo spirito de' Principi. Torna certamente in gran lode di V. E. che assistito avendo, nel ragguardevol carattere di Secretario de' Brevi a quattro sommi Pontefici, Clemente XI. Innocenzo XIII. Benedetto XIII. Clemente XII. abbia mostrato sempre, e tuttora mostri il loro spirito, che è lo spirito comunicato da Dio medesimo dal proprio spirito a suoi Vicarj. Ma questi, ed altri pregi ho più a grado, che da voi medesimo, all' alte cure rubbando qualche prezioso momento, in rivolgere le virtù de' Santi da me narrate, voi ravvisiate, che con pericolo di spiacervi, porvi io sotto gli sguardi. Per me sono contento di avervi in qualche modo la mia profonda venerazione significato; e col bacio della sacra porpora rimango

Di V. E.

Umilis. Obbligatis. ed Ossequiosis. Serv.
F. Serafino da Vicenza Cappuccino.

ORA-

ORAZIONE PRIMA
IN LODE
DI SANTA LUCIA
VERGINE E MARTIRE

Detta nel Duomo di Este l'Anno 1734.

Liberasti corpus meum a perditione, a rugientibus præparatis ad escam, à pressura flammæ, quæ circumdedit me. Ecclesiastici. LI.

N quel luogo istesso, ove per un intero corso quaresimale io ebbi l'onorata incombenza di spargere a voi in più verde etade la santa divina parola, in quel luogo istesso per mio alto onore invitato mi veggo a ridirvi le immortali gesta dell' illustre Vergine, e martire invitta Santa Lucia. Ben mi ricorda la divozione vostra d' allora, colla quale concorrevate in folla (*a*) ad udire le parole di eterna vita, con cui (*b*) quasi con puro latte di nodrire cercava il vostro spirito, e da questo sublime luogo con piacere ravviso que' medesimi nobili cortesi Ascoltatori, che furono già (*c*) il mio gaudio, la mia corona, (*d*) che io generai in Gesucristo. Ne sieno grazie alla Providenza amorevole, che a voi mi ricon-

 duſ-

(a) *Joa.* 6. 68. (b) 1. *Cor.* 3. 2. (c) *Philip.* 4. 1. (d) 1. *Cor.* 4. 15.

dusse non più per (*a*) isterpare, e distruggere erbe nocevoli di costumanze viziose, ma per ispargere e piantare semi di virtù sante dietro la scorta d'un'anima, cui se natura diede a Siracusa, comunicò sua santitade a tutto il Mondo. Ecco pertanto senza allontanarmi dall' usato mio costume, su un testo fondato della scrittura sacra l'elogio della Santa: *liberasti corpus meum a perditione, a rugientibus præparatis ad escam, a pressura flammæ, quæ circumdedit me*. Iddio l'ha liberata da i piaceri del Mondo, dalle violenze de' lascivi, dalle fiamme del rogo; da i piaceri del mondo per mezzo di una promessa virginità: *liberasti corpus meum a perditione*; dalle violenze de' lascivi per mezzo di una prodigiosa fermezza: *a rugientibus præparatis ad escam*; dalle fiamme del rogo per mezzo di un'aura soavissima: *a pressura flammæ quæ circumdedit me*. Ed eccomi a svolgerlo parte a parte, purchè voi in udirmi serbiate quella benignità stessa, con cui mi udiste altre volte; il che sarà a quella osservanza, che non ho mai allentata verso voi una corrispondenza reciproca. Incominciamo.

Non v'ha chi non sappia i piaceri di questo Mondo essere i più crudi nimici che noi abbiamo, per quella ragione che apporta San Tommaso, (*b*) cioè perchè sono inerenti a noi, dentro di noi sono, e noi stessi somministriamo loro l'armi da combatterci. Dura (*c*) lutta quì non abbiamo co' Principi, e reggitori delle tartaree tenebre, che ci vengono incontro come nemici aperti per superarci colla violenza, l'abbiamo colla carne, e col sangue, che occultamente vengono per ingannarci colle insidie,

ed

(a) *Jerem.* 1. 10. (b) *in Epist. ad Rom.* (c) *Eph.* 6. 12.

ed a guisa (*a*) di serpente nascoso fra l'erba mordono il passeggiere in silenzio. Sono tanti i lacci, (*b*) ch'eglino ad ogni ora tendono contra lo spirito, le nebbie tante, con cui l'intelletto adombrano, che per quanto l'anima l'ali sue dimenando cerchi di uscire da questo fango, e indirizzare i suoi pensieri, e le sue voglie a quello, che l'ha creata, vano è ogni suo sforzo, e la misera rimane presa, ed invescata. Donde avviene, dice il Crisostomo (*c*) che la nobil parte di noi serve, e l'abbietta parte comanda, non lo spirito regge la carne, ma la carne rapisce ovunque vuole lo spirito. E quel che è peggio, soggiunge san Girolamo (*d*) nella guisa che il vino e l'ebrietà tolgono a'bevitori la mente, così i piaceri corrompono i sensi, guastano le potenze, ammorbidiscono l'animo, e d'uomini ragionevoli in istolidi animali ingordi ci cangiano.

Ma sia eterna lode alla grazia del Salvatore, che da questi nimici, e dal contagio loro liberò Lucia per mezzo di una promessa virginità: *liberasti corpus meum a perditione*. Non avea ancora la santa Fanciulla compiuti dell'infanzia gli anni, che presa dall'amore di Gesù, gli avea consecrato il suo corpo (*e*) ostia pura, ostia vivente (*f*) ed attraversate con generoso sforzo le nuvole, l'aere, le stelle, gli angeli, era penetrata persino nella più alta regione del Cielo ad abbracciarlo nel seno stesso del Padre. Ivi strinse col divino amante gli sponsali, e col suo corpo donogli il suo cuore, che è il dono a Dio più caro.

Lo Spirito Santo nelle divine lettere rassomigliò gli

(a) *Eccl.* 10. 11. (b) *Jer.* 5. 26. (c) *Hom.* 39. *in Ep.* 1. *ad Cor.* (d) *Lib.* 1. *in c.* 4. *Ose.* (e) *Rom.* 12. 1. (f) *D. Ambr. l.* 1. *de Virg.*

gli eletti a i cedri del Libano: (*a*) *Justus sicut cedrus Libani*. Voi penserete per avventura per l'incorruttibilità di tal pianta, che ben esprime l'incoruzion de' costumi dell' anime giuste. Ma San Girolamo (*b*) assegna per motivo di somiglianza sì misteriosa la bella proprietà, che hanno i cedri di portarsi appena spuntati speditamente col capo su verso il Cielo. Osservateli in un giardino, che il mirarli in piacer vi torna, come nati appena sulla terra, abborriscono la bassezza de' lor natali, (*c*) e mostrando di spiacer loro, lo stare uniti col fango, innalzansi prestamente con un bell' atto di magnanimità alle stelle. Tale fù l'anima grande di Lucia: appena fu illustrata da tenue raggio di ragione, che nulla dando à conoscere d'avere contratto dal corpo entro cui era racchiusa di terreo, e di vizioso, si sollevò verso il Cielo con calde voglie, e desiderj accesi di stringere il suo Dio in qualità di Sposa: *Justus sicut cedrus Libani*.

La virginità o Signori è nel numero di que' beni sublimi, che non si possono scegliere, che per una pura inspirazione di Dio, nè alcuno (*d*) può essere continente, se da lui non ne riceve il dono. Gesucristo s'è contentato di farne un consiglio per li perfetti; ma non già un commandamento per tutti gli uomini: veggendo egli, dice San Basilio, che (*e*) l'uomo era passato dall' incorruzione alla corruzione in violando la natura per lo mal uso, che fatto avea della sua libertà, lo ha solamente consigliato a passare dalla corruzione all' incorruzione per la scelta libera e volontaria di uno stato più nobile, e più eccel-

(a) *Psal. 91. 13.* (b) *in hunc loc.* (c) *D Greg. Nis. hom. 4. in Cant.* (d) *Sap. 8. 21.* (e) *in Hexam.*

cellente, che il naturale. Per altro non ne intimò legge precisa, contento di confidar solamente questo deposito a quell'anime eroiche sublimi, alle quali ne inspirerebbe il disegno. Non sia però, che obbligar vi voglia ad imitare Lucia nella generosa sua risoluzione: basterebbemi, che (*a*) casti fossero o maritati i vostri letti, e che voi o giovani la Santa seguiste nel consecrare a Dio colla pietà, e colla innocenza i primi vostri bei giorni, nè più faceste al Demonio di questi odorosi fiori un'oblazione. Troppo indegna cosa è (*b*) voler prima bere al calice de i Demonj, che a quello del Signore, e participare prima della mensa dell'inferno, e poi di quella del Cielo.

Cresce coll'età di Lucia il fervore, cresce la premura d'essere fedele al suo sposo, secondo quel detto di Tertulliano: (*c*) ti sei sposata a Christo, gli hai consegnata la tua carne, cammina sempre secondo la sua volontà. La vita che mena è più celeste, che terrena, che tale chiama San Pier Crisologo (*d*) la vita di coloro, che vivono in carne senza carne, e intatta serbano a Dio, come parla Santo Ambroggio (*e*) la vittima della lor castità. Forse ancora benchè di tenere delicate membra macera il corpo con asprezze, e con digiuni, onde soggetto sempre sia alla ragione, nè tenti mai sottrarre il collo dal giogo suo con moti men puri. Giliberto Abbate nella spiegazion della Cantica osserva opportunamente, che per raccogliere gigli (*f*) salì lo sposo il monte della mirra, per indicarci (*g*) che i fiori soavissimi di pudicizia non allignano in altro suolo, che

(a) *Hebr.* 13. 4. (b) 1. *Cor.* 10. 20. (c) *Lib. de vel. Virg.* 16. (d) *Ser.* 143. (e) *Lib.* 1. *de Virg.* (f) *Cant.* 4. 5. (g) *Ser.* 28. *in Can.*

che nelle amarezze di una vita mortificata. Quindi non è da stupirsi, che incontaminato serbasse sempre Lucia non che il suo corpo il suo cuore, mentre colla pratica di una continua mortificazione aspergeva di mirra la sua carne, ed i sensi suoi amareggiava.

Io non mi maraviglio, che sì accesa da tanti uomini si senta (*a*) la guerra della carne contra lo spirito, della (*b*) legge de' membri, che ripugna alla legge della mente, dell' appetito inferiore ribelle al superiore. Eglino stessi (*c*) somministrano armi d'iniquità, e d'ingiustizia al senso co' lauti cibi, co' letti soffici, co' generosi licori, e con un certo agiato vivere, che a Sibariti piuttosto conviensi effeminati, che a seguaci di un Dio amareggiato di fiele, e confitto alla croce. E come (*d*) non arderà il fuoco alimentato da una materia a lui sì conforme? Come (*e*) non insolentirà il servo con delicatezza nodrito? come non (*f*) ricalcitrerà il corpo impinguato, incrassato con tante delizie, con tante mollezze? Ah senza mirra non si serbano i gigli; e se voi, dice Origene (*g*) nutrirete la carne, e l'anderete formentando con continue delicatezze, ed esquisite delizie, necessariamente diverrà insolente contro lo spirito, e più di quello forte e robusta.

Altri disegni però da que' della figlia ha Eutichia la Madre: quella ha stabilito menar puri i suoi giorni in santa virginità: questa ha fissato gli occhi sopra un giovane gentiluomo, cui pensa di stringerla in

(a) *Gal.* 5. 17. (b) *Rom.* 7. 23. (c) *Rom.* 16. 13.
(d) *D. Hier. Ep* 10. (e) *Prov.* 29. 21. (f) *Deut.* 32. 15.
(g) *Homil.* 9. *in Levit.*

in matrimonio. Già chiamatala in disparte le comunica il suo disegno, e con autorità di Madre, e con eloquenza di Donna la esorta a secondare le oneste sue voglie. Molti motivi le adduce per piegarla, la nobiltà dello sposo, lo splendor del casato, la speranza della prole, la dolce vita del talamo, e quanti altri beni reca con seco la concordia scambievole tra consorti. Ma un raggio di gravità, che dalla fronte esce della pudica figliuola, ed un verecondo rossore, che le tinge le modeste guance, hanno per esprimersi più forza, che tutte le parole della Madre. In volto le si legge questa risposta, che già diede una casta Vergine riferita da Santo Ambroggio a' Padri suoi, che le fecero una simil proposta: (a) *sponsum offertis, meliorem reperi*, voi mi offerite uno sposo, ma uno assai migliore ho io scelto: Ed il sentimento di San Girolamo: (b) *laudo nuptias; laudo conjugium, sed quia mihi virgines generant, lego de spinis rosam, de terra aurum, de concha margaritam*.

Se non che per temperare l'amaro della ripulsa con filiale rispetto, cara madre, le disse, non vi contorcete, se in questo solo vi chieggo dispensa dal compiacere il vostro genio. Voi procuraste sempre con tutte le forze, e con ogni diligenza d'imprimere nella pargoletta mia anima il nome santo, e l'amore di Dio, affinchè imparassi ad amare, e ad onorare colui, dal quale ricevei non solo la vita, ma tutti i beni e le grazie, che possono far l'uomo felice in questo mondo e beato nell'altro. Studiaste in oltre d'innestare nella tenera mia mente il timore d'esso Dio, il timor dico non vile, non servile, il quale

(a) *Lib. de Virg.* (b) *Ep. 22. ad Eustach.*

le non piace alla Maestà sua, ma quel nobile e gentile, il quale stà ad ogniora sì unito, e sì congiunto con l'amore, che non si possono in alcun modo dividere nè separare. Frutto di sì bei semi sparsi nel terren mio è il voto da me fatto di consecrarmi al Signore, e di non volere altro sposo, che lui. Deh lasciate, che sì prezioso frutto a maturità pervenga, e perfezione, nè vogliate indurmi a strappare con man sacrilega dall' altare quel dono, che offersi a Dio.

V' ha chi riferisce, che dopo avere in tal guisa persuasa la Madre, per togliere ancora ogni speranza al giovane cavaliere, cui era stata promessa in isposa, per impulso speziale dello Spirito Santo, si schiantasse gli occhi, donde forse nel cuor di lui s' era acceso un'onesto fuoco. Checchè sia di ciò, io prendo quinci motivo d' insinuarvi la custodia de' vostri sensi, poichè (*a*) per queste finestre entra la morte, e gli occhi (*b*) son quelli, che predano, e rendono schiava l'anima nostra. Per questa via, afferma Santo Isidoro (*c*) s' introdusse il peccato nell' anima di tutti quegli infelici, che restarono ammaliati dalla bellezza altrui, nè è de stupirsi, poichè cadde per questo mezzo (*d*) eziandio quel sì gran Re e Profeta, quando verso quel pestifero bagno rivolse il guardo. Chi dunque (*e*) soggiunge altrove il medesimo Santo, averà tanto ardire, che voglia trovare a suoi occhi nell' altrui bellezza continuo pascolo, e pretenda poi di non succhiarne mortifero tossico?

Ciò

(a) *Jer.* 9. 21. (b) *Thr.* 3. 51. (c) *Lib.* 2 *Ep.* 178.
(d) 2. *Reg.* 11. 2. (e) *Lib.* 2. *Ep.* 62.

Ciò di che ſiamo certi ſi è, che fu accuſata la Santa Vergine al Prefetto della Città d'eſſere criſtiana, ſpregiatrice degli Dei nemici del celibato. Mi ſi para dinanzi alla fantaſia digiuno e fiero leone, il quale ſtimolato dalla fame ſe ne ſta errando ſotto la mandra, e rugge: ſe avviene per avventura, che gli ſi additi damma fugace, o legger cervo, allegrarſi il veggio, aprire le canne, arruffare il dorſo, e ſcagliarſi per intridere il ceffo e l'ugne d'atro ſangue. Tale il Prefetto mi ſembra agli occhi, al volto, al furore, con cui manda ad arreſtarla, e a ſe condotta l'accoglie, e già ſopra di lei s'avventa ſtò per dire per iſtraziarla: il che però a null'altro ſervì, fuorchè a paleſare la bontà di Dio, il quale ſiccome l'avea liberata da i piaceri del mondo per mezzo di una promeſſa virginità: *liberaſti corpus meum a perditione*; così liberolla dalle violenze de' laſcivi per mezzo di una prodigioſa fermezza: *a rugientibus præparatis ad eſcam*.

Egli è pur (*a*) mirabile il noſtro buon Iddio ne' ſuoi Santi! ſclama il Profeta: mirabile nel predeſtinarli, nella guiſa che fece (*b*) eleggendo Efraimo avanti Manaſſe; mirabile nel chiamarli, (*c*) come fece Paolo da falſo zelo agitato, e ſpirante ſtragi e morti; mirabile nel glorificarli (*d*) come ci atteſta San Paolo: coloro, che guſtificò, ha anche glorificati. Singolarmente però in tre maniere ei ſi moſtra ammirabile (*e*) giuſta la nobile partizione di Ugon Cardinale: primo in eſercitarli (*f*) come fece l'Apoſtolo per mezzo dell'Angelo infeſto; ſecondo in

(a) *Pſal.* 67. 36. (b) *Geneſ.* 48. 20. (c) *Act.* 9. 1.
(d) *Rom.* 8. 30. (e) *in Pſal.* 67. (f) 2. *Cor.* 12. 7.

in provarli, (*a*) come Giobbe per mezzo delle tante piaghe; terzo in liberarli (*b*) come i figliuoli di Core sottratti dalla voragine, che assorbì, nel suo fondo il loro Padre.

Ciò a piu chiaro lume apparisce nel fatto presente: Conciossiachè veggendo il Tiranno, che nulla giovava per persuaderla ad abbandonare la sua religione, non i vantaggi propostile, ch' ella sortirebbe nel mondo, non le minacce che ricusando soggiacerebbe a piu crudi supplizj, ordinò che fosse condotta la casta Sposa di Gesucristo in un luogo infame, per esservi abbandonata alla brutalità di quanti nella Città erano libertini. Questo certamente fu per la purissima Vergine un colpo il più sensibile, non perchè ignorasse (*c*) che li violenti abbominati insulti moltiplicarebbero gigli alla sua corona, ma perchè un' animo immacolato tosto risentesi, s' infiamma, s'innorridisce, che cosa sente, che all' onestà si disdice. (*d*) V' ha certa pietra, cui in appressarsi il veleno si scolora: non altrimenti le pure anime al solo proporsi loro ombra di colpa, turbarsi vediamo, e tingere le belle pudiche gote di pallore. Unico amabil colore, lo direbbe il Nazianzeno (*e*) cui sul volto dipinge la mondezza del cuore, ed il testimonio della coscienza cara a Dio.

Vasto campo mi si aprirebbe qui per esortarvi a mirare con orrore que' luoghi ne' quali Dio s'offende, a guardarvi da essi (*f*) come dalle caverne de' Basi-

(a) *Job. 2. 7.* (b) *Num. 26. 10.* (c) *D. Aug. ep. 180. ad Hon.*
(d) *Plinius.* (e) *Orat. ad mulier. se orn.*
(f) *Eccl. 21. 2.*

Basilischi. Ma perchè agli onesti vostri animi ciò ricordare superflua cosa io penso, meglio sarà che il discorso volga a trattarvi, come scuotervi dovete a qualunque impura fantasima sorga ad ingombrare la vostra mente. Questa è quella casa (*a*) infestata dagli spiriti rei, allora più insidiosi, quando è più ornata, e più monda: ma che? voi avete ad imitare Abramo, allorchè offeriva al Signore sacrifizio. (*b*) Vide egli svolazzare intorno intorno alla vittima una turma d'augelli ingordi rapaci, (*c*) che colle bocche impure, cogli artigli adunchi, col tetro osceno abbominevol puzzo infettavano il sacrifizio. Non tardò il Patriarca un momento a disperderli col ventaglio per l'aere, a discacciarli, ad inseguirli, finchè furono del tutto svaniti. Così voi, mentre per usar le parole di san Gregorio (*d*) nell'altare del cuor vostro offerite a Dio ostie pacifiche, da questi immondi uccelli avete a custodirlo, prima che vi rapiscano i maligni spiriti, ed i pensieri perversi il merito dell'oblazione, ed il frutto.

Vano il persuadersi sarebbe, che basti serbare immune da brutture il corpo, quando depurato da ogni neo non si serbi egualmente lo spirito. Imperciocchè e qual prò, che monda sia la corteccia, ed il midollo corrotto? O in qual vantaggio torna l'arrivare con un certo lievito Farisaico (*e*) di gravità mentita, di basso sopraciglio, di andamento misurato, di falsa erubescenza, a guadagnare l'approvazione degli uomini, e sentire poi i rimproveri della coscienza macchiata, che ravvisandosi rea ne' pensieri disordinati,

 nelle

(a) *Matt.* 12.44. (b) *Gen.* 15.11. (c) *Annib. Caro lib.* 3. *En.*
(d) *Lib.* 16. *mor. c.* 23. (e) *Marc.* 8. 15.

nelle impure affezioni non fa mai altro, che macerare se stessa? Nell' animo nell'animo solo riposti sono i fondamenti della vera onestà, poichè nell'animo (*a*) riposa principalmente la sede d'ogni virtù, che dall' animo poi nelle membra ancora per santificarle diffondesi.

Ma per ritornare alla Santa, vedete ammirabile providenza del Signore nel custodirla: nell' atto che affin d'essere prostituita, vogliono strascinarla al luogo, ove quelle, che chiama Tertulliano (*b*) delle pubbliche libidini vittime infelicissime, s' uniscono, viene arrestata da mano invisibile, sicchè ne' d' indi trarla possono, nè smuoverla: in vano molti robusti uomini s'adoperano, in vano molte paia di buoi s' impiegano, ella resta immobile qual duro alpestre scoglio, che nel mare si sporga, e i flutti, e i venti si senta minacciare intorno, nè per questo crolli. Parlando Mosè del popolo Egiziano, che rimase sommerso da flutti, nell' inseguire pel mare rosso le Tribù d' Israello, disse, (*c*) *fiant immobiles quasi lapis, donec pertranseat populus tuus Domin*: Signore, il vostro potente braccio rendette immobile qual masso o rupe l' esercito di Faraone, finoatantochè valicaron l'onde con piè sicuro i figliuoli de' Patriarchi. Altrettanto avvenne in Lucia, non a gastigo, ma a guiderdone di sua virtude: lo stesso divino braccio (*d*) cui non vi ha umana forza, che possa resistere, la rendette immobile alla presenza di un popolo spettatore, che quasi (*e*) cavallo sfrenato

(a) D. *Aug. lib.* 1. *de civ. Dei cap.* 16
(b) *lib.* 2. *de cult. femin.* (c) *Exod.* 15.
(d) *Psal.* 75. 8. (e) *Jerem.* 5. 8.

nato anelava a sfogare l' ardente sua bruttissima passione.

Altro prodigio fu questo, che l' operato già a favore di (*a*) Giuditta nelle tende di Oloferne. Custodì è vero il Signore la di lei pudicizia tra quartieri di armata gente, la custodì nel gabinetto stesso del Capitano, ed ove temulento giacea presso il letto; ma quanto più ammirabile è aver conferito a Vergine imbelle sì gran fermezza, che niuno sforzo abbia potuto divellerla? Là non operò il Signore miracolo alcuno per l'onore della sua serva, se non che è un gran miracolo, direbbe il Chrisostomo (*b*) appressarsi la stipa ad una fornace ardente, e non abbruggiarsi; quì mise in opera la sua onnipotenza per l' onestà della sua Sposa; quella permise, che ponesse il piè nell' impura soglia; questa tenne lontana dal recinto istesso, ove spirava un'aria sì infetta. Laonde si mantenne come nel cuore, così monda nel corpo; talchè chiamata l' avrebbe colle parole de' Cantici San Buonaventura (*c*) orto serrato, e fonte suggellato, (*d*) orto serrato per la castità della carne, fonte suggellato per la mondezza della mente. Degna perciò delle lodi, che ad altre Vergini diede San Cipriano (*e*): ciò che noi saremo nel futuro secolo, voi già cominciaste ad essere nel presente, in questo secolo siete già a parte della gloria della risurezione, e serbandovi pure e caste passate per questo secolo, senza contrarre del secolo la contagione.

In tal maniera o Signori il grande Iddio (*f*) è a-

 diu-

(a) *Judith.* 13. 20. (b) *In encom. Thecl.* (c) *Cant:* 4. 12. (d) *in Dipt. salu. tit.* 4. *cap.* 4. (e) *de discip. & hab. Virg. lib.* 2. (f) *Psal.* 9. 10.

diutore nelle oportunità dell'uomo, e lo ripara col forte scudo di sua protezione da quegli assalti, ne' quali è strascinato contra sua voglia. Non però si prometta cotesta assistenza colui, che o per malizia, o per imprudenza, o per temerità spontaneamente si espone alle occasioni; perocchè come Iddio concede la grazia a chi contra sua volontà si trova in qualche occasione pericolosa, così la sottrae a chi volontariamente la cerca. Tale appunto un Generale d' armata sostiene bensì un soldato, che viene assalito, mentre guarda di sua commissione un qualche forte; non lo sostiene già, quando abbandonate contra la legge della milizia le file, va senza ordine del comandante ad investire l'inimico nelle propie trinciere.

E voi o Vergini, che per mancanza di dote siete talora in pericolo di prostituire la pudicizia, Maritate che siete per vendere la coscienza, l'onestà, e l' anima per non poter resistere al pertinace assedio di una dura necessità più lungamente; imparate a confidar nel Signore, il quale ha promesso, (*a*) che chi spererà in lui, quasi monte di Sion non commoverassi in eterno. Sia pure quanto si voglia grande la penuria vostra, sia sommo il bisogno, e disperato altronde il soccorso; non ha motivo di temere chi in Dio confida. Sa egli salvare l'onore, salvare la vita, dopo di avere recato colla tentazione alla virtù nostra più chiaro lume, più chiaro giorno.

Ed oh chi non avrebe creduto, che il Tiranno in veggendo la prodigiosa fermezza conferita dall' alto alla Verginella innocente dovesse aprire alla veri-

(a) *Psal.* 124. 1.

verità gli occhi, e conoſcere per verà la fede da lei
professata! E pure un tal miracolo produsse in lui un
effetto diverso, ed attribuendolo ad arte magica
sentissi agitare vieppiù da furiose smanie. Io m' im-
magino, che una delle furie gli avventasse a tale ve-
duta da crini suoi in seno un angue, il quale stri-
sciando primieramente in fra la veste, e il petto, a
poco a poco gli spirasse col suo vipereo fiato un non
sentito furore, indi errando lubrico per ogni mem-
bro egli si avvolgesse; e penetrando all' ossa gli ac-
cendesse tutto l' animo. Certamente non potè altri-
menti seguire; perocchè dagli occhi, dalla fronte,
dalle narici fiamme spirando, comandò che in-
torno a Lucia fosse eretto un rogo con ogni specie di
materie combustibili acceso, ove ella di pece intri-
sa, e di resina fosse abbruciata.

Oh come è vero, che quando un' animo è depra-
vato dalla malizia; quelle cose medesime, che pie-
garlo dovrebbono, ed ammansarlo, servono piutto-
sto ad innasprirlo vieppiù, ed indurarlo! oh come
è vero ciò che dopo S. Gregorio (*a*) osserva l' An-
gelico San Tomaso (*b*) che un peccato in un' anima
non vuole star solo, ma col suo peso ben presto la ti-
ra in un altro peccato; essendochè la perversa in-
clinazione della volontà accresciuta dal commesso
peccato, e l' irascibile divenuto più sfrenato per
aver rubato alla ragione il comando, vogliono di
nuovo bere quel sangue, che già gustarono! Final-
mente come è vero, che (*c*) quando un' empio è ar-
rivato al profondo, d' ogni cosa si fa scherno, e

 ride,

(a *Lib. 25. moral. c. 13.* (b) 1. 2. *qu. 109. Art. 8.*
(c *Prov. 18. 3.*

ride! Dio lo lascia (*a*) in preda a suoi desiderii, ed il misero non ha più briglia, o redine, che il raffreni!

Se non che quel Signore, il quale avea liberata Lucia dalle violenze de' lascivi per mezzo di una prodigiosa fermezza: *a rugientibus præparatis ad escam*: liberolla ancora dalle fiamme del rogo per mezzo di un'aura soavissima: *a pressura flammæ quæ circumdedit me*. Le fiamme (*b*) che li Padri chiaman sovente ragionevoli e sagge, sia allorchè Dio se ne serve per tormentar nell' inferno l'anime de' riprovati, sebbene spirituali, sia allorchè servono e ubbidiscono a Dio per non agire ne i corpi degli eletti, malgrado l' attività loro naturale, queste fiamme dico rispettarono quelle carni virginali, che la purità (*c*) rendute aveva impassibili, ed invulnerabili. Serviron le anzi d'ornamento e di trono, (*d*) come a Dio, dice il Profeta, serve di trono la fiamma; quindi sebbene d'ogni intorno da un fuoco orribile fosse circondata, e dense fiamme la cuoprissero da ogni parte, sicchè ognuno creduta l' avrebbe nel medesimo istante soffocata, d' indi uscinne come da un bagno di tiepida acqua illesa ed intatta.

O dolce cosa il vederla in mezzo a quell' incendio (*e*) passeggiare come i tre fanciulli della fornace, più chiara del sole, e più risplendente! nè tocco dal fuoco uno de' suoi capelli, nè abbronzata da faville la bianca veste! Dolce l' udirla cantare con il Profeta: (*f*) chi ha riposta sua sede nell' ajuto dell' Altissimo, ha un' abitazione quieta nella sua pro-

(a) *Psal.* 80. 13. (b) *D. Aug. hom.* 16. *ex* 50. (c) *Tertull.* (d) *Dan.* 7. 5. (e) *Dan.* 2. 23. (f) *Psal.* 90. 1. & *sequent.*

protezione. Qualunque cosa le avvenga, si rasserena con dire: voi siete Signore la mia difesa, il mio rifugio, e spererò sempre in voi, che mi farete ombra col vostro favore, e sotto le vostre penne potrò viver sicuro. Scudo fortissimo sarammi la vostra verità, in cui le saette ostili si spunteranno. M' assedino pure i nemici miei, che non potranno farmi alcun male. I vostri angeli mi custodirán nelle vie, ed acciocchè non cada, mi porteran nelle mani. Calpesterò l' aspide e il basilisco senza paura e premerò col piede illeso il leone, ed il drago.

Chi fu presente a questo spettacolo, potè dire di aver veduto un non so che di somigliante al prodigio, che San Gregorio Nisseno contemplò nel misterioso roveto. Avvampava dice egli, quel greppo; e pur era spruzzato all' intorno dalla rugiada; la fiamma facea stridere il roveto, la rugiada lo irrigava, e mentre quella parea, che incenerire dovesse la spinosa pianta, questa rivestiva di un verde più vago i suoi rami(a)*rami cum arderent quasi continua irrigatione virescebant*. Lo stesso affermare poterono del fuoco acceso intorno all' illustre Martire e gentili, e christiani: le legna destinate a nodrirlo vedeansi ardere dalle Torri, e gittare in alto faville: *rami cum arderent;* ma quasi fosse rugiada l' ardore, la Santa compariva nel viso d' un colore tinta piu vermiglio, e più bello: *quasi continua irrigatione virescebat*.

Ma quindi, che raccoglieremo per edificazione nostra Ascoltatori? a stabilirci nella credenza di quella fede, che con tanti prodigi è piaciuto a Dio

 di

(a) *De vit. Moys.*

di confermare: (*a*) *Deus mirabilibus operibus loquitur*, dice Agostino, Iddio ci parla con maravigliosi fatti, i quali superiori essendo a tutta la possanza della natura, non possono avere altra cagione immediata che lui, dal quale siccome furono già stabilite le leggi della stessa natura, così possono ancora talor dispensarsi con quella autorità sublimissima, che compete al legislatore stesso della natura. Chi sia adunque d'ingegno sì ottuso, o di sì depravata volontà, il quale neghi la fede a Dio, negandola a quella religione, che con queste vere note è segnata?

Lasciamo per tanto lasciamo, che il Tiranno alla veduta del nuovo miracolo del Signore operato nella sua Sposa sempre più si ravvolga fra tenebre dense (*b*) palpabili, sicchè non ne adori l'autore, ma vie più infuriato comandi, che alla Santa Vergine si passi da parte a parte con un colpo di tagliente spada la gola. Lasciamo, che il carnefice adempia la barbara commissione, nè il crudel braccio trattenga il freddo gelo, che gli scorre per l'ossa, e levi alla cara bocca la sua tanto dolce favella. Noi d'ambedue la crudeltà abborrendo sempre più confermianci nella credenza di quella fede, in grembo a cui la misericordia dell'Altissimo ci ha fa fatti nascere, a distinzione di tanti, fra gli errori lasciati della gentilità, e della resia. Ed acciocchè non abbia mai a rinfacciarci il Signore, che fummo ingrati a tanto dono, (*c*) corrispondiamo ad esso colle azioni sante e col costume esemplare. Dimodochè come in uno concertato strumento al toccarsi una corda

(a) *Ep.* 49. *qu.* 6. (b) *Exod.* 10. 21.
(c) *D. Aug. ser.* 31. *de verb. Ap.*

da l'altra risuona, così (*a*) in noi alla fede dell' intelletto faccia eco la fede pratica delle operazioni.

Avverte San Leone, che un' uomo (*b*) il quale non opera da cristiano ha rinunciato internamente alla sua fede, e rigettato la sua religione. Imperciocchè due sorte di rinuncia vi sono, una di parole, e l' altra di fatti; colle parole rinuncian la fede coloro, che rinegan la fede, la rinunciano coloro co' fatti (*c*) che disonoranla co' pravi costumi. A San Pietro noi leggiamo aver predetto Cristo, che (*d*) lo negherebbe tre volte. Il negarlo importa l' affermare, ch' egli non è Cristo, non è il Salvatore, non è Dio. Ciò certamente non fece Pietro, che anzi ammaestrato dal Cielo protestossi francamente: (*e*) Tu sei Christo Figliuolo di Dio vivo. Al più interrogato (*f*) da una ancella negò di aver conosciuto quell' uomo, d' essere stato nell' orto in sua compagnia, d' averlo seguitato in figura di discepolo. Come adunque avverossi la predizione di Cristo, che lo avrebbe negato tre volte? Ah nega Cristo (*g*) essere Dio, risponde Agostino, chiunque non si mostra nell' operar suo discepolo, chiunque vergognasi della sua sequela, ed alla fede interna della mente non unisce l' esterna fede delle operazioni.

E qui appunto sta tutto l'artificio del Demonio, egli vede, che non può indurci a negare la sua divinità (*h*) fatti disertori perditissimi della religione; usa

(a) *D. Aug. serm. 181. de temp.* (b) *Serm. 5. de nativ. Dom.*
(c) *Tit. 1. 16.* (d) *Matt. 26. 34.* (e) *Matt. 16. 16.*
(f) *Joan. 18. 17.* (g) *Tract. 113. in Joan.*
(h) *Tertull. lib. 1. ad Nat. 14.*

usa però ogni sforzo acciocchè neghiamo Cristò in noi; giacchè chi (*a*) nega Cristo in se, viene a negare ancora Cristò essere Dio. Vergine illustre, e Martire invitta Santa Lucia, deh non permettete, ch' egli unquemai ciò ottenga da noi, ma impetrateci dall' alto un superno raggio a scovrir le sue trame, e la divina mano a disfarle. Questa Città principalmente, di cui è in pio costume con festivo rito il giorno della vostra preziosa morte celebrare, goda della vostra protezione contra le insidie del maligno. Siatele (*b*) forte scudo, e corno di salute (*c*) e in tempo di siccità pioggia salutare. Voi a Santa Tecla unita, quale con pari culto onora, combattete a suo favore dal Cielo, come (*d*) contra di Sisara pugnaron le stelle; che a voi pure con quella grata Matrona canteremo: (*e*) siate benedetta frà l' altre Donne, poichè (*f*) a vostri piedi prostrato rimase l' insidiatore, e giacque esanime trafitto dal vostro brando. Diceva.

ORA-

(a) *Tertull. scorp.* 9. (b) 2. *Reg.* 22. 3. (c) *Eccli* 35. 26.
(d) *Judic* 5. 20. (e) *Judic.* 5. 24. (f) *Judic.* 5. 27.

ORAZIONE SECONDA
DELL'
IMMACOLATA CONCEZION
DI MARIA

Detta in Loreto nella Santa Casa l'Anno 1736.

Vivit Dominus, quoniam sine pollutione peccati revocavit me gaudentem in victoria sua, in evasione mea, in liberatione vestra. Judith XIII.

A questa e per la santità de' misterj, e per la magnificenza de' sacri Doni, eccelsa augusta Casa, di passare ad un' altra, povera sì ma divota, vi chieggo in oggi licenza umanissimi Ascoltatori. Da questa, nella quale fu conceputo il divin Verbo, a quella nella quale fu conceputa del medesimo Verbo la madre. Colà mi rapisce un' insolito splendore, il quale ancor da lontano ferendomi le pupille, con più forza mi tragge, che (*a*) il pastorello di Madian del monte Orebbo la fiamma. Lasciate pertanto lasciate, che colà mi porti la mia fantasia, ed a voi pur non incresca la traccia seguirne per briev' ora. Illustrato da superno lume nel ventre d' Anna veggo Maria fin nel primo istante del suo concepimento immacolata, e in bocca di lei odo risuonare le

(a) *Exod.* 3. 3.

le ſteſſe voci, colle quali la Donna forte di Betulia rendette grazie a Dio, perchè avea guidato i ſuoi paſſi per le nimiche tende ſenza alcun oltraggio del ſuo candore: *Vivit Dominus, quoniam ſine pollutione peccati revocavit me, gaudentem in victoria ſua, in evaſione mea, in liberatione veſtra.*

Queſta è la viſione, che vedrete voi pure, queſte le voci, che da voi pur s' udiranno; voci di gloria alla potenza di Dio, voci di lode al privilegio di Maria, voci di conſolazione per tutti voi: *Vivit Dominus, quoniam ſine pollutione peccati revocavit me, gaudentem in victoria ſua;* queſte ſono le voci di gloria alla potenza di Dio: *in evaſione mea;* queſte ſono le voci di lode al privilegio di Maria: *in liberatione veſtra;* queſte ſono le voci di conſolazione per tutti voi. Iddio con ammirabil potenza preſervò Maria dal peccato originale; Maria per iſpezial privilegio fu preſervata da Dio dal peccato originale; noi mediante l' interceſſion di Maria, veniamo a ſentir meno gli effetti del peccato originale. Tre motivi de' quali non ſaprei i più forti addurre, perchè ogn'un di voi ſi riſolva trasferir meco per brieve tratto i ſuoi penſieri da queſta a quella caſa. Incominciamo.

(*a*) Non v' ha dubbio, che quanti ſon nati, naſcono, e naſceranno per la colpa di Adamo propagata ne'diſcendenti per la generazione carnale, furono, ſono, e ſaranno conceputi in diſgrazia di Dio. Imperocchè ſebbene non puote alcuno prima di naſcere peccare fiſicamente, peccò tuttavia moralmente, in quanto (*b*) la di lui volontà colla volontà legata del

(a) *Conc. Trid. ſeſſ. 5. & Paul. ad Rom. 5. 12.* (b) D. *Aug. lib. 3. c. 1. & lib. 6. c. 12. contr. Jul. & de bon. perſ. c. 11. & c. 12.*

del primo Padre, in essa virtualmente si conteneva. Nella guisa appunto (*a*) che le nostre membra quantunque prive di libertà e di ragione diconsi commettere peccato, perchè alle deformità dell'atto malvaggio sono mosse dalla parte superiore dell'anima, che pecca, così tutti gli uomini, benchè al dover nascere in quello stato difettuoso e privo del dovuto sottoponimento a Dio non abbiano formalmente concorso, contuttociò dicesi aver peccato in Adamo, in quanto egli, che nella sua fecondità conteneva interamente l'umana natura, e nella elezione il buono o reo stato della medesima, peccando trasse, e determinò tutta la sua posterità a nascere (*b*) figliuoli d'ira: onde se in Adamo la macchia della persona contaminò la natura, ne'suoi figliuoli a rincontro la macchia della natura contamina la persona: (*c*) *nascuntur homines*, dice sant'Agostino, *homine generante*, *Deo creante*, *peccato inficiente*; ecco dirò così i tre principj, che concorrono nella formazione dell'uomo: *homine generante*, l'uomo che genera il corpo; *Deo creante*, Iddio che crea l'anima: *peccato inficiente*, il peccato che lorda l'anima e il corpo.

Ma siccome (*d*) la legge intimata dal Re Assuero, che veruno ardisse entrar non chiamato nel gabinetto reale, non includeva la bella Ester sublimata al trono, ed al talamo del Regnatore; così la macchia del peccato originale in ogni altro diffusa non comprese Maria predestinata Madre di Dio. Ella ne fu esente, afferma san Girolamo, poichè (*e*) dall'alto mi-

(a) *D. Th. 3. p. q. 19. a. e. ad 1. & 2. disp. 33. q. 1. ad 1.*
(b) *Eph. 2. 3.* (c) *Lib. de nupt. conc. c. 23.* (d) *Esth. 15. 13.*
(e) *Serm.*

mirolla con guardo parziale la misericordia divina, e immacolata la rese, non mai corrotta: *Vivit Dominus, quoniam sine pollutione peccati revocavit me gaudentem in victoria sua*. A ben riescirne o Signori, e non correr pericolo di defraudare le aspettazioni vostre in porvi sott'occhi questa potenza di Dio a favore della gran Vergine, è d'uopo due cose considerare nel concepimento di lei, come due cose considerò San Zenone nel sacrifizio di Abramo.

Allorchè, diss'egli, l'ubbidiente Patriarca stando col braccio alzato sopra il figliuolo, fu trattenuto da un Angelo, vi concorsero due azioni, l'una del Padre, l'altra di Dio: l'alzare il braccio fu azione del Padre, il trattenerlo fu azione di Dio: (a) *Patris erat quod levavit, Dei fuit quod pepercit*. Non altrimenti in Maria dobbiamo un guardo volgere a lei, e un'altro a Dio. Comecchè ella pure discendeva da un ceppo colpevole, colpevole nascer dovea, nè men torbida e limacciosa dovea esser quell'acqua, che la sua scaturiggine da una stessa contaminata sorgente traeva. Ma che? Evvi presente ciò che nel concepimento del Verbo in questa Casa addivenne. Andava l'Umanità di Cristo di già individuata a suppositarsi naturalmente in se stessa; quando con maniera ineffabile fu prevenuta dal supposito divino, e personata con ipostatica unione nel medesimo Verbo. Così Maria per legge comune de' nati di Adamo era per contrarre la macchia ereditaria del peccato, ma fu prevenuta opportunamente dalla grazia, che dalla corruzione preservolla. Di lei fu adunque il potere macchiarsi, di Dio fu l'averla preservata; il primo Padre an-

(a) *Serm. 3. de Abrah.*

anche sopra di lei stese il suo braccio parricida: *patris erat, quod levavit;* ma a trattenerlo fu pronta la potenza di Dio: *Dei fuit quod pepercit*.

Udite udite che fece l'onnipotenza Divina a favor di Maria: operò quel miracolo istesso, che vide operar nel suo letto in venerazione dell' arca il fiume Giordano. (*a*) Il Giordano mentre le di lui acque correvano precipitose nel lato inferiore verso i lidi funesti del mare morto, vide le altre acque del lato superiore essere trattenute dalla mano Divina, perchè non corressero. E Maria mentre come nata Figliuola di Adamo discendendo cadeva verso il mare morto dell' originale peccato, sentissi dall' altro lato sostenuta, acciocchè non cadesse. Alluse per avventura a questo prodigio, raro prodigio, lo Spirito Santo in quelle parole de' Proverbii: (*b*) *sicut divisiones aquarum, ita cor regis in manu Domini: ita cor reginæ*, legge un' altra versione. Vedeste mai un' industre Agricoltore, allorchè volge l'acque di un fiume, ed altre ne fa scorrere per i solchi a fecondare le zolle, altre ne avvalla a i ceglioni, perchè servano al campo di riparo e di siepe, altre appiè delle più gentili piante con artificio trattiene, per temperare colla loro frescura le arsure della stagione? In simil guisa appunto (*c*) volse Iddio a suo talento la grand' Anima di Maria, ne piegò le tendenze, ne regolò i movimenti, e separando le inferiori dalle superiori inclinazioni, quelle della carne da quelle dello spirito, le inclinazioni spirituali trattenne, acciocchè rovinar non potessero ad essere dalle carnali inclinazioni per-

(a) *Jos.* 3. 16. (b) *Prov.* 1. 1.
(c) *D. Bern. Serm.* 27. *in Cant.*

pervertite: *sicut diversiones aquarum, ita cor Reginæ in manu Domini*.

Ne resterete agevolmente persuasi o Signori, sol che le belle tracce seguendo (*a*) di un' anima santa, cui Dio rivelar si compiacque i secreti suoi, il modo vi additi privilegiato e distinto, con cui il grande Iddio guidonne di propria mano il concepimento. L' ardore della carità (*b*) che stacca noi da noi, e unisce noi con Dio, fu il santo stimolo dell' illustre generazione, disortachè la sensibile concupiscenza, o fosse morta ne' genitori di lei per l' età languente, o fosse mortificata per la macerazione continua della carne (*c*) ridotta in servitù, parte alcuna non v' ebbe. Ricordatevi la condotta finissima dell' eterno Divin Facitore nel formare la prima Donna (*d*): inspirò egli un dolce sopore in Adamo, per cui ad un' estasi giocondissima sollevollo, e mentre dall'intima presenza di Dio penetrato, occupava questa tutti i pensieri della sua mente, strappogli con maniera destra dal fianco una costa, colla quale formò Eva. Chi oserà negare, che un non sò che di somigliante operasse Dio nella formazion di Maria? Inspirò a suoi Padri Giovachimo ed Anna, tal dolce deliquio di carità, che spense colle sue fiamme tutto l' ardore dell' appetito concupiscibile, dissiponne tutti i fantasimi, tutte le immagini, ed in tal guisa stretti seco con una vivissima fede, e con un amore purissimo il corpo formò di quella seconda Donna, (*e*) cui elesse a riparare le rovine comuni, che cagionò la prima.

Opo-

(a) *S. Birg. l.5. revel. c.9.* (b) *D. Aug. in Psal.* 140.
(c) 1. *Cor.* 9. 27. (d) *Genes.* 2. 21.
(e) *D. August. serm.* 2. *de An.*

O potenza! o trionfo! o vittoria! (*a*) nuove guerre quì si ha elette il Signore, e miete nuove palme. Tutti coloro, che (*b*) di questo fiume furono al varco, passarono a filo di quella spada, che fiede tutti senza risparmio; a Maria sola fu dato guadar la corrente per un sentiero non battuto dagli altri, senzachè del fatale acciaro non che il taglio provasse, vedesse il lampo. Rendete pure o gran Vergine, rendete grazie alla divina potenza, che sì grandi (*c*) cose ha in voi operato. Ripetete pure colle parole d'uno de' vostri grand'Avi: (*d*) *Dominus præcinxit me virtute, & posuit immaculatam viam meam;* il Signore mi ha difesa, il Signore mi ha guardata, e monda e pura spianommi nel mondo la via l'onnipotente sua destra: *Dominus præcinxit me virtute, & posuit immaculatam viam meam.* E coll' eccelsa donna di Betulia: *Vivit Dominus, quoniam sine pollutione peccati revocavit me gaudentem in victoria sua;* che noi intanto internandoci più addentro in sì giocondo mistero passeremo a vedere il singolar vostro privilegio in essere preservata da Dio dal peccato originale: *in evasione mea.*

(*e*) Parlando un dotto Padre della purissima Vergine, non v' abbia, disse, chi metta in dubbio, se quantunque nata da peccatori sia stata esente dalla comun infezione, come un giglio, che (*f*) spunta di mezzo alle spine, illeso serbando delle sue frondi il candore. La sua carne fu è vero carne di peccato, perchè anche quella del suo Figliuolo (*g*) che ven-

C ne

(a) *Judic.* 5. 8. (b) *Judic.* 12. 6. (c) *Luc.* 1. 49.
(d) *Psal.* 17. 37. (e) *D. Fulg. de incarn. c.* 6. (f) *Can.* 2. 2.
(g) *Rom.* 8. 3.

ne in similitudine di carne di peccato, presa fu dalla massa dannata della carne di Adamo; ma non fu carne del peccato, perchè in nulla servì al peccato: La nostra carne è carne di peccato, ed insieme è carne del peccato; è carne di peccato, perchè ciascun di noi può sospirar con Davidde: (*a*) io sono conceputo nelle iniquità, e mia madre mi concepì in peccati; è carne del peccato, perchè chi v' ha fra noi, che astretto non sia a confessare con Paolo: (*b*) io sono un'uomo carnale, venduto schiavo sotto al peccato? Essere carne di peccato, e non essere carne del peccato fra le pure creature fu privilegio propio sol di Maria: della stessa creta formossi (*c*) un vaso ammirabile, che fu della stessa materia, ma non servì al medesimo uso, fu vaso di carne, ma non della carne, (*d*) vaso in onore non in contumelia, vaso onorevole e spirituale.

Io mi porto col pensiero sugli alti monti d'Armenia, e quinci lo sguardo all'intorno volgendo, veggo superbe torri, palagi eccelsi a guisa di canne palustri andare a nuoto in quell'immenso diluvio d'acque, che allagano l'universo. (*e*) Sola ravviso l'arca di Noè sopra de' flutti salire in alto, e passeggiare in trionfo sopra le inondazioni universali di un mondo sommerso. Ah dico fra me: questa è un'Immagine di quella gran Donna, la quale è (*f*) arca di Dio vivente: Dappoichè fulminò Dio la sua eterna alta vendetta contra l'umana schiatta, tutta la discendenza di Adamo andò naufraga nell'infezione dell'originale peccato; e Debora la forte e Giu-

(a) *Psal.* 50. 7. (b) *Rom.* 7. 14. (c) *Eccli.* 43. 2.
(d) 2. *Tim.* 2. 21. (e) *Genes.* 7. 17. (f) *Eccles.*

Giuditta l'onesta, e un' Anna Santa, e una Rachele eletta. Sola Maria non fu da una stilla spruzzata, che anzi sicura camminò sopra l' acque, (a) acque direbbe il Profeta di abisso veemente, che tutti assorbe, e dietro a se gli strascina.

Di tal privilegio ornata si presenta al divin trono con volto franco; e dove la generazione tutta di Adamo vi comparisce discinta le chiome, vermiglia in viso, ed umilissima nel portamento per la vergogna di quelle catene, che ha strascinato; ella sola si accosta con fronte alta maestosa, bella gioia dagli occhi spirando, perchè si rammenta, che non fu mai soggetta a dominio tiranno, e quel chiaro lume di santità che sparge, non fu mai da veruna nube adombro, nè mai al leggier soffio d'aura nimica tremulo ed ondeggiante. Tale appunto generoso lione, cui non gravò mai il nobil collo indegna catena, passeggia per le selve tutto maestà nell' aspetto, tutto decoro nel portamento, in se tutto grandezza, e della sua libertà pregiandosi, il duro suolo delle foreste con piè trionfale preme e calpesta.

A ciò alluder volle, io penso, il savio Figliuolo di Sirac in quelle tante leggiadre Immagini, che di lei espresse nell' Ecclesiastico; e dove dice (b) che s' è innalzata come i cedri del Libano, e dove che s' erge come i cipressi del monte Sionne, e dove la paragona ad uno specioso ulivo posto in mezzo ad una campagna, e dove ad un platano piantato lungo la sponda di un fiume. Ciò additar volle, e quando afferma, ch' ella cosparse una fragranza di profumo eguale a quella del Cinamomo, ed un odore somigliante a

 quello

(a) *Isai. 51. 10.* (b) *Eccli 24. 17. & sequenti.*

quello dello storace, e del galbano; e quando che germogliò candidissimi fiori, fiori che portan seco frutti di gloria e di onestade. Tutte queste vaghe Immagini adombrano il singolar suo privilegio, per cui si distingue fra quella (a) gran turba di giusti, che vide San Giovanni appiè del divin trono colle stole imbiancate nel sangue dell' agnello.

Nè perciò v' ha chi possa opporre, che di questo sangue non si sarebbe applicato a lei il frutto prezioso, quando almeno per un' istante non fosse stata bruttata ancor la sua stola. Conciossiacosachè qual macchia ebbe l' Angelo (*b*) creato in grazia dalla mano onnipossente di Dio? E pure non dubita San Bernardo di affermare (*c*) ch' egli pure fu redento dal divin Salvatore; sebbene con una redenzione più alta, e più perfetta dell' uomo. Redimè l' uomo dappoichè fu caduto, (*d*) primachè cadesse redimè l' Angelo; spezzò a quello le sue catene, confermò questo in un' eterna libertade. Nullameno fece egli con Maria: redimè tutti gli uomini dopo incorso il peccato, redimè la Madre, acciocchè non l' incorresse; sottrasse gli altri dalla morte, dappoichè furono infetti, sottrasse la Madre dall' infettarsi. Con quelli la fece da medico, che sana l' infermo, con questa da medico, che preserva dall' infermarsi chi è sano; con quelli da mano che rileva, con questa da mano che sostenta; che queste due mani appunto gli attribuì il Salmista, la prima in quelle parole: (*e*) *extendit manum suam*, ecco la mano che rileva;

la

(a) *Apoc.* 7. 9. (b) *D. Aug. lib.* 12. *de civ. Dei c.* 9.
(c) *Serm.* 1. *de circumc.* (d) *Ser.* 22. *in Cant.*
(e) *Psal.* 14. 21.

la seconda in quelle: (*a*) *supponit manum suam*, ecco la mano che sostenta.

Siami lecito uditori di riscontrare un privilegio sì raro in un prodigio egualmente raro: (*b*) Era gravida di San Patrizio la di lui Madre; quando per gelosia della Principessa di Cornovaglia le fu dato il veleno, e di sua man presentato. Ohime! il veleno è già dato, l'infelice Donna l'ha preso; a voi già pare di vederla freddo cadavero dinanzi a vostri occhi: ma o prodigio non piu udito ne' passati secoli, e memorabile all'età avvenire! La Madre di Patrizio ancor vive mercè quel Figliuolo, che chiude nel seno, il quale in capo di nove mesi nascendo porta ristretto nel picciol pugno il veleno già dato alla Madre.

Riscontrate ora Madre con Madre, Patrizio con Gesù; e vedete se più naturale può esser l'immagine. Bella e Santa sovra di tutte è Maria, (*c*) benedetto sopra di tutti è il frutto del suo ventre Gesù. La mira il Demonio, e con folle speranza lusingasi di suggettarla per un istante almeno al dominio suo. Porge a questo effetto in un pomo fatale ad Eva il veleno, ed in quello tenta d'infonderne le ree qualità anche a Maria: or che sarà? Eva ha preso il veleno, Maria è sua Figliuola. Dunque ...... Ah nò: mirate quel bel Figlio che nasce da lei: (*d*) *de qua natus est Jesus*; Egli l'ha preservata dall'infezione: ecco in sua mano il veleno, che doveva attossicare Maria. Uscite adesso (*e*) uscite o Figlie di Gerosolima a contemplare la vostra Regina, che sebben tolta dal vostro numero, non ebbe parte nella vostra con-

C 3 tagio-

(a) *Psal.* 36. 24. (b) *Abat. Cert. vit. di S. Patri.*
(c) *Luc.* 1. 42. (d) *Matt.* 1. 16. (e) *Cant.* 3. 11.

ragione. (*a*) Ella è bella come la luna, eletta come il sole, ma luna, che mai non soggiacque ad ecclissi, ma sole, che mai non tramontò. Uscite (*b*) a cantarle cantici nuovi, e ridite in suo nome al monte, al piano, al rivo: *Vivit Dominus quoniam sine pollutione peccati revocavit me gaudentem in evasione mea.*

Ma ahi! che il riferire la felice sorte di Maria ci richiama alla memoria l'infelicità nostra. Noi non solamente incorsi siamo nell'originale peccato, ma ancora del peccato originale proviamo tuttora i tristi effetti. Tra questi il più funesto è l'inclinazione al piacere, inclinazione che (*c*) dall'Apostolo si chiama col nome di peccato, perchè come osserva il Sacro Concilio di Trento (*d*) è effetto del peccato, ed al peccato c'inclina. Quanto mai (*e*) è domestico questo nemico, sospira Agostino, quanto intestina la lotta, quanto pericolosa la guerra! Nelle guerre de' barbari (*f*) soggiunge San Giovanni Crisostomo viene intermessa la pugna o per lo rigore della stagione, o perchè concedesi tra lor qualche tregua; in questa sorta di battaglia nè il giorno, nè la notte può dirsi, che la pace si goda. Se non può entrare il diletto (*g*) a prender possesso dell'anima per mezzo degli occhi, che mirino con libertà, tenta insinuarsi per l'orecchie co' lascivi discorsi, e col canto molle ed effeminato. Quando queste ancora trovi serrate all'ingresso, non lascia di procurar la vittoria colla molestia de' pensieri, e fino nel son-

(a) *Cant.* 6. 9. (b) *Psal.* 32. 3. (c) *Rom.* 7. 14.
(d) *Sess.* 5. (e) *Lib. de dilig. Deo c.* 3. (f) *Hom.* 9. *de poenit.*
(g) *Idem in encom.* 5. *Thecl.*

ſonno ci travaglia con finti aſſalti. In queſta maniera, conchiude il Santo, venghiam moleſtati da continue, e ſempre nuove battaglie, le quali nè principiano col naſcer del ſole, nè terminano col ſuo occaſo.

Sieno però immortali grazie alla gran Vergine, mediante la cui interceſſione veniamo a ſentir meno sì triſti effetti: *in liberatione veſtra*. Queſta ci rende infleſſibili alle luſinghe de' ſenſi, e qual ſi doma un deſtriero, cui ad ora ſi allenta la briglia, e ad ora ſi ritira il morſo, perchè per vie rotte non corra, ci fa tenere a freno (*a*) la legge de' membri, che ripugna alla legge della mente. Sin quando ella menava i giorni ſuoi in queſto mortale ſoggiorno, il ſolo ſuo virginale venerando aſpetto (*b*) ſecondo il molto probabile penſamento di autori graviſſimi, ogni impura fiamma eſtingueva ne' cuori altrui. Baſtava mirarla, e quel ſozzo amore che nacque d'ozio, e di voluttà ſi nutrica, ſpezzava l'arco ſuo, e ſpuntava le ſue ſaette. Or che nel celeſte regno(*c*) a canto al divin Figliuolo ſu maeſtrevole trono s'aſſide, crediamo noi, che ſpargere quaggiù in terra gli uſati ſuoi ſalutari influſſi ricuſi? Errore ſarebbe il crederlo, poichè l' anima beata ſpogliandoſi della terrena veſte non ſi ſpoglia della prima luce, ma con candore di più vago lume l'abbelliſce, e riſchiara; e ſebben noi fiſſar non poſſiamo nell' amabile ſembiante ſuo le pupille, ella però dall' alto verſo noi abbaſſa gli occhi ſuoi amoroſi. Quindi da eccelſa parte udendo gli umi li prieghi, che a lei porgiamo, perchè o ſi ſedi no

 in

(a) *Rom.* 7. 23. (b) *D. Ambr. lib. de inſt. Virg. c.* 7. *& alii.*
(c) *Pſal.* 44. 10.

in noi (*a*) la concupiſcenza della carne, la concupiſcenza degli occhi, o dalla concupiſcenza degli occhi e della carne l'anima noſtra impreſſion rea non riceva, ad eſaudirci ſi piega, (*b*) ed i lombi d'illuſioni ripieni, e l'oſſa fracide per la maligna contagione riſana.

(*c*) Vanno del pari, dice un ſanto Padre, Gesù e Maria, il Figlio, e la Madre: del Figlio, voi ſapete, che fu in coſtume la ſanità ridonare a quanti le ſue veſtimenta toccavano, o pure a lui ſol anche ſi facean preſenti; ma in una maniera a ben penſarla ammirevole. Non come egli foſſe quel deſſo, che la virtù ſua ad operar maraviglie impegnaſſe, ma da per ſe la virtù ſua ſe ne eſciva a conſolidar paralitici, a rinvigorire attratti: (*d*) *virtus de illo exibat*, & *ſanabat omnes*. La Madre a guarigione dell' anime opera ne' portenti, che a guarigione de' corpi furon dal Figlio operati. Infermi ſiam noi, e da quello ſtimolo inquietati (*e*) che moſſe guerra per fin all' Apoſtolo, aſtretti ſiamo paſſare i giorni meſti, e lunghe trarre ingombrati da laide fantaſime le notti. Ovunque ſi ritiriamo o ne' chioſtri, o ne' diſerti, da pertutto portiamo a noi fitto queſto ſtrale, e invano cerchiamo trarcelo qual cignale ferito, che in vano cerca ſvellerſi dal petto il dardo, e allora ſi fiede più, quando ei penſa franger l'aſta in qualche tronco, o in qualche ſaſſo. Ma che? non sì toſto s' appreſſiamo collo ſpirito a Maria, confeſſando il primo iſtante del concepimento di lei immacolato, che toſto *virtus exit de illa*, & *ſanat omnes*.

Per

(a) 1 *Joa*. 2. 16. (b) *Pſal*. 37. 8. (c) *in Bib. P.P.*
(d) *Luc*. 6. 19. (e) 2. *Cor*. 12. 7.

Per questo (*a*) il Padre San Bernardo la chiama coredentrice degli uomini non tanto perchè appiè della Croce insieme col Figliuolo sì offerì al Padre per i loro peccati, quanto perchè tuttora a prò degli uomini esercita una tal sorta di redenzione. Consiste questa, o Signori, nel distruggere in noi, il fondo del peccato non già, che questo fu distrutto da Cristo colla sua passione, colla sua morte, ma nel raffrenare l' inclinazione al peccato, che ancor rimane dopo la passione, e la morte del Redentore: (*b*) Quell' avanzo del peccato originale, cioè la concupiscenza rubelle, che ci strascina sovente (*c*) a fare il male, che vorremmo evitare, ed a non fare il bene, che produrre vorremmo. Venerata da noi sotto l'eccelso augusto titolo di sua immacolata Concezione, in certo modo a redimerci viene, col far sì, che men vivi sieno i movimenti della carne, e la ribellione della porzione inferiore alla ragione, e della ragione a Dio men vigorosa. Coredentrice in tal modo dell' umana generazione, non solo appiè di quella Croce, ove patì col Figlio, ma ancora dall' altezza di quel trono, dove col Figlio gode eternamente.

Sovviemmi la decantata misteriosa impresa, che scolpir fece tutto all'intorno del suo tempio il saggio magnifico Re Salomone: incise egli palme e corone intrecciate insieme: (*a*) *sculpsit in eo palmas & catenulas sibi invicem complectentes*. Di un tale geroglifico possiamo noi adornare la sacra Immagine della Concezion di Maria; ed a chi ignaro del mistero ne cer-

(a) *Hom. sup. missus est*. (b) *Psal. 129. 7.* (c) *D. August.* (d) 2. *Paral.* 3. 5.

cercasse la spiegazione, risponder possiamo: in queste catene simboleggiati sono i vizj, le concupiscense, le passioni, che per mezzo di sua intercessione sottomesse e dome rimangono alla ragione; ed in queste palme son figurate le vittorie, che riportiamo del senso rubelle, sol che a lei ricorriamo con divozione: *sculpsit in eo palmas & catenulas sibi invicem complectentes* ...

Vero è, a non lusingarci soverchiamente Uditori, che a noi pure tocca usare dal canto nostro attenzione molta per serbare illesa la purità combattendo da generosi come i riedificatori di Gerosolima (*a*) con una mano attenta all'opera, e con l'altra in guardia contra gl' incentivi del vizio. Ciò non mai meglio può farsi, che col fuggire l' occasione di macchiarsi, come c' insegna l' Apostolo: (*b*) *fugite fornicationem*, e spiega Tertulliano: (*c*) *fugite luxuriæ occasionem*: in questa fuga ripongono concordemente li padri tutta la speranza della vittoria, Santo Ambroggio, ove dice: (*d*) cogli altri vizj può aspettarsi a piè fermo il conflitto, questi non può vincersi, che colla fuga: Santo Agostino ove ci avvisa: (*e*) non riputar vergogna il fuggire, se vuoi riportare della castità serbata la gloria.

Ricordiamci, che (*f*) assai più per la mondezza degli spiriti, che per la bellezza de' corpi noi siamo ad immagine di Dio, il quale incorrotto si nomina nelle sacre carte, anzi (*g*) l' incorruzione istessa, per dinotare la somma purezza del suo essere. E che trop-

(a) 2. *Esdr.* 4. 17. (b) 1. *Cor.* 6. 18. (c) *Lib.* 2. *de cult. fem.* 8.
(d) *Apolog. Dav.* 3. (e) *Serm.* 150. *de temp.*
(f) *D. Aug. Ep.* 222. *Conf.* (g) *Sap.* 6. 19.

troppo grave sacrilegio sarebbe violare quella carne, che fu (a) consecrata da Gesucristo, allorchè si compiacque di vestire la nosta carne. Anzi tre sono, a ben riflettere, li misteri della cristiana religione, da quali viene onorata la nostra carne; l'Incarnazione, il Battesimo, l'Eucaristia: l'Incarnazione, nella quale (b) ella contrasse affinità col divin Verbo, il Battesimo, nel quale fu mondata (c) e renduta Tempio dello Spirito Santo, l'Eucaristia nella quale si (d) unisce a Cristo, e diviene suo membro. L'onore derivato da questi misteri alla nostra carne debbe esserci un forte stimolo ad onorarla, vivendo in maniera, che ciascun di noi possa ripetere i giulivi sensi di Giuditta, da noi appropriati a nostra Donna: *Vivit Dominus, quoniam sine pollutione peccati revocavit me gaudentem in victoria sua, in evasione mea, & liberatione vestra*. Diceva.

ORA-

(a) *Tertull. lib. de pudic. 6.* (b) *Tertull. lib. de pudic. 6.*
(c) *Tertull. lib. de vel Virg. 14.* (d) *D. Joa. Chr. hom. 60. ad popu-*

ORAZIONE TERZA
IN LODE
DI SAN ROCCO,

Detta in Arcignano nella Chiesa dello stesso Santo l' anno 1736.

Præcedat Dominus meus ante servum suum, & ego sequar vestigia ejus. Genesi XXXIII.

SE a nobile antica pianta, che le radici profonda, non mai o per volgere d' anni, o per cangiar di stagioni men rigogliosa, paragonare mi giova in questo dì la vostra gratitudine, o Signori; credete pure una tal lode (a) come ne' lodati immune da fasto, così nel lodatore immune d' adulazione. Conciossiacosachè sebbene tante volte compiuto abbia il suo corso il Sole, dacchè a Dio prommetteste di celebrare con festivo rito il giorno, nel quale ricorre la preziosa morte di Rocco: ad ogni modo non s' intiepidì mai il primo fervore, che anzi d' anno in anno par che accresca le sue vampe. Con que' medesimi sentimenti, con i quali la prima volta esprimeste appiè del suo altare il grato animo vostro alla sua mediazione, con i medesimi gli rinnovate adesso gli atti di vostra riconoscenza. E come se questo giorno fosse quello stesso, nel quale per sua inter-

(a) D. Maxim. episc. hom. 59. quæ est 2. de S. Euseb. Vercell.

intercessione (*a*) cessò sopra il vostro popolo di maligna peste la piaga, voi e l'onorate con divota processione, ed a sacro orator imponete rammentar le sue lodi. A questo fine son io quà venuto, e Providenza amorevole mi vi condusse, che non fu già vento contrario in duro scoglio, fu aura amica alla spiaggia, al porto. *Præcedat Dominus meus*, eccovi l'assunto, *ante servum suum*, *& ego sequar vestigia ejus*: premè Rocco le stesse orme, che segnò Gesucristo, orme di umiltà, spiega San Buonaventura, orme di carità, orme di sofferenza: (*b*) *Domini vestigia, quædam fuerunt humilitatis, quædam charitatis, quædam patientiæ*. Premè l'orme di umiltà, celando il carattere di Principe sotto divise abbiette; *vestigia humilitatis*; quelle di carità, servendo negli spedali agli infetti; *charitatis*; quelle di sofferenza, sopportando ingiurie e strapazzi: *patientiæ*. Mio Gesù voi precedeste a sì gran Santo col vostro esempio: *præcessisti Domine ante servum tuum*: Gran Santo voi coll'imitazione vostra il seguitaste: *secutus vestigia ejus*. Incominciamo.

Quantunque gioconda e dilettevole cosa sarebbe l'osservare tratto tratto per via l'orme impresse da Gesucristo, nulladimeno per non avere ad interrompere il cammino delle lodi di Rocco sì spesso, accennarle mi giova raccolte insieme da bel principio: (*c*) *semetipsum*, scrisse di lui San Paolo a Cristiani di Filippi, *semetipsum exinanivit*, *formam servi accipiens factus obediens usque ad mortem*. In queste parole (*d*) osserva Ugon Cardinale, tutte e tre son comprese le prin-

(a) 1. *Paral.* 21. 22. (b) *In serm. de sanct. serm.* 1. *de S. Nicol. episc.*
(c) *Philip.* 2. 7. (d) *Hic*

principali virtù praticate da Cristo ne' giorni della sua pellegrinazione in questo mondo: la sua umiltà, la sua carità, la sua sofferenza; la sua umiltà quando dice: *exinanivit*; la sua carità, quando soggiunge: *formam servi*; la sua pazienza, quando conchiude: *usque ad mortem*. Gesucristo discese dalla maestà e dalla gloria del Padre: qual umiltà più prof. nda! servì a noi, che eravamo infermi, e viziati dalla colpa: qual carità piu ardente! si sottopose a dure pene, e all' aspra morte: qual sofferenza più invitta!

Le medesime orme si pose a premere Rocco fin dall'età sua fiorita, pecorella innocente, che non solo seguì il pastore col tener dietro a suoi passi, ovunque la conducesse, ma stampando ancora col piede le medesime vestigia: *secutus vestigia ejus*, *vestigia humilitatis*. Era egli per la morte de' genitori rimasto Signore d'uno stato de' più feraci ed ampli, che nel suo seno contenga la Francia. Insidiose panie ad invescarlo erano le ricchezze, gli agi, le onoranze, che a deliziarsi fra lor grandezze lo invitavano qual giovenco ne' lieti pascoli. Serbarsi poteva caro a Dio eziandio in mezzo a tante delizie, purchè si guardasse (*a*) a non fondare sua gloria e grandezza in lusso, o in tesori, onorasse, e temesse Dio, non si scordasse de' suoi precetti, non de' giudizj suoi, non montasse in superbia, ed affetto torto nol rimovesse dal sentiero onesto. Nulladimeno forza non hanno sì auree fila a trattenerlo, sicchè stricato da lacci non risolva rinunciare all' Avo il principato, e trasferirsi altrove per trarre sconosciuto i suoi giorni.

(*b*) Tre sorte di Cristiani distinque Ugone di San Vitto-

(a) *Deut.* 17. *ib.* & *sequent.* (b) *Lib.* 3. *erud. Didasc.* c. 20.

Vittore: alcuni, dice egli, si attaccano soverchiamente al luogo della loro patria, altri indifferentemente mirano qualunque luogo, come se ogni luogo fosse lor Patria, ed altri finalmente rimirano la terra come un' esilio, ed in qualunque luogo si considerano esuli dal Cielo, che è la loro Patria: I primi sono gli uomini delicati, i secondi sono gli uomini forti, i terzi sono gli uomini perfetti. Delicato è colui, cui la patria è dolce, forte colui, cui ogni terra è patria, perfetto quegli, cui ogni terra è esilio. Uno di questi fu Rocco, il quale sapendo, che non abbiamo quaggiù Città permanente, (*a*) ma della futura andiamo in traccia, da pellegrino si veste, celando sotto divise abbiette il carattere di Principe.

Uomini attaccati a questa terra, conoscete qual sia il personaggio, che rappresentate quaggiù, (*b*) d' ospiti cioè, e (*c*) di pellegrini, che viaggiano all' eternità. Collassù sieno volte le vostre cure, collassù innalzate quegli occhi, che (*d*) imprudentemente stabiliste finora di declinare alla terra. Vedete voi quel rio, che ratto sen fugge, ed appena bacia l'erbe della sua sponda? egli sebbene amene rive lo circondino, anela impaziente al mare, colà drizza il suo corso, e mormorando par che dica: al mare al mare. Così voi quantunque menaste tra le morbidezze del mondo gioconda vita, sospirate col desiderio al Cielo, che è la vera Patria.

Ah se veduto aveste Rocco in figura sì umile uscir dalla Patria, uscir dalla corte, e inverso Roma driz-

zare

(a) *Hebr.* 13. 14. (b) *Hebr.* 11. 13.
(c) 2. *Cor.* 5. 6. (d) *Psal.* 16. 11.

zare i suoi passi, ove lo traeva la divozione di quella terra (a) ebbra del sangue de' Martiri! quale spettacolo vi sarebbe paruto dell'ammirazione degno degli uomini, e degli angeli questo cambiamento! Osservatene in Giacobbe un' immagine in due diversi tempi, in due stati diversi di ricco Signore, e di pastorello mendico. Ritornava verso la Patria da Aram di Mesopotamia il Patriarca, quando giunto alle spiagge del giordano, all'improvviso arrestato il passo, e fissato su quell' acque lo sguardo: questo, disse, ben mi ricorda, è quel Giordano medesimo da me valicato un' altra volta: io solo non son più quel desso, e Giacobbe in Giacobbe vo cercando. Allora pastor senza greggia io mi ritrovava al varco; adesso pastore di numerosi armenti assido alla sponda; allora uscij di mia casa col solo bastone alla mano, e con indosso poveri cenci; adesso io vi ritorno col seguito di ricchi carriaggi guardati da due turme: (b) *in baculo meo transivi jordanem istum, & nunc regredior cum duabus turmis.*

E non è questa di Rocco un' immagine quando entrò nella Reggia, succedendo al Padre nel principato, e quando uscì dalla Reggia, spogliate le insegne di Principe? Entrò nella Reggia con apparato più splendido di Giacobbe, quando alla Patria fece ritorno; uscì dalla Reggia in portamento più squallido di Giacobbe quando dalla Patria fuggì ramingo. Entrovvi colla corona in capo, ne uscì con rozzo cappuccio, entrovvi adorno di manto e di porpora, ne uscì ricoperto da un sacco, e di fune cinto; entrovvi gran Signore di stati e di popoli: *cum duabus turmis;* nè

(a) *Apoc.* 17.6. (b) *Genes.* 32. 10.

ne uſcì abbietto pellegrino con un bordone, ed un zaino: *in baculo*. O mutazione di ſcena! o cambiamento!

Quanto però ſiete voi più glorioſo o Rocco agli occhi del cielo ſotto queſte umili ſpoglie di pellegrino di quello foſte luminoſo per lo ſplendore della corona agli occhi del mondo! di voi poſſo dire ciò che di ſanta Paola Romana ſcriſſe San Girolamo ad Euſtochio ſua figliuola: (*a*) *potens quondam divitijs*, *ſed nunc Chriſti paupertate inſignior*. Una volta vi ammirava il mondo in regal ſede aſſiſo dar legge a ſudditi, ora vi contempla il cielo dar legge a voſtri affetti, non più ſouraſtare a popoli coll' autorità dell' impero, ma ſouraſtare a voi ſteſſo coll' umiltà dello ſpirito. Era dono della fortuna, ſe della fortuna può dirſi, la prima grandezza, è effetto della voſtra virtù il preſente abbaſſamento. Allora voi eravate Principe, perchè tale naſceſte; adeſſo veramente lo ſiete perchè vi faceſte.

Oh imparaſſimo quinci noi quali ſieno le vere grandezze, nè ci abbagliaſſe tanto queſta effimera gloria di mondo, che più pregiaſſimo un' ombra un fumo di terreno onore, che del celeſte regno il poſſedimento! vana (*b*) è la gloria di queſto ſuolo, ſcolpiſſimo nel cuore il detto di Agoſtino, la ſoavità fallace, infruttuoſa la fatica, e perpetuo il timore, che punge chi la cerca. Voleſſe il cielo, dice il Criſoſtomo, che noi (*c*) incideſſimo ſu ogni parete, ricamaſſimo ſu ogni veſtito, ſcriveſſimo nel foro, nelle caſe, nelle ſoglie, ed ovunque queſte falſe immagini ci ſi offeriſcono, la ſentenza dell' Eccleſiaſte:

D (*a*) quan-

(a) *Ep. 27. Epit. Paul.* (b) *In pſal. 7.* (c) *Parenet. ad eutrop.*

(*a*)quanto v'ha nel mondo tutto è vanità,e vanità delle vanità. Ma oh Dio! ripiglia Agostino, siamo simili (*b*)ad un frenetico, che morendo di fame rigetta le sode vivande,che se gli porgono, e fa nello stesso tempo tutti gli sforzi per prender quelle, che vede dipinte sopra una tela;rinunciamo a'beni reali ed eterni, che Dio prepara a suoi eletti, e ci sforziamo di pascere gli occhi e l'anima della vana immagine di questi beni caduchi.

Rocco intanto è in via; e voi Santi Angeli, che lo accompagnaste, ci potete ridire gli atti profondi di sua umiltà in accattare di porta in porta, in chieder l'albergo con sommissione, consolandosi qualora gli conveniva passare le gelide notti in aperta campagna coll' esempio del suo Signore (*c*) che in nascendo non trovò luogo nel diversorio. Quell'aria nobile, quel riflesso di Divinità, che Iddio impresse nella persona, e nella fronte de' Principi, fa sospettare a taluni, che non sia plebeo sangue quel che gli scorre per entro le vene. Ma l' abito vile, la mendicità,lo squallore fanno che sia trattato del pari col vulgo ignobile, che anche allora allignava quel pregiudicio, da cui sono di presente preoccupati gli uomini (*d*) giudicare dall' apparenza, ed anzichè dalle fattezze,dal portamento,formar giudizio dalla pompa, o dalla abbiezione delle vesti. Tutto ciò al santo serviva di motivo di rallegrarsi seco stesso, che in talguisa venisse riputato di nascimento oscuro, e talora anche un di coloro, che per sottrarsi alla fatica, le altrui sostanze rapiscono sotto mentite spoglie.

Allor-

(a) *Eccle.* 1.2. (b) *Conf. lib.* 9. *c.* 4.
(c) *Luc.* 2. 7. (d) *Jacob.* 2. 3.

Allorchè Davidde in abito succinto menò danze intorno all' arca, (a) Micol sua moglie lo punse con amari sarcasmi, che avvilisse con que' moti il carattere di regnante. Ma che? furon più grati al divoto Principe (b) dice il magno Gregorio, questi dileggi della Donna superba, che tutte le acclamazioni d' Israello, quando ritornò dal campo col teschio intriso d' atro sangue del gigante decapitato. Conciossiachè ladove queste lo esposero a pericolo di perdere la moderazione dell' animo, lasciandosi portar dall' aura; quelli lo stabilirono vieppiù nel basso sentimento di se medesimo, conferendo l' umiliazione esteriore alla virtù interna. Non altrimenti all' umile pellegrino più aggradevole cosa era, e più gioconda vedersi quando non degnato d'un guardo, e quando ributtato con viso torbo, che non fù già nel patrio regno vedersi rispettato da grandi, ed ossequiato da nobili: (c) *Ludam*, *& vilior fiam*, ripete anch' egli con Davide; *plusquam factus sum*; che vanamente (d) usurperei di Cristiano il nome se di Cristo non imitassi gli esempli. *Bonus ludus* (e) gli applaude Bernardo Santo, *quo Michol irascitur*, *& Deus delectatur*. Bel giuoco, che rappresenta uno spettacolo quanto ridicolo agli uomini, altrettanto grazioso agli angeli. Bel giuoco, nel quale siam fatti obbrobrio a i superbi, ed agli ambiziosi oggetto di dispregio. Imperciocchè che altro sembra il nostro agli occhi del secolo se non se un giuoco, mentre ciò che egli desidera noi fuggiamo, e di ciò che egli fugge, noi andiamo in traccia? Fin quì San Bernardo.

D 2 Que-

(a) 2. *Reg.* 6. 20. (b) *Lib.* 27. *mor. c. ultim.*
(c) 2. *Reg.* 6 20. (d) *D. Leo ser.* 5. *in nativ. Do.* (e) *Ep.* 87. *ad Oger.*

Questo era Signori miei un' essere giunto di quella virtù all' alta cima, (*a*) che non solo soffre per Dio la propria confusione, non solo ne va in traccia, e l' ama, ma di essa ancora si rallegra, e si diletta assai più che gli spiriti gonfj della propria stima. Questo un' imitare l' umile Dio, il quale, come osserva Agostino (*b*) non disse a' fedeli suoi: imparate da me a fabbricare il mondo, ad operare stupende cose, (*c*) ma ad essere miti ed umili di cuore. *Hoc ludo*, conchiuderò questo punto col proseguire l' interrotto passo di San Bernardo, (*d*) a questo giuoco ancor noi giuochiamo per essere dispregiati, confusi, umiliati, finchè venga colui che depone i superbi, ed esalta gli umili ad innalzarci, a glorificarci, a beatificarci in eterno.

Non crediate però, che sol contento di sua umiliazione fosse in quel viaggio lo spirito di Rocco, e nel rimanente niun vantaggio recasse al prossimo, o in ciò che riguarda la sua temporale salute, o in ciò che promuove la felicità eterna. Era in quel tempo la più fiorita parte di nostra Italia travagliata crudelmente da pestilenziale morbo, e le stelle e gli elementi parea che con malefici influssi congiurato avessero al di lei esterminio. (*e*) Vedova d' abitatori era la la Città Signora delle genti, (*f*) ella altre volte bella figlia di Sion ingombrata era da caligine, sparito quanto di leggiadro appariva nel suo tabernacolo, e seccata la vena del gaudio. Come Gerosolima, poteva dire Roma e l'Etruria: (*g*) m' ha vindemiata il Signore, come si recidono i grappoli in tempo di vindemia, m' ha

(a) *D. Bern. serm. in Cant.* (b) *Serm. 12. de Verb. Apoc. c. 7.*
(c) *Matt. 11. 29.* (d) *Ubi supra.* (e) *Tbr. 2. 1.*
(f) *Tbr. 5. 15.* (g) *Tbr. 1. 12. 15.*

ha stretta in un torchio, m'ha posta in segno alle mortali saette. Perocchè avvelenato questo mortale aere, che sostentava de' miei Cittadini la vita, muoiono quasi bestie selvagge e poveri e ricchi, senzachè il Padre soccorra al figliuolo, il figliuolo al Padre, il Marito alla Moglie, la Moglie al Marito; rotto lo strettissimo nodo della natura, e del sangue, e postergate le Santissime leggi della carità e della amicizia.

Questo fu il lugubre Teatro, che si aprì allo spirito ferventissimo del santo giovane per esercitare l' opere della cristiana misericordia, e premere l' orme della carità di Gesucristo: *vestigia charitatis*. Parlando il diletto colla sacra Sposa le dice: (*a*) *duo ubera tua sicut duo hinnuli gemelli capreæ*. Ugon Cardinale in ispiegando la cantica, attribuisce (*b*) questo nome di poppe a coloro, che servono agli infermi, e dice, che queste poppe abbondar debbono di latte di carità e mansuetudine. Se ad alcuno questo nome conviensi, di Rocco certamente è sì proprio, che difficilmente troverem noi, cui con più ragione convengasi. Quanta fu mai la sua carità, la mansuetudine quanta in Acquapendente, in Cesena, in Roma, dove negli spedali alla cura attese degl' infetti! Li serve con tale amore e tenerezza, che (*c*) maggiore non l' ha una balia col pargoletto che nutrica, od una Madre col Figliuol che languisce: non lo aretra la schifezza de' carboni putridi, non il succidume dell' ulceri, non i fetori racchiusi entro que' recinti; fascia di propria mano le piaghe de' più infracidati, ve-

D 3 glia

(a) *Job. 29. 25.* (b) *Tob. 1. 19.*
(c) *Cant. P. 1.*

glia loro alla ſponda (*a*) fatto con Giobbe conſolator degli afflitti.

Comenda la ſcrittura ſacra la carità da Tobia uſata verſo i ſuoi congiunti in tempo che regnando Sennacheribbe, che di mal occhio mirava gl' Iſraeliti erano a eſempio di lui da tutti gli altri ancora mal veduti. Non paſſava giorno, dice, che non ſi portaſſe con dolci parole a conſolarli, che non raſciugaſſe loro dagli occhi le lagrime, e non tergeſſe il ſudore dal volto, e quel che è piu una porzione di ſue ſoſtanze ſeco non divideſſe. Colle proprie mani il cibo porgeva agli affamati, ricopriva gli ignudi colle ſue veſti, ed a'morti, ed agli uccifi dava (*b*) onorevole ſepoltura, acciocchè non reſtaſſero abbandonati in preda degli avoltoi, e de' corvi. Che ſebbene prevedeva con ciò, che incontrerebbe la diſgrazia del Tiranno, e forſe il guiderdone della ſua pietà ſarebbe la morte, ad ogni modo il pericolo che correva (*c*) non era acqua baſtante a ſpegnere od intiepidire le belle fiamme di carità, che gli ardevan nel petto.

Ma vaglia il vero: maggiori pruove di sì eccellente virtù diede Rocco: Checchè temer poteſſe di contrarre dagli aliti infetti il contagioſo morbo, non tralaſciò di ſacrificarſi al ſervigio de' ſuoi fratelli, la vita ſua per loro eſponendo. In vano il Governatore d' Aquapendente lo avviſa, che vada piu guardingo, e piu cauto, e ſe non vuole ſerbare ſe a ſe ſteſſo, almeno ſerbi ſe ſteſſo agli altri: in vano ſegli affaccia ogni momento con viſo truce la morte, e lo minaccia

(a) *Cant.* 7. 3. (b) *Hic*
(c) 1. *Theſſ.* 2. 7.

cia di annoverarlo fra poco a coloro, che (*a*) mietè quasi fieno colla sua falce. Tali avvisi non lo rallentano, non lo rimovono le minacce, che anzi e quelli e queste sono stille d'oglio sopra una gran fiamma spruzzate, che avvaloran l'incendio. (*b*) *Fortem* possiamo applicare a lui le parole di San Pier Crisologo, *fortem facit vis amoris, quia nihil durum, nihil amarum, nihil grave computat. Amor impenetrabilis est lorica, respuit jacula, periculis insultat, mortem ridet, vincit omnia.*

Bella carità come sei tra Cristiani (*b* raffreddata! come s'è (*c*) oscurato il tuo oro, e cambiato il colore ottimo! appena una tenue scintilla fra noi resta di quel sacro fuoco, che (*d*) ha portato in terra Gesucristo, se pur anche questa scintilla resta, e non s'è convertita (*e*) in acqua fecciosa e putrida. Chi v'ha adesso, che si prenda cura di ministrare agli infermi negli spedali? chi di fasciare le loro piaghe, e nelle loro piaghe quelle di chi (*f*) assunse i nostri languori? Imperciocchè secondo la nobile fantasia di San Giovanni Crisostomo, (*g*) Gesucristo lasciò se stesso presente in questo mondo in due differenti luoghi, nel Sacramento dell'altare, e nella persona de' poveri. Egli si lasciò presente nell'Eucaristia sotto le specie di pane, e ne' poveri sotto la persona di un mendico; nell'Eucaristia in ispirito di sacrificio, ne' poveri in ispirito di mendicità; nell'Eucaristia per esercitare la nostra fede, ne' poveri per eccitare la nostra carità. Ah di quanta confusione ci sarà un dì l'esempio

 de'

(a) *Psal.* 128. 6. (b) *Serm.* 40. (c) *Matt.* 24. 12. (d) *Thr.* 4. 1.
(e) *Luc.* 12. 49. (f) 2. *Zach.* 1. 20.
(g) *Isai.* 53. 4. (h) *In ep. ad Hebr.*

de' Santi, i quali ci rimprovereranno la nostra durezza, conforme a quel testo di Giobbe: *instauras testes tuos c ntra me*. Giacchè a detta del Pontefice San Gregorio (*a*) tanti testimonj e accusatori produce Iddio contra di noi, quanti ci mostra aver operato quel bene, che noi lasciammo di fare. Che se sì accesa fu la carità di Rocco per la guarigione de' corpi, pensate poi quale sarà stata per la salute dell'anime de' suoi fratelli. Gli esortava a rassegnarsi in que' malori alla volontà divina, a ravvedersi de'loro peccati, a ricevere in isconto di essi quel gastigo, dicendo con i figliuoli di Giacobbe: (*b*) meritamente patiamo tutto ciò, perocchè abbiamo peccato. Non avete a dolervi, dicea, di queste piaghe di queste ulceri, avete a dolervi di quelle colpe, che hanno armato di spada ed arco il braccio di Dio per ferirvi; massima a lui insegnata dal Santo Davidde in quel versetto: (*c*) *ego in flagella paratus sum, & dolor meus in conspectu meo semper*. Di qual dolore pensate egli parli? dimanda Agostino: forse del dolore del suo flagello? questo certamente è l'ordinario costume degli uomini, sotto il divino flagello dolersi non dell' errore ma del flagello: (*d*) *flagella sua dolent homines. Quare flagellantur non dolent*. Nò: del suo peccato si duole, per cui meritò il divino flagello: *Ecce unde dolor, de peccato dolor, non de flagello dolor*. Il dolore di Davidde è dolore del suo peccato, non è dolore del suo flagello, e dolore della sua ferita, non è dolore della sua medicina: *de vulnere dolor, non de medicina dolor*. Per questo dice d' essere apparecchiato a i flagelli,

(a) *Job.* 10. 17. (b) *Lib. moral.* (c) *Genes.* 42. 21.
(d) *Psal.* 37. 18. (e) *In hunc psal.*

gelli, perchè era a se consapevole di avere commessi i peccati: *Ego in flagella paratus sum, & dolor meus in conspectu meo semper.*

Ed oh quanti gli riuscì disporre con lagrime di contrizione al fine de' loro giorni? quanti cui risanò col segno di croce, ottenne che riformassero il reo costume, potendo anch' egli dire con Gesucristo: (a) *totum hominem sanum feci!* E' composto l' uomo di Corpo, ed anima: ha infermo il corpo, quando sono disordinati gli umori, ha inferma l'anima quando son viziosi gli affetti, risanò il corpo con un miracolo, risanò l' anima colle sue ammonizioni; il corpo ripigliò la sanità primiera, non piu tocco da mortiferi aliti, ritornò l' anima in grazia di Dio monda da' peccati: *totum hominem sanum feci.*

Questo (*b*) divinissimo mistero, come lo chiama l'Areopagita, di cooperare alla salute dell' anime, quante volte avviene, che creduto proprio sol di coloro, che stan fra chiostri, si trascuri per dappocaggine? E pure è cosa certa, che ogniuno nello stato suo può essere (*c*) coadiutore e cooperatore di Dio nella grand' opera della redenzione, e salvazione degl' uomini. Non sono soli gli Apostoli, che presentino al divin Trono pieni manipoli d' anime convertite; ciò può farsi da chiunque ha zelo della salvezza altrui, e vi coopera col consiglio, colle preghiere, con i discorsi dimestici famigliari. Voi visitate un' infermo per convenienza civile; e perche non potete esortarlo dolcemente a ricevere con indifferenza dalle mani di Dio quanto gli manda, se dolo-

(a) *Joa.* 7. 23. (b) *De divin. nomin.*
(c) 1. *Cor.* 3. 9.

dolori dolori, se la vita la vita, se la morte la morte, facendo eco alle voci di Giobbe: (*a*) se ricevemmo i beni dalle mani di Dio, perchè non ancora i mali? (*b*) come piacque al Signore, così s' è fatto: sia pur benedetto il nome suo in ogni cosa! Uno vi narra una sua disgrazia, e perchè non potete svelargli il disegno di Dio, il quale, giacchè egli non sa disingannarsi di questo mondo, per rivolgersi daddovero al suo ultimo fine, gli manda i disinganni, e si prende la cura di fargli conoscere cosa sia questo corpo, che sì perdutamente ama, e a cui procura tanti agi, cosa questo basso soggiorno, dietro al quale spende tutti i desiderj ed affetti, senza innalzare giammai i pensieri al cielo, che è la sua Patria? Ah l' amor santo Divino non è meno ingegnoso dell' amore profano; e se questo (*c*) sa trovare a detta di colui mille accorti modi, per effettuare i suoi disegni, molto più sa trovar quello le strade di sfogare il suo zelo, purchè si voglia. Rocco certamente non era Apostolo, non era da Dio destinato (*d*) a spezzare a' piccioli la divina parola, e pure (*e*) guadagnò in terra molte anime de' suoi fratelli, e quando (*f*) ascese nell' alto trasse seco dietro al suo cocchio rubbate al Demonio molte prede.

Un' uomo sì Santo, sì benefico, chi non avvrebbe creduto o Signori, che ogniuno si recasse ad onore l' albergare nella sua casa, e quella Città si riputasse avventurata, ch' egli colla sua presenza onorava? E pure v' ebbe chi a pietosi uffici suoi corrispose

con

(a) *Job.* 2. 10. (b) *Job.* 1. 12.
(c) *Ovid. de art. amandi.* (d) *Thr.* 4. 4.
(e) *Matth.* 18. 15. (f) *Eph.* 4. 8.

con ingratitudine nera, e (*a*) di molta febbre frenetico con villani modi il fè cacciar dalle mura, permettendo ciò la Providenza, acciocchè siccome premute avea l'orme di Gesucristo, orme di umiltà, orme di carità; così premesse quelle di sofferenza; *vestigia patientiæ*. (*b*) San Bernardino ravvisa tre caratteri nel Salvatore impiegato a redimere gli uomini: ravvisa un'amore ardente, un travaglio infaticabile, e un dolore sensibilissimo; *ardentissimum amorem, patientissimum laborem, acerbissimum dolorem*. Tutti e tre questi caratteri avea a ricopiare in se il nostro Santo; e per ciò in servendo agli appestati in Piacenza, quel Signore che provar suole (*c*) nel camino dell' umiliazione i suoi eletti lo ferì con un pestifero mortal carbone in una coscia.

Era, potete credervi, era un orrore il vederlo; spasimi .... oh che spasimi intollerabili? Oh che laceramenti crudeli! dolore come di tagliente scure, come di sega addentata, che rode e sparte, come di acuto ferro spinto e ritratto, e scosso, e di nuovo spinto nel duro legno: (*d*) *perforatur* anch' egli come Giobbe, *perforatur doloribus*. L'acerbità del dolore non potè a meno di spremergli dal labbro cruciosi lamenti; che questi sfoghi della carne inferma non ammorbidiscono la fermezza dello spirito. Noi siamo uomini (*e*) non siamo rupi, e la conformità al divino volere può ben fare, che beviamo l'amaro calice, benedicendo la destra, che ce lo porge, ma non può fare, che lo facciamo senza tormini di viscere, senza contorcimenti. Ciò è rifer-

(a) *D. Aug. in psal.* 63. (b) *Serm.* (c) *Eccli.* 2. 5.
(d) *Job.* 30. 17. (e) *Job.* 6. 2.

ſerbato unicamente a coloro, cui Dio o ſoſpende l' attività de' morbi, o ſopra i morbi ſparge tale dolcezza, che rimane affogato nel piacer dello ſpirito il dolor delle membra. Nulla oſtante coloro, a quali era un continuo rimprovero l' innocente ſua vita, preſero quinci motivo di dipingerlo a'Preſidenti dello ſpedale in ſembiante d' uomo impaziente, a ſe ed agli altri increſcevole, e che co' ſuoi gemiti, co' ſuoi voti toglieſſe ed a'languenti, ed a' miniſtri ogni riposo. Piu non vi volle, perchè foſſe di là cacciato villanamente, ed abbandonato ſul nudo ſuolo all' inclemente aria della notte, quaſi pecora che ſi abbandona a infracidarſi ne' foſſi, qualor ſi tema, che infettar poſſa l' ovile colla ſua morbidezza.

Ed egli quale ſenſo moſtra per tale affronto? Laſciate, che io vi diviſi prima il riſentimento, che moſtrò Geſte co'Galaaditi: lo diſcacciarono queſti con ignominia grande dalla loro Città, non rifletendo, che potea venire un giorno, nel quale aveſſero biſogno della ſua ſpada. Accadde da lì a non molto, che fu loro moſſa guerra dagli Ammoniti, da quali furono in maniera ſtretti, che già cominciarono a diſperare di poter piu reſiſtere. Il timore di vedere in brieve ſterminata la loro patria, gli ſpinſe a ricorrere più che in fretta al Capitano eſiliato, offerendogli il principato della nazione, ſe fatto capo delle loro truppe portavaſi a rintuzzare l' ardire de' figliuoli di Amone: (a) *eſto Princeps noſter, & pugna contra filios Ammon.* Ma che riſpoſe Geſte a ſupplicanti? Rivolto ad eſſi con un guardo piu penetrante di un' aſta: *nonne vos eſtis*, diſſe, *qui odiſtis me, & ej:-*

(a) *Judic. 11. 7.*

& ejecistis de domo Patris mei? non siete voi quelli che pieni di mal talento mi scacciaste già con affronto dalla casa di mio Padre? ingrati! sconoscenti! meritereste che questo ferro si aprisse per i vostri petti la strada, prima di passare a nemici.

Spiriti sì risentiti voi non aveste luogo nel cuor mansuetissimo del santo, che io lodo: comunque sensibile al suo grand' animo fosse l' atto scortese inumano, non si duole, non si querela, sopporta in pace l' afflizione aggiunta all' afflitto, e mal reggentesi in piè và a posare nelle selve il fianco lasso su sasso scabro. A Cittadini, che dopo qualche tempo per virtù divina sanato il richiamano, non gitta in faccia l' amara risposta di Gefte: *nonne vos estis, qui odistis me, & ejecistis?* Con volto sereno gli accoglie, accorre ad assisterli nel contagio, e fa come il sole, il quale indora co' suoi raggi quel vapore, che si sollevò per oscurarlo, come l' oro, il quale arricchisce col suo pregio quelle mani, che lo martellano, e lo bruciano.

Oh veduto l' avessero certi Cristiani, i quali chiama Geremia (*a*) uomini di risse, uomini di discordie, che ricevuto un qualche torto o vero, od appreso, stampano l' ingiuria in marmo, e per anni e lustri la serbano (*b*) nell' alta mente riposta! Ed intanto fomentano nel cuore (*c*) questa radice di amarezza (*d*) come uomo che a nuocere luogo e tempo aspetta. Oh veduto l' avessero certi altri, che se pur astretti s' inducano a concedere all' offensore dopo molte soddisfazioni esibite ristretta fra mille e

(a) *Jerem.* 15. (b) *Virg. Æneid.* (c) *Heb.* 12. 15.
(d) *Petrarc. Jo.* 2.

le e mille clausole la pace, mostrano per fin nel volto di farlo per forza, con dispetto, e rabbia, quasi mastino, cui minacciando è sopra il suo Signore con dura verga, che mostra i denti, e li raffrena; e nello stesso atto di ubbidire feroce s'abbassa, e ringhia, e in un tempo stesso s'umilia e freme! E gli uni, e gli altri appreso avrebbono, qual sia di perdonare la maniera evangelica (*a*) franger l'ira con molle risposta, e (*b*) beneficare colui, che ci odia.

Sebbene a vero dire, dove singolarmente rilusse la sofferenza del Santo, fu nella terra di sue culle, dove il condusse la Providenza, per tentare colla più sensibile prova l'anima di lui. Non vi sorprenda questa espressione Ascoltatori: (*c*) *tentat vos Dominus*, disse Mosè alle Tribù, *ut palam fiat utrum diligatis eum an non*. Non è solo il mondo, che tenti, non è sola la carne, non è solo il Demonio, tenta anche Dio: *tentat vos Dominus*. Ma a qual fine? non a fine di ajutare tentando i nostri nemici, ma a fin di provare tentando quali sieno i suoi amici: *ut palam fiat, utrum diligatis eum an non*.

E qual tentazione maggiore del vedersi in toccando i confini di Mompolieri arrestato dalle guardie dell'Avo regnante, legato come reo, trattato come spia, proclamato ovunque passava per traditore? un (*d*) *ego sum* che egli avesse proferito a somiglianza del Nazareno sarebbe bastato per rovesciare quell'ardita milizia riverente a terra; e nondimeno il nome occulta, cela la sua condizione, e si lascia illi-

(a) *Prov.* 15. 1. (b) *Matt.* 5. 44. (c) *Deut.* 13. 3.
(d) *Joan.* 18. 6.

illividir con percosse, spigner co' calci, trascinar da catene. Mio Dio io so, che voi non tentate mai (*a*) sopra le nostre forze, nè mai avviene che superi (*b*) la virtù nostra la vostra tentazione. Quanto grande fu adunque la virtù di Rocco, che resse ad un' assalto sì forte; quando il cedere non sarebbe stato mancare a Dio di fede, solo stato sarebbe mostrare a lui men di affezione!

Ebbe egli presente la voce del Signore dichiaratagli per bocca dell' Ecclesiastico: (*c*) Figlio quanto più t' appressi all' intima servitù di Dio, tanto più serba la giustizia, vivi in timore, e conferma nella tentazione la tua anima. Abbassa il cuor tuo col mezzo dell' umiltà santa, sostieni con pazienza il travaglio, inclina coll' ubbidienza l' orecchio, ed ascolta le parole, colle quali l' umano intelletto viene instruito a combattere. Sopporta volontariamente le tribolazioni, che ti sono mandate da Dio, e per le quali si va a Dio, che chiamare sostentazioni mi giova, perchè (*d*) ci sostentano dal cadere in superbia. Unisciti a Dio conformando la volontà tua alla volontà divina, e soffri allegramente, perchè così ti s'aumenti il merito dell' eterna vita. Tutto ciò che ti verrà addosso o contumelia, o molestia, ed ingiuria, ricevi con lieto animo, ed alle battiture stesse, che dolore cagionano, reggi franco. In tal guisa vuole Dio far prova di tua costanza, che ciò che è il vaglio al grano (*e*) la fornace all' oro, ed alla lima il ferro, è al giusto la persecuzione. Credi a Dio, il quale promette eterni gaudj a chi persevera, e ti so-

(a) 1. *Cor.* 10. 13. (b) *D. August. in psal.* 90.
(c) *Eccli* 2. 1. & *sequent.* (d) *Ugo Card. hic* (e) *D. August.*

ci solleverà da questo stato di miseria ad uno stato di gloria.

Da questi ricordi munito, e con queste massime renduto forte cinque anni interi durolla in sotterranea racchiuso orrida prigione (*a*) quasi sordo che non ode, e quasi muto, che non dice parola in sua discolpa. Con tanta serenità di volto, e tranquillità d'animo, che ben avrebbe potuto ogniun avvedersi, che come (*b*) abbondavano in lui le passioni di Cristo, così abbondava per esso la consolazion del suo spirito. E che la virtù di lui non era una virtù bambina, era una virtù robusta, poichè afferma il Signore: voi che slattati siete dalle poppe attende una tribolazione sopra tribolazione, cioè come spiega San Girolamo (*c*) non è se non di coloro, che a una età virile son pervenuti, il soffrire con costanza, e con ilarità travagli sì lunghi. Degno perciò delle lodi, che a Martiri dell'Africa diede San Cipriano: (*d*) avete tollerato fino alla consumazione il durissimo cimento, nè voi avete ceduto a i supplizii, ma piuttosto i supplizj hanno ceduto a voi, e le Corone han dato quel fine a dolori, che non diedero i tormenti.

Che gran forza ha mai (*e*) il testimonio della buona coscienza, per serbare tranquillo il cuore in mezzo ancora alle calunnie più nere! Questo è il letto fiorito, su cui pregiavasi di adagiarsi mollemente la Sposa: (*f*) *lectulus noster floridus*, cioè comenta San Bernardo (*g*) l'anima, che di niuna colpa è con-

(a) *Psal.* 37. 14. (b) 2. *Cor.* 1. 5. (c) *Ep.* 27. *ad Eust. epit. metr. sup.*
(d) *Epist.* 8. (e) 2. *Cor.* 1. 12. (f) *Cant.* 1. 16.
(g) *Serm.* 47. *in Cant.*

consapevole a se stessa. Vivete pure innocenti, e non turberassi unque mai di vostra pace il bel sereno, e tutte le imposture de' maligni saranno contra di voi nulla più di quelle magiche note (*a*) colle quali in vano si lusingarono le Donniciuole di Tessaglia schiantare dal cielo ove sì luminosa risplende la luna.

Ma che? se ne starà sempre (*b*) sotterrato il tesoro? la virtù e il nome di Rocco saran sempre occulti? (*c*) *ille Deus Deorum*, fece di Gesucristo la stessa domanda Agostino, *nunquid semper occultus? non plane*, di lui soggiunge, e noi possiamo applicare al servo le parole del Signore, *non plane, sed qui venit occultus, venit manifestus*. Prese a manifestare Cristo il cielo, prese a manifestarlo la terra; il cielo, allorchè apparve (*d*) nel suo nascere arricchito di nuova stella, la terra allorchè (*e*) si scosse con orrendi dibattimenti nel suo morire. (*f*) *Cognoverunt cœli, cognovit terra, cœli miserunt stellam, terra moriente contremuit*.

Voli adesso un vostro sguardo alla prigione di Rocco; ed oh quai raggi di luce la circondano! *cognoverunt cœli*. Penetrate la regia sala, ove fu trasportato il suo corpo; ed oh quale pompa di apparati, qual folla di popoli, quai pianti, quai singulti! *cognovit terra*. E terra e cieli fanno testimonianza, che *qui venit occultus, venit manifestus*. Divoti Ascoltatori con questo motto io porrei fine al discorso; che ben m' avveggo d' essermi abusato

E della

(a) *D. Ambros. exam. lib.* 4. *c.* 8. (b) *Matt.* 13. 44.
(c) *in psal.* 49. (d) *Matt.* 2. 2. (e) *Matt.* 27. 51.
(f) *D. Greg. hom.* 10. *in evang.*

della pazienza vostra soverchiamente. Se non che mi stà a cuore insinuarvi una massima di vostro profitto; e voi vedete quanto in me prevalga il desiderio di giovarvi a quello di piacervi. Non si lusinghi (*a*) d'essere Christiano chi non preme l'orme segnate da Cristo, nè di premer l'orme segnate da Cristo si glorii alcuno, se non porta la Croce con Gesucristo. (*b*) Chi vuol venire dietro a me, ei si dichiara nel suo vangelo, anneghi se stesso, prenda la sua Croce, e mi seguiti: sulle quali parole osserva San Bernardo (*c*): tre cose ci propone Cristo, la servitù, la viltà, l'asprezza; nell'annegazione di se la servitù, nel portare la Croce la viltà, nell'imitazione di lui l'asprezza. Affinchè, come egli soggiunge, essendo noi per la disubbidienza dallo stato di una triplice felicità caduti, risorgiamo per l'ubbidienza dall'afflizione di una triplicata miseria umiliati. E come perdemmo la libertà, la dignità, la beatitudine, così riacquistiamo la prima dote annegando la propria volontà, la seconda (*d*) crocefiggendo la carne co' suoi desiderii corrotti, la terza, la passione imitando di Gesucristo. Questo è (*e*) essere cristiano, effettuare nelle nostre azioni quanto promesso abbiamo, allorchè fummo insigniti nel Battesimo con tale nome: *præcedat Dominus meus ante servum suum, & ego sequar vestigia ejus*. Diceva.

ORA-

(a) *D. Leo. ser. 5. de nat. Dom.* (b) *Matt. 16. 24.*
(c) *Serm. 63. de divers.* (d) *Galat. 5' 24.*
(e) *D. Basil. lib. de sp. sanct. c. 15.*

ORAZIONE QARTA
IN LODE
DI SAN GAETANO
TIENE.

Detta in Vicenza nella Chiesa di Santo Stefano l'anno 1736.

Faciamus hic tria tabernacula, tibi unum, Moysi unum, & Eliæ unum. Marci IX.

E gioconda cosa è mai sempre stata le lodi udire di chi sotto il medesimo cielo con noi nato, ornamento recogli e splendore o colla coltura delle lettere, o col valore nell' armi; quanto è mai fondata Ascoltatori umanissimi quella fiducia, che io sento sorgermi in petto d'essere in questo dì con soave piacere da voi ascoltato? Conciossiacosachè per ridirvi sono i chiari pregi, e le imprese onorate, di uno straniero non già in rimote piagge vivuto, ma di un vostro dimestico, di un concittadino vostro, il quale per più alto motivo, che per eccellenza d'ingegno, o per fortezza di braccio (a) fu la gloria di Gerusalemme, la letizia d'Israele, l'onorificenza del vostro popolo. Egli è, voi ben v'accorgete, egli è Gaetano Tiene, per parlar colla frase del santo spi-

(a) *Judith* 15. 10.

rito (*a*), magnifico nella santità e laudabile, e ciò che torna in gloria grande, gloria vera della Patria vostra, il primo fra tanti Confessori dell'augusto dominio Veneto, con solenne pompa canonizato. Per incolto che sia, e di leggiadre forme privo colui che è per narrarvene i virtuosi fatti, timor non mi prende, che sia per diminuirsi in voi quel diletto innocente, che infonder suole l'udir favellare con laude di chi sortì con noi comune la terra di sue culle, e respirò le stesse dolci aure. Sicchè al malagevol per altro, ed alle mie forze superiore cimento, io m' accingo con franco animo: che quando uno è certo sieno per fare grata armonia all'altrui orecchio le corde che tocca, non dee sgomentarsi, sebben destra non sia, o molto esperta la mano. Nè molto da lungi mendicare io debbo il ricco fondo, su cui ordire il mio ragionamento; me lo suggerisce opportunamente il mistero della Trasfigurazione di Santa Chiesa ieri celebrato. Rapito Pietro da un raggio di quella luce celeste, che dal volto del Redentore trasfigurato riffletteva ne i volti de' due Profeti, chiese d' ergere sul monte tre tabernacoli, il primo pel suo divino Maestro, il secondo per Mosè, per Elia il terzo. Nel cuore di Gaetano in tre mansioni vagamente partito, alzati miro questi tre tabernacoli, che desideravansi eretti sul Taborre da Pietro, il primo a Mosè: *Moysi unum*, il secondo ad Elia: *Eliæ unum*, il terzo a Gesucristo: *tibi unum*. Egli era uno solo; e con tutto questo egli ebbe tre spiriti, lo spirito di Mosè, lo spirito di Elia, lo spirito di Gesucristo; lo spirito di Mosè per lo disprezio delle terrene

b) *Exod.* 15. 11.

rene grandezze, lo spirito di Elia per lo zelo dell' Ecclesiastica disciplina, lo spirito di Gesucristo per lo interesse della divina gloria. Simile, direi quasi, a Dio stesso, il quale quantunque (*a*) sia un medesimo indivisibile spirito, ad ogni modo per la diversità delle sue operazioni si pare in molti spiriti. Incominciamo.

Il maggiore elogio, con cui celebrare si possa la virtù de' Santi, io m' avviso o Signori, che sia l'attribuir loro maravigliosamente uniti que' talenti, e que' doni (*b*) che lo Spirito Santo ha fra molti, (*c*) secondo l'alto consiglio della volontà sua divisi, e sparsi. Volendo Davidde la gloria esaltare dell' unigenito Figliuol di Dio, allorchè prese umana carne, non gli si parò dinanzi piu acconcia maniera, quanto l'affermare, che l'eterno Padre generato l' avea fragli splendori de' Santi (*d*) *in splendoribus sanctorum genui te*. Veramente il senso germano di queste parole significar vuole, che Gesucristo non solamente fu la causa meritoria di tutta la grazia, e di tutta la santità, ma ancora fu la causa esemplare, e l'originale di tutti i Santi, in quanto da lui ritrassero tutte quelle virtù e doni, che gli adornarono. (*e*) Dalla di lui pienezza, dice San Giovanni, tutti hanno bevuto le salutari acque (*f*) che salgono alla vita eterna; (*g*) nella purezza di lui, sogiugne Agostino, come in terso cristallo tutti hanno appreso a ripulirsi in guisa, che neo non gli scolori, e non li deformi alcuna macchia. Nondimeno non è sì

 scar-

(a) 1. *Cor.* 12. 6. (b) 1. *Cor.* 12. 11. (c) *Eph.* 1. 11.
(d) *Psal.* 109. 3. (e) *Joan.* 1. 16. (f) *Joan.* 4. 14.
(g) *Tract. in Joan.*

ſcarſo il numero de' Padri, i quali affermano poterſi intendere, che in Gesucriſto raccolſe il Divin ſuo Padre le eccellenze e i pregi, che a queſto, e a quell' altro Santo dell'antico Teſtamento a miſura avea diſpenſato. Su queſta baſe erigere anch' io ho penſato dell'inclito voſtro Concittadino la gloria immortale, rappreſentandolo a voi in un ſembiante, che unì in ſe le fattezze leggiadre di tre ſantiſſimi perſonaggi; e primieramente di Mosè per lo diſpregio delle terrene grandezze: *in ſplendoribus ſanctorum genuite*,

A chi di voi non è noto, che ſiete verſati sì nelle ſacre lettere, l'atto magnanimo, con cui Mosè allevato fra le morbidezze della Corte di Egitto, careggiato dalla Principeſſa figlia di Faraone, anzichè laſciarſi inveſcare da queſte panie inſidioſe, il piè ne traſſe coraggioſo, ſpregiando gli ori, gli oſtri, e il diadema ſteſſo di Regnante! Non fa di meſtieri, che conſultiate (*a*) quanto in ſua lode diffuſamente ne ſcriſſe Filone Ebreo: baſta richiamare alla memoria l'elogio, che a lui formò l'Apoſtolo nella piſtola a fratelli ſuoi: Mosè, così ſcrive, (*b*) condotto da uno ſpirito ſuperiore riputò dovizie maggiori de' teſori di Memfi l'abbiezione, e l'obbrobrio di Criſto venturo, ed eleſſe piuttoſto patire diſagi col popolo del Signore, che (*c*) in ſeno adagiarſi di una vita molle nelle tende de' peccatori.

Colle quali parole per verità dubitarſi potrebbe, ſe abbia dipinto a noi il ritratto dell'antico Legislatore della Sinagoga, o pure di Gaetano riformator

della

(a) *de vit. Moy.* (b) *Hebr.* 11. 24.
(c) *Pſal.* 83. 11.

della Chiesa. Niuno di voi (*a*) è sì pellegrino in Gerusaleme, il quale non sappia, come diramò egli da un sangue, che chiaro dove ha sua sorgente, più chiaro dove ha suo corso, ovunque avvolge le signorili sue onde, avvolge seco, e seco porta a seconda mitre ed allori, toghe e porpore. Ond'è, che ad accogliere i suoi primi vagiti, fegli fecero incontro in aria la più amabile le lusinghe, gl' incanti, i vezzi di una fortuna adulatrice. Questi non si staccarono dal suo lato stretto tra fasce, questi lo accompagnarono nell' acerba etade, e tratto tratto instillargli cercarono ne' sensi molli il lor veleno.

Ma che per questo? ma che? (*b*) in vano tesero dinanzi a lui l' insidiosa rete, gli porsero lo spumoso latte in vano; e se restaron seco fu a modo di vinti, i quali seguono il vincitore sì ma al cocchio legati, e dal piè trionfale premuti. Aprì egli piuttosto alla voce del Savio gli orecchi, che sotto figura di meretrice colorendogli le terrene grandezze, lo avvertì: (*c*) non ti lasciar ammaliare dall' avvenenza del loro volto, e solleticare dal loro lusinghiero canto; ti si presenteranno col crine increspato, ed invernicate da minii le guance: ti prenderanno per mano, e ti blandiranno co' vezzi, e col volto procace. Diranti d'averti spiumacciato un letto soffice, sotto cortinaggi dipinti, e di mirra sparso, e di cinnamomo, e di odorosi profumi la stanza. Non ti ammorbidiscano voci sì blande, come hanno ammorbidito tanti altri, i quali allettati da somiglianti inviti, corsero lor dietro quasi uccello al laccio, e quasi pecora lasciva al prato, ove tra il fiore e l' erba ap-

(a) *Luc.* 24. 18. (b) *Prov.* 1. 12. (c) *Prov.* 7. 9. *& seq.*

appiattavasi l'angue. Tali avvisi ascoltò Gaetano, e gli (*a*) scolpì nelle tavole del suo cuore, (*b*) otturando gli orecchi così ad ogni altra voce d'incantatore.

Quinci voi lo vedete camminare per la Città senza corteggio di Nobili, senza seguito di servitori, ricoperto di veste ruvida in portamento sì negletto ed umile, che sofferir nol potendo gli occhi infermi di un suo Congiunto si fè a correggerlo acremente, che troppo avvilisse con quella foggia di vestire la nobiltà di sua origine. Si rammentasse di qual prosapia ei fosse germe illustre, che a suoi grand'Avi fu in costume abitar nelle Reggie, e trattare co' Principi, non framichiarsi in un Oratorio tra uomini bagnati di sudore plebeo, e visitare spedali, e schifosi tugurj. Rimprovero, cui rintuzzare ei seppe con quella cristiana risposta: (*a*) *io sono rigenerato in Gesucristo; e se la temporale mia nascita mi persuade le pompe del secolo, la spirituale mia rigenerazione m'impone le umiliazioni del calvario*. Perciò il Sacramento del Battesimo (*b*) per cui diveniamo Cristiani, vien chiamato Sacramento d'illuminazione, per dinotarci, che ben dee ravvisare il cristiano quanto sia dispregevole tutto ciò, che il mondo apprezzava fra le tenebre del gentilesimo.

Santo Agostino in ispiegando quel versetto del salmo: (*e*) *super flumina Babylonis, illic sedimus*; nell'acque di questo fiume (*f*) una figura ravvisa delle terrene grandezze. Mi si permetta la traccia seguire

(a) *Prov.* 4. 3. (b) *Psal.* 57. 6. (c) *in ejus vit.*
(d) *D. Greg. Naz. orat.* 39. & *D. Ambros. l.* 2. *de panit. c.* 2.
(e) *Psal.* 136. 1. (f) *in hunc psal.*

re dellla fantasia del Santo, e dietro la scorta di lui tre sorte di persone distinguere, che di queste acque sedono a canto. Ve n'hanno, cui dietro a se trasporta la corrente, tumidi d'orgoglio, e da questa leggiadra vernice di beni affascinati; ve n'hanno, che assisi sulla sponda ne beyono sol qualche stilla tratto tratto; e ve n'hanno, che s'ergono magnanimi sopra quest' acque, senzachè ne meno gli spruzzi l'onda, portata dall' impeto nel lido a spezzarsi.

Pochi v'hanno sulla terra di tal sorta eccelsi spiriti; e chi sia (*a*) colui, dice lo Spirito Santo, e noi il loderemo, poichè fece nella sua vita cose mirabili? Ma tra questi pochi ebbe seggio ed onore il nostro Santo: Io lo miro sedere anch' egli sulla sponda di questo fiume: *super flumina Babylonis illic sedit*: d'ogni intorno lo assedian l'acque, e lo invitano col dolce lor mormorìo la freschezza a guastarne: Onori, dignità, ricchezze, carica in Roma di Protonotario participante, speranze di maggiori avanzamenti, al servizio restando del Pontefice, (*b*) ne' cui occhi molta grazia avea incontrato. Dovunque si trasferisce, la fama e l'aspettazione quantunque grande rimane di gran lunga superata dalla presenza e dal vero; sicchè ogniuno in veggendo il suo santo morigerato costume ad un fondo di dottrina accoppiato, che non era già come quella d'alcuni (*c*) chiama Santo Anselmo, una ventosa letteratura, confessa: (*d*) la minor parte di lui mi fu narrata: (*e*) *aquæ multæ*, sclamerebbe il Profeta, *aquæ multæ*. Ma di queste basse

(a) *Eccli.* 31. 9. (b) *Esth.* 7. 3. (c) *expos. in psal.* (d) 3. *Reg.* 10. 7. (e) *Jerem.* 51. 55.

basse terrene acque quando fu mai, che una stilla il bagnasse? quando che v'accostasse o per ingorda voglia, o per sete l'asciutto labbro? Nè quando Giulio secondo di sue belle virtudi invaghito per suo familiare l'elegge, e Prelato dimestico, (*a*) il suo cuore s'esalta; nè quando Porporati e Principi con dimostrazioni di venerazione di stima l'onorano, gli occhi suoi s'innalzano; nè quando Roma tutta fissa in lui gli sguardi, riputandolo di se il piu degno spettacolo (*b*) l'altezza di quel giorno, che lo circonda, lo abbaglia. Volge le spalle alla corte, e ne (*c*) abbomina ogni segno di superbia e di gloria; prendetevi o Congiunti il pingue patrimonio; (*d*) Iddio solo vuol che sia la sua sorte; vero Israelita sforzato sì a sedere di questo fiume lungo la sponda, ma schivo di bere alle fecciose sue onde.

Non vi rechi ammirazione in lui o Ascoltatori un dispregio sì generoso di quelle grandezze, che in tanta stima s'hanno comunemente. Rassomiglia un Santo Padre le ricchezze, gli agi, le onoranze di questo mondo a i capelli di Assalonne. Aveasi in tanto pregio la bionda chioma di questo Principe, che raduta si vendeva per ducento sicli; ma sapete perchè? perchè come nota il sacro testo si pesava (*f*) *pondere publico*. Fù creduto (*g*) due pesi essersi usati già nell'ebraismo, l'uno che si diceva del Santuario, ed era il veridico, l'altro che si chiamava pubblico, ed era fallace. Se ciò è vero, qual maraviglia, che i capelli di Assalonne si valutassero a sì caro prezzo, men-

(a) *Psal.* 130.1. (b) *Psal.* 55.4. (c) *Esth.* 14.16. (d) *Psal.* 72.26.
(e) *In Bibliot. P.P.* (f) 2. *Reg.* 14.26.
(g) *Calmet in hunc loc. quamvis contrarium sentiat.*

mentre pesavansi non al peso del Santuario, da cui distingueasi il vero, ma al peso del volgo, ch'era soggetto all'inganno?

Lo stesso avviene a i beni di questa terra: per quanto sieno caduchi, manchevoli, traditori, riscuotono tanta estimazione da'nostri affetti, perchè noi (*a*) uomini bugiardi nelle nostre stadere li pesiamo non alla norma vera del vangelo, ma alle false regole del mondo: *pondere publico*. Il Tiene gli avea a vile, perchè a rilevarne il pregio, non valeasi delle false regole del mondo, valeasi della norma vera di Cristo: *pondere Sanctuarii*. Spirito illuminato di Gaetano impetrate a noi parte almeno del vostro discernimento; onde (*b*) appendiamo i beni di questa vita in una bilancia giusta, sul modello (*c*) di quella, che voi aveste nelle mani.

Lo farà egli uditori, poichè accoppia in se lo spirito di Elia per lo Zelo dell'ecclesiastica disciplina. (*d*) Descrive San Jacopo nella sua pistola un gran fuoco, il quale appicciatosi in frondosa selva quà e là divora antichi abeti, querce annose, non mai satollo, finchè non ha ridotto il bosco tutto in cenere in favilla. Questa è un'immagine del Profeta mandato da Dio a zelare il suo onore contra coloro, che offerivano incenso a Baal, spargevano il suo altare di sangue immondo, e gli scannavano vittime esecrande. In veggendo la Sinagoga, ch'era sposa del vero Dio stringersi con adulteri abbracciamenti all'idolo infame, ardeva sì di zelo il cuore di lui, che (*e*) alla fantasia di un Santo Padre parve vederlo tutto cinto di

(a) *Psal*. 61. 10. (b) *Job*. 31. (c) *Apoc*. 6. 5. (d) *Jacob*. 3. 5.
(e) *D. Epiph. ap. Corn. a Lap.*

di ſuoco, di fuoco il volto, gli occhi di fuoco, di fuoco il veſtimento, e perſino l'oſſa le midolle di fuoco. Sacrilegi Sacerdoti voi ne provaſte gli effetti lungo la ſponda di quel torrente, che poi traboccò le ripe gonfiato e rapido per la piena del voſtro ſangue.

Io non oſo affermare altrettanto di Gaetano o Signori, ben ſapendo, che la ſoavità della legge evangelica un' indole infonde più dolce e più mite ne' ſuoi profeſſori. Nulladimeno quanto mai fu ardente il ſuo zelo per la diſciplina della Chieſa, e riforma del Clero! s' abbattè egli in tempi i più calamitoſi, i più triſti, che funeſtaſſero unque mai la pace della Chieſa, pace (*a*) direbbe San Bernardo, dagli ſtranieri bensì, ma non da ſuoi figli. Contentatevi, che io ne faccia un' abbozzo a voi colle parole dello ſcrittore de' Maccabei, tradotte ſenza violare il natio lor pregio nella noſtra favella(*b*). La frequenza de' popoli a ſanti luoghi s' era cangiata in una diſerta ſolitudine, li feſtivi giorni in lutto, li ſabati in obbrobrio, e in diſpregio le ſacre ſerimonie, la gloria de' Sacerdoti era paſſata in ignominia, ed il ſublime carattere, che li fregiava, in vilipendio, e baſſezza. Perocchè queſti ne avvilivano il pregio col coſtume ſacrilego, adorando i Dei delle nazioni colle livree del Dio d' Iſraello, e ſacrificando al vitel d' oro colle veſtimenta d'Aronne. (*d*) Quale inciampo a' Laici il veder queſte pietre del Santuario diſperſe per ogni angolo! quale confuſione alla Chieſa il mirare queſti incliti figli formati già dell'oro più fino, cangiati in

(a) 3. *Reg.* 18. 40. (b) *Serm. in Cant.*
(c) 1. *Macb.* 1. 41. & *ſequ.* (d) *Thr.* 4. 1.

ti in vasi di creta, vasi vili, i Nazarei piu candidi della neve, piu belli del saffiro denigrati sopra i carboni, e coloro ch' esser doveano agli altri forma e modello di purità ed illibatezza, voltolati nel fango di una vita la piu licenziosa! Sconsolata ed afflitta altro riparo non trovava, che indirizzare al Cielo calde suppliche, simile in ciò a quegli agricoltori infelici, che dall' alto d' una montagna veggendo scendere a saccheggiare le proprie messi torbido impetuoso torrente non trovano altro partito, che implorare dal Cielo il soccorso, aspettando intanto che scolino altrove l' acque sterminatrici.

Tale era la faccia della Chiesa in que' tempi, tale la corruzion de' costumi ne' suoi ministri; quando Gaetano insorse argine alla piena (*a*) muro per la casa d' Israello, (*b*) scure ed accetta adjisvellere ed estirpare ciò che v' era di vizioso e di maligno in questa vigna (*c*). Non sia che io soffra, con i sospiri dicea dell' accorato Matatia, la contrizion del mio popolo, la desolazione della Città Santa, e la santità profanata del Sacerdozio, non i vasi sacri contaminati da mani laide, non i templi del Signore polverosi e squallidi, qual uomo ignobile: quindi a purgare s'accinse da vizj il clero, a tergere alla Chiesa lo squallore dal volto, e quell' avvenentezza renderle e splendore (*d*) con cui formata l' avea senza macchia o ruga il divino suo Sposo. (*e*) Riprende, scongiura, prega, insta opportunamente importunamente a non bruttare il ministero loro i Sacerdoti (*f*) a non infatuare il Sale, per cui sono da condirsi i popoli, a non ispegnere la face in

(a) *Ezech.* 13.5. (b) *Jerem.* 1. 10. (c) 1. *Mach.* 2. 7. (d) *Eph.* 5. 27. (e) 2. *Tim.* 4. 2. (f) *Matt.* 5. 13.

ce in alto posta per risplendere. (*a*) Tiene una mano impiegata all' opera, coll' altra combatte (*b*) che non mancano mai infesti uomini persecutori dell' opere di Dio; i quali tentino impedire chi con zelo s' adopera a riedificare le mura della Città santa, e rialzare le distrutte sue porte.

Nè l' opera di lui fu senza frutto: perocchè ravvedutisi delle licenze loro, del loro libertinaggio, i discoli, si vide (*c*) rifiorire il colore ottimo alla Chiesa, e ritornare allo splendore primiero l' oro oscurato. Dove osservate Ascoltatori la differenza tra lo zelo di Elia, e lo zelo di Gaetano: lo zelo d' Elia era un fuoco che abbrucia, lo zelo di Gaetano un fuoco, che infiamma, lo zelo d' Elia un fuoco che consuma, lo zelo di Gaetano un fuoco che raffina; quello era indiritto ad incenerare a distruggere, questo a purgare da ogni mondiglia. Avrebbe Elia voluto, come osserva il Crisostomo (*d*) annientare le Città peccatrici, e ridurre il mondo a quel nulla da cui fu tratto, annientare aurebbe voluto Gaetano Roma peccatrice; ma nella maniera che riflette Agostino, (*e*) essersi alla predicazione di Giona distrutta Ninive, cioè non la materiale nelle sue mura, e ne' suoi Cittadini, ma la spirituale, ne' suoi vizj, trasformando la Dio di Ninive contumace in Ninive penitente.

Ma non fu sola in que' tempi la disciplina della Chiesa violata, e corrotta dall' empio costume de' Cattolici; fu ancora insidiato il dogma da pestilenziali errori, quà e là sparsi dagli eretici. Lasciate, ve ne

(a) 2. *Esdr.* 4. 17. (b) *D. Hieroni.* (c) *Tbr.* 4. 1.
(d) *Hom.* 1. *in Eliam Proph.*
(e) *Lib.* 21. *de civ. Dei. c* 24. & *exp. in psal.* 50.

ve ne priego, che contra un di costoro (*a*) fuggito da' Chiostri, (*b*) pieno dell' indignazion del Signore, io mi rivolga colle parole de' Profeti: (*c*) deh come sei dal Cielo caduto astro luminosissimo, che spandevi sul mattino raggi di dottrina Celeste? tu che le genti ferivi colla spada evangelica, e le facevi cadere a tuoi piedi per ispirito di compunzion tramortite, come in terra cadesti ed alla grazia, ed alla fede morto? (*d*) fosti già nelle delizie del paradiso, nel monte santo di Dio, pieno di sapienza, perfetto nelle sue vie, di pietre preziose ornato che le virtù sono ed i meriti, ora perduto hai tanti bei pregi, e ridotto ad essere ti scorgo come una vigna (*e*) in cui cacciatosi un branco d'animali sfrenati e famelici, scorrono, mangiano, divorano, fino a non risparmiarne ne pure un germoglio.

Non perciò queste angustie della Chiesa vi annuvolino la serenità della fronte, uditori; perocchè a difesa di lei (*f*) imbrandite per ispada usbergo e scudo la verità la fede, nell' arena discende Gaetano, e (*g*) percossi nella fronte i Filistei gli rovescia abbattuti sul terreno. Indi con franca mano s' accosta a strappar loro di dosso la pelle d'agnello con cui si ricoprivano, e gli sforza a rintanarsi fuora delle Città, che infettavano colle loro dottrine. Avvenne ciò principalmente in Napoli ed in Venezia, di dove fremendo per rabbia disgombrarono que' mostri, puro e sereno rendendo colla vergognosa lor fuga quel Cielo. Pare, che presenti avesse costoro Giuda

(a) *Bernardino da Siena* (b) *Isai.* 51. 20. (c) *Isai.* 14. 11.
(d) *Ezech.* 28. 12. (e) *Psal.* 79. 14.
(f) *Eph.* 6 16. (g) 1. *Reg.* 17. 49.

da Apostolo, allorchè chiamò tutti gli eretici fuochi fatui, e (*a*) onde furiose di mar procelloso, che rivolgono lor confusione in ischiuma.

Santa fede io so bene, che fondata essendo (*b*) sulla pietra angolare, che è Cristo, non v'ha timore, che possa (*c*) divellervi il soffio de' venti, o l'impeto de' fiumi. E che sebben pare talvolta, che (*d*) Gesù dorma nella navicella di Pietro, ad ogni modo il suo sonno, è sonno (*e*) di leone di Giuda, che eziandio dormendo veglia. So che la vostra durazione a quell' invisibile capo voi dovete, che dall' alto vi guarda e protegge, e (*f*) fino alla consumazione de' secoli s'è impegnato di continuarvi la sua protezione. Ciò nulla ostante come egli non ha sdegnato valersi dell' opera del Tiene, così voi dovete riconoscerlo per appoggio e fermezza del vostro trono, urtato per ogni lato da fieri aquiloni. Così è: il trono di Salomone (*g*) era sostenuto da dodeci leoni partiti quà e là per i gradini del soglio, il trono della fede è sostenuto da quegli uomini Apostolici, che (*h*) possenti in opere, ed in parole, illibata mantengono la purezza de' suoi dogmi. Noi preghiamo Dio, che nella Casa di Giacobbe si conservi questo seme, e non manchino mai (*i*) questi forti in Israello, i quali custodiscano il letto di Salomone.

Nulladimeno poco sarebbe' stato tutto questo a compire le glorie dell' illustre vostro Concittadino, se allo spirito di Mosè per lo dispregio delle terrene gran-

(a) *Jud.* 13. (b) *Eph.* 2. 20. (c) *Matt.* 7. 38.
(d) *Matt.* 8. 24. (e) *Apoc.* 5. 5. (f) *Matt.* 28. 120.
(g) 3. *Reg.* 20. (h) *Luc.* 24. 19. (i) *Cant.* 3. 7.

grandezze, allo ſpirito di Elia per lo zelo dell'Eccleſiaſtica diſciplina non aveſſe aggiunto lo ſpirito di Gieſucriſto per lo intereſſe della Divina gloria. La ſantità, dice l'Apoſtolo, conſiſte principalmente (*a*) nel conformarſi all'immagine del Figliuolo di Dio, il quale come (*b*) è l'immagine ſoſtanziale del Divin Padre, così vuole (*c*) che i ſuoi Santi ſieno una perfetta immagine di lui. Al modello perciò di queſto eſemplare convien che vediamo, ſe formato foſſe lo ſpirito di Gaetano, per quinci inferire la Santità ſua tanto maggiore, quanto maggiore fu l'imitazione.

Fra le tante ammirabili virtù praticate nel tempo che fra noi conversò dal Figliuolo di Dio, ſingolarmente io oſſervo eſſerſi ſegnalato lo intereſſe della gloria del ſuo Eterno Padre. Queſta (*d*) più volte ſi proteſtò eſſere lo ſcopo delle ſue operazioni (*e*) queſto lo ſtimolo urgente a i fianchi, che ad imprendere qualunque impreſa ardua lo ſpingeva. Purchè rimaneſſe glorificato Iddio, e (*f*) magnificaſſero le genti il ſuo ſanto nome, non lo ſgomentava fatica, non diſagi, non pericoli, non paratasegli innanzi in viſo truce e fiero ceffo la morte. (*g*) Per inſtruire una ſola volgar Donna affaticato e laſſo ſi ferma all'orlo di un pozzo nel bollor del meriggio, (*h*) per richiamare agli intralaſciati uffici di vita un'uom defonto da quattro giorni, imprende diſaſtroſo viaggio, e non bada alle inſidie teſegli per via da chi tentò lapidarlo. (*i*) Il Mondo tutto appena contener

F po-

(a) *Rom.* 8. 29. (b) *Sap.* 7. 26. (c) *D. Baſ. lib.* 1. *contr. Eu[n]ſ.*
(d) *Io.* 8. 30. (e) 2. *Cor.* 5. 14. (f) *Pſal.* 85. 9.
(g) *Ioa.* 4. 7. (h) *Io.* 11. 7. (i) *Io.* 21. 25.

potrebbe gli ampli volumi, su cui registrare potrebbonsi le tante sue prodigiose azioni, all' amplificazione indiritte della Divina gloria.

Volgete ora da Cristo a Gaetano lo sguardo; e vedrete come suol avvenire in qualche copia di eccellente mano, l'esemplare a perfezion ricopiato. Tutti i suoi pensieri, tutte le sue sollecitudini, tutte le sue operazioni sono al medesimo fine rivolte; le cure del giorno, le vigilie della notte, ad altro non tendono col sacrificio della sua quiete, e della sua pace, che a questo scopo. L' interesse (*a*) della Divina gloria lo agita, lo divora, lo cuoce; ove gli insorga speranza di questa promuovere, colà ratto si porta (*b*) saetta eletta, direbbe Isaja, uscita dall' arco di Dio, e nascosa nella sua faretra.

Un pensiero gli dice, che (*c*) raffreddata essendo la carità di molti per la corruzion de' costumi, opportuno sarebbe instituire un' adunanza divota, la quale ravvivasse quel sacro fuoco, che ha (*c*) portato in terra Gesucristo; ed egli in Roma ed in Venezia erige l' Oratorio del Divino amore, nel quale con esercizj pii, e fervidi ragionamenti la carità si riaccenda. Un' altro pensiero gli suggerisce, che languendo di morbo incurabile molti infermi senza ristoro, e senza tetto, in gloria di Dio tornerebbe dar ricetto in que' meschini a Gesù stesso; ed egli nella Patria nostra a proprie spese fonda uno spedale d'ogni cosa necessaria al loro sollievo proveduto. Un' altro pensier gli ricorda, che stabilire volendo nella conversione e pentimento quelle impure Donne, che sco-

(a) *Psal.* 66. 10. (b) *Isa.* 49. 2. (c) *Matth.* 24. 12.
(d) *Luc.* 12. 49.

ſcoſtarono il labbro dal fecciofo calice di Babilonia ; non v'ha più ſicuro mezzo di chiuderle in un chioſtro lontane dagli oggetti ; e fuor da pericoli , ed egli (fremetene pure immondi ſpiriti , e per rabbia rodetevi) ed egli in Napoli in un Moniſtero le colloca , dove più non le ſolletichi impura voglia (*a*) di paſcerſi alla menſa de' Demonj , paſciute col pane di Geſucriſto . E ſebbene tale impreſa molti travagli e ſudori gli coſta ; non potendoſi ſvellere che a forza erbe sì malvagge da quel maligno fondo , in cui fitte hanno le velenoſe radici , nondimeno ſoave reputa ogni fatica, purchè (*b*) trionfi la grazia ; ove ſoprabbondò il delitto ; e da chi più diſonorolla riſcuota maggior onore la gloria dell' Altiſſimo . Tale appunto a' cacciatori , i quali cercano tra ſelvaggi boſchi qualche fiera fuggitiva rieſce agevole ogni ſtento ; non ſi ritirano nè per rovi ſpinoſi ; nè per iſceſe dirupate , nè per erte inacceſſibili ; e comunque i ſudori gli ſtruggano , gli ardori gli sferzino , le ſpine gli pungano , ad ogni diſagio ſtupidi , non hanno altro ſenſo , che per la preda . A differenza di noi , cui ogni leggiera fatica ritrae dal cooperare all' altrui ſalvezza , e baſta ogni mendicato preteſto , perchè giaciamo infingardi in un ozio pigro , come colui , che (*c*) fabbricando nella ſua mente chimere ravvolgevaſi mollemente nel ſuo letto .

Mi ſapreſte voi dire però eruditi Aſcoltatori in qual coſa maggiormente moſtraſſe all' Eterno Padre il Figliuol di Dio l' intereſſe , che nodriva per la ſua gloria ? (*d*) in fondare , mi riſpondete colle parole

F 2 dell'

(a) 1. *Cor*. 10. 21. (b) *Rom*. 5. 20. (c) *Prov*. 26. 14.
(d) *Eph*. 5. 27.

dell' Apoſtolo, una Chieſa immacolata e monda, un Popolo accettevole, (a) ſettatore di buone opere, che (b) ſerviſſe a lui in ſantificazione e giuſtizia ſenza deviar mai da' Divini ſuoi commandamenti. (c) Queſta fu, dice Agoſtino, la Geruſaleme celeſte, ch' egli oppoſe alla Babilonia infernale, queſta (d) la eletta gente, il reale Sacerdozio, il Popolo di conquiſta, ch' egli poſe a fronte di quel Popolo ſcellerato (e) ſeme bugiardo indurato nella malizia. E non fece altrettanto l'ardente zelo della gloria di Dio in Gaetano? (f) Veggendo egli mondare per tutto le menzogne, i ladronecci, gli omicidj, le voluttà, ſicchè (g) corrotta avea la ſua via ogni carne, (h) edificò di ſanti miniſtri una caſa Fedele, i quali una vita menaſſero conforme al cuor ſuo, ch'era lo ſteſſo col cuor di Dio. E per rendere alla Providenza quell' onore, che uſurpato le avea un' ereſiarca menzognero, con iſpargere, che niuna cura la prendeva di noi (i) che Dio paſſeggiava per i cardini del Cielo di ſe contento, ſenza prenderſi briga delle ſue creature volle che queſta caſa foſſe appoggiata a' ſoli miracoli della Providenza, onde qual grave ſoſpeſo in aria ſenza appoggio foſſe eretta a prodigj, ſenza toccare terra in terra, tenendo anzi pianta non più veduta, tenendo le radici ſue nel Cielo.

Per inſpirargliene l'alta idea io penſo, che a gli occhi dell' ammirabile inſtitutore ſi paraſſe dinanzi quella ſcena, che Geſucriſto additò a' ſuoi Apoſtoli in San Matteo. (k) Vedete, diſſe loro, quel campo rico-

(a) *Tit.*2. 14. (b) *Luc.*1. 75. (c) *Lib. de Civ. Dei*.
(d) 1. *Petr.*2. 9. (e) *Iſa.* 57.*e* (f) *Oſe.*4.2. (g) *Gen.*6. 12.
(h) 1. *Reg.* 2. 35. (i) *Job* 2. 14. (k) *Matt.*6. 28.

ricoperto di bianchi gigli? questi uccelli vedete, che svolazzano intorno intorno con piacevoli giri? ancorchè nè gli uni s' abbiano ordite le tele, nè gli altri abbiano seminato grani, ad ogni modo, e quelli vanno sì adorni, e questi pasce il ciel cortese. Questa stessa immagine, io penso, avrà colorito Dio agli occhi di Gaetano, onde apprese, che lungi dal suo instituto l'ansia sollecita di provedere, lungi la mendicità di accattare, attender dovea unicamente dalla Providenza Divina e vestito e ristoro.

Quindi parmi d' udirlo applicare a se le parole, che espresse Davidde in un suo Salmo: (a) Poichè il Signore da quì innanzi ha preso à reggermi, nulla fia, che mi manchi. Egli mi ha collocato in mezzo all' abbondanza, presso ad un' acqua più salutare m' ha ristorato, e per i sentieri della giustizia ha condotto i miei passi. Quando dopo di ciò in mezzo all' ombre di morte m' avvolgessi errante, non mi sorprenderà timore, poichè voi mio Dio siete meco: la vostra verga medesima, e il bastone stesso del vostro sdegno mi riempieranno di consolazione; e nella vostra grazia troverò una mensa imbandita contra coloro, che insorgessero a tribolarmi, in tal guisa avete unto il mio capo con una unzione di dolcezza, e m' inebbriaste col licore del vostro calice. La vostra misericordia adunque sia quella che mi sostenga tutti i giorni della mia vita, ella m' introduca nella vostra casa per dimorarvi in eterno.

Nobili Ascoltatori, questi sentimenti, che esprime Gaetano riposta ogni sua fiducia nella divina Providenza, potete concepir voi, la fiducia riposta

 nel-

(a) *Psal. 22. per totum.*

nella protezione autorevole di Gaetano. Conciossiacosachè egli è a voi, ed alla Città vostra ciò che era Onia a Gerosolima: (*a*) *provisor civitatis ac defensor gentis suæ*, il protettore della sua Patria, il difensore della sua gente. Nelle sue mani sono i vostri palagi, i vostri poderi; guarda questi, acciocchè gragnuola non li diserti, sostiene quelli, perchè non gli scuotano li terremoti. Vivete pure sotto il suo patrocinio sicuri (*b*) e all'ombra del fico, e sotto i pampini delle vostre viti la dolcezza gustate de' vostri frutti. Se la rabbiosa insopportabil fame, con squallida faccia minaccierà il vostro vulgo, se l'orrida sanguinosa guerra farà risuonare Trombe nemiche a vostri confini, se malignità d'aere serpeggierà ad infettare il vostro clima, dissiperansi per suo mezzo sì rei maligni vapori (*c*) si cangieranno in pioggia le folgori, (*d*) e la fiera procella in aura favorevole. Solo rimane, che con brutti fatti non vi rendiate della sua protezione indegni; ma come egli alla Providenza (*e*) gittandosi in seno meritò d'essere (*f*) alle sue poppe portato, così voi abbandonandovi nel suo patrocinio, sperimentarne gli effetti vi meritiate. Il che non mai meglio può farsi, che col menare una vita qual si conviene a chi del Tiene è concittadino. Diceva.

ORA-

(a) 2. *Macb.* 4. 2. (b) 3. *Reg.* 4. 25. (c) *Psal.* 134. 7. (d) *Psal.* 106. 9. (e) *Psal.* 54. 23. (f) *Isai.* 66. 12.

ORAZIONE QUINTA
DI RENDIMENTO
DI GRAZIE,

Detta nel Duomo di Udine, l'ultimo giorno dell'anno 1731.

O mi persuadeva, Uditori, d'essere questa sera entrato come gli altri passati giorni in questo Tempio, per ivi (*a*) annonciare a'popoli secondo il consueto le scelleritá loro, ed alla Casa di Giacobbe i loro peccati. Ma non so quali festose voci col risuonarmi d'improvviso all'orecchio, m'aprirono gli occhi a conoscere, che io era anzi salito sul monte Santo della Gerusaleme celeste ad udire gli armoniosi canti, con cui (*b*) acclamano la liberalità divina que' beati spiriti, che di bianche stole vestiti fan corona all'Agnello. Io non vi adulo o Signori, che ben sapete non essere mio costume (*c*) prurire gli orecchi con grate lusinghiere parole; ma se da questo venerabile Clero, se da questi nobili Cittadini, se da questa divota plebe altre voci non odo, fuorchè quelle di ringraziamento, nelle quali prorompono l'anime Sante nel Cielo, perchè non ravviserò in voi gli angelici cori, ed in questa Basilica la Città Santa di Dio? Dubbio alcuno perciò

(a) *Isai.* 58. 1. (b) *Apoc.* 7. 12. (c) 2. *Tim.* 4. 3.

non può ſorgere in voi, che molto grata non ſia alla Maeſtà dell' Altiſſimo queſta ſolennità; ſe è la medeſima, che ſi feſteggia da que' Beati ſpiriti, i quali ciò che è di maggior piacere di Dio, in Dio ſteſſo veggono, ed in ciò, che in ſua maggior gloria ridonda, continuamente s' eſercitano. Che altro adunque da me farſi rimane, ſe non accendere vieppiù gli animi voſtri a non intermettere in alcun tempo sì ſanto coſtume, coſtume, cui la pietà introduſſe del voſtro Paſtore, (*a*) a Dio sì, ed agli uomini diletto? Per ciò fare, lume prendo dall'Angelico, il quale inſegna, che ad una perfetta gratitudine tre coſe ricercanſi; primo che l' uomo riconoſca il beneficio dalle mani del Benefattore, ſecondo che renda al Benefattore i dovuti ringraziamenti, terzo che contraccambi il beneficio a miſura delle ſue forze: (*b*) *ad gratitudinem tria requiruntur, primo quod homo recognoſcat beneficium, ſecundo quod gratias agat, tertio quod retribuat ſecundum ſuam facultatem*. I quali atti di gratitudine, mentre a praticare con Dio vi eſorto, non già per iſcontare con ciò quanto gli dobbiamo, che folli ſaremmo e preſontuoſi a ſognarlo pure, ma per dimoſtrare, che il peſo delle noſtre obbligazioni può vincere le forze noſtre, non già opprimere l' animo ed il coraggio, io mi prometto dalla corteſia voſtra un compatimento maggiore, e più facile dell' ordinario, perchè deve eſſere appunto il gentiliſſimo termine della voſtra bontà in udirmi, il fine delle mie fortune in ſervirvi. Incominciamo.

Ella è verità, che non ammette alcun dubbio, non

(a) *Eccli.* 45. 1. (b) 2. 2. *qu.* 107. 2. 1.

non avere l' uomo da se stesso, e per virtù sua propria alcun di que' pregi, de' quali comparisce adorno, ma averli tutti da Dio, il quale di alcuni lo ha arricchito senza cooperarvi egli punto, e per altri cui è concorso col suo libero arbitrio, gli ha donato quanto di virtù, e di abilità richiedevasi per loro conseguimento. Rozze tele siam noi; se alcuna bella immagine in esse rappresentata si vede, la destra dell' Altissimo l' ha delineata e dipinta: Campi sterili siam noi; se germoglia in essi qualche buon frutto, il seme venne da Dio, (*a*) da Dio l' inaffio, l' incremento da Dio. (*b*) Non vogliate vanamente lusingarvi fratelli miei dilettissimi, dicea l' Apostolo San Jacopo: Ogni dono perfetto a noi viene dall' alto, e discende da quel Padre de' lumi, che colla virtù onnipossente di sua parola ci ha spontaneamente generati. Giusto è adunque, che come ogni bene ci deriva dalla sua mano, così si desideri (*c*) avere ferrea voce e cento lingue, e tanta lena, perchè penetrando le nostre voci fin di là da ogni monte, e di là da ogni mare pubblicar possano a cadauno, egli solo essere stato il donatore: *primo quod homo recognoscat beneficium*.

(*d*) Vedete voi quel rio, che corre sì frettoloso? o come spesso se avesse mente, rivolgerebbesi indietro per salutar quella fonte, che con vena perenne non cessa mai d' arricchirlo di nuove acque. Dimandate a quella nuvola opaca, la quale investita a dirittura dal sole forma un parelio, donde in lei tanta vaghezza, che quasi quasi non cede all' istesso sole;

(a) 1. *Cor.* 3. 7. (b) *Jacob.* 1. 17. (c) *Virg. eglog.*
(d) *D. Bern. serm.* 13. *in Cant.*

ſole; e riſponderavvi, che naſce dall' eſſere da lui mirata con guardo amabile, e perciò non riconoſcendo in ſe, che la ſua viltà naturale darà al ſole tutta la gloria degli ſplendori, che traſmette da ſe in sì gran copia. Queſto però dobbiamo far noi riſchiarati dal lume di ragione, ed illuſtrati da raggi della fede, riconoſcere da Dio i beni, che abbiamo, confeſſarli doni ſuoi, e dire a lui con Agoſtino: (*a*) da te ricevei o Signore quanto poſſeggo, perchè tu me gli deſti in me ſono, non perchè li meritai; e con Davidde: (*b*) io canterò ſempre la tua fortezza, ed eſalterò nel mattino la tua clemenza, poichè tu ſei il mio ſoſtegno, il Dio mio, la mia miſericordia: (*c*) che vuol dire, domanda Agoſtino, mia miſericordia? Tutto ciò che io ſono viene dalla miſericordia di Dio.

Così fu praticato da que' beati ſpiriti, che vide San Giovanni in real ſede aſſiſi preſſo il divin trono: Vide egli ne' loro capi diademi auguſti, regie corone; ma nel tempo ſteſſo oſſervò, che depoſte dalle fronti immortali queſte corone, le gittavano con riverenza oſſequioſa appiè del ſoglio, ſu cui ſedeva l'Agnello: (*d*) *mittebant coronas ſuas ante thronum*. Col quale atto di profondiſſimo oſſequio confeſſare voleano, che di Dio erano le corone, che le tempia loro fregiavano, proprio di eſſi il nulla, da cui erano ſtati rilevati: (*e*) *coronas ſuas ante thronum Domini mittere eſt certaminum ſuorum victorias non ſibi tribuere ſed auctori, ut illi referant gloriam laudis, a quo*

(a) *in Pſal.* 85. (b) *Pſal.* 58. 17.
(c) *Exp. in hunc pſal.* (d) *Apoc.* 4. 10.
(e) *lib.* 22. *moral. c.* 5.

quo se sciunt vires accepisse certaminis. Il Pontefice San Gregorio.

Ma ancor più bello esemplare ad imitar vi propone il figliuolo di Dio: questi nelle scritture sacre specchio s'appella: (*a*) *speculum majestatis Dei*. Osservate uno specchio: Nell' istante, che egli è indorato dal sole con i suoi raggi, forma dentro di se il ritratto del sole, nel sole riflette i raggi, ed a quel riflesso raddoppia gli ardori. Non altrimenti il divin Figlio riceve l'essere nella generazione eterna dalla sostanza del Padre, e rappresentando l'essere che riceve, produce unitamente col Padre lo Spirito Santo, cioè amore. O corrispondenza ammirabile delle tre persone divine! Dà il Padre, riceve il Figliuolo, nasce Amore. Perchè? perchè il Figlio riverbera come specchio ciò che il Padre gli dona: *speculum majestatis Dei*. Tali debbono essere i nostri cuori: debbono ritornare a Dio ciò che han ricevuto da Dio; che in tal guisa da Dio riconoscendo ciò che hanno, e ciò che sono, accenderansi nell'amore di colui, per cui sono, ed hanno ogni cosa.

E questo è un debito, cui chi trascurato fosse in soddisfare, sfuggir non potrebbe il gastigo, col quale punì Dio Ezechia per essersi attribuito la gloria delle accumulate ricchezze, facendone vana ostentazione a'legati di Babilonia. Voi lo sapete, che immantinente venne a lui il Profeta Esaia ad intimargli per parte divina lo spoglio de' tesori ostentati, fino a non rimanergli cosa alcuna di tante gioie di tante suppellettili preziose, che possedeva:

(*a*) ec-

(a) *Sap* 7. 26.

(*a*) *ecce dies venient*, *& auferentur omnia*. Altrettanto avverrebbe a colui, che come dice un Profeta (*b*), sacrificasse superbo alla propria rete, o come un' altro dice (*c*) appendesse voti alla fortuna, attribuendo a questa, od alle proprie industrie ciò che dal basso vulgo lo distingue. Egli vanterebbe perspicacia d' intendimento alle più alte sublimi cose adatto, e Dio glielo renderebbe ottuso e caliginoso: *auferret*. Egli si glorierebbe della vastità de' poderi, e Dio glieli diserterebbe: *auferret*. Egli pretenderebbe che la fama vagabonda e veloce portasse con augusto volo le doti sue per ogni dove, e Dio permetterebbe, che rimanesse in ciò appunto confuso, da cui mietere la sua ambizione sperava ampia messe di lode; *auferret*. Sicchè oltre all' esser dicevol cosa riconoscer da Dio i beni che abbiamo, torna il farlo eziandio in proprio vantaggio, perchè non ce ne privi colui, che se per sua misericordia gli impartisce, per sua giustizia ancora li toglie. Onde è che Ugone di San Vittore mostrando a noi dall' alto la mano divina, in atto di porgerci cortese i doni suoi, ci avvisa: (*d*) *accipe*, *redde*, *cave*: cioè *accipe beneficium*, *redde officium*, *cave supplicium*.

Questa però è solo una parte della riconoscenza, che a Dio usar dobbiamo: San Tommaso la seconda aggiunge, la quale in rendere a Dio dovuti ringraziamenti consiste: *secundo quod gratias agat*. A ciò fare (*e*) dice Santo Ambrogio, non solo la ragione ci spinge, ma ancora gli esempli. E non udiamo [illegible] noi;

(a) *Reg.* 20. 17. (b) *Habac.* 1. 1. 16. 16. (c) *Isai.* 65. 11. (d) *lib.* 6. *de art. mori.* c. 4. (e) *Serm.* 43.

noi, allo spuntar dell'aurora gli augelli su verdi rami, e su le mobili frondi, colle musiche lor voci, rendere armonici i silenzj delle mute e solitarie foreste? E che altro pretendono con quelle sì giulive cantilene, se non se ringraziare il loro creatore, che sì li pasce, e li veste, e giacchè non possono in grate voci sciogliere gli accenti, con quella melodia almeno palesare la loro riconoscenza? Certamente è un rendimento di grazie sonoro quel sì dolce canto, ora vezzoso, or languido, or molle, e quelle gorghe tremole, e quelle fughe celeri degli uscignuoli. Tutte queste sono parole di Santo Ambrogio.

Chi adunque, (*a*) soggiunge altrove, senso d'uomo avendo, non renderà grazie a Dio, quando al modo loro cercan farlo gli augelli? vi vuol forse molto a compier quest' obbligo, che c' impone l'Apostolo in quelle parole: (*b*) ringraziate il Signore con Salmi, ed Inni, e Cantici spirituali? abbiamo perciò a durare fatica, onde la difficoltà ci sgomenti, e ci spaventi il disagio? Ammirabile (*c*) benignità del Signore, sclama San Gregorio Nazianzeno, che dalla gratitudine nostra ricerca sì poco, quando il merito suo esigerebbe, che in grato riconoscimento gli offerissimo appiè degli altari le nostre vite immolate per la sua gloria. E quel che è più, non desidera ciò per vantaggio suo, lo desidera per vantaggio nostro; poichè non è egli, dice Agostino (*d*) che per le lodi nostre diventi migliore, noi siamo che in lui lodando pregio acquistiamo. Non lo defraudiamo pertanto o Signori di sì tenue tri-

(a) *Hexamer. lib.* 5. *c.* 12. (b) *Eph.* 5. 19.
(c) *Orat. adv. Juli' tribut. exact.* (d) *in psalm.* 34.

tributo; a modo di que' ingrati nove lebbrosi (a) che risanati da Cristo più non tornarono a lui, per rendergli grazie della sanità ricuperata per suo mezzo.

Di quattro doveri, osserva San Bernardo; che impose l'Apostolo al suo discepolo Timoteo, tre soli ne adempierono per interesse, il quarto omisero per ingratitudine. Raccomanda San Paolo a Timoteo, che di sovente le mani pure al Cielo alzando rinnovi le preghiere, le suppliche, le istanze; i rendimenti di grazie: (b) *obsecro fieri obsecrationes, orationes, postulationes; gratiarum actiones*: *Obsecrationes* per dimandare a Dio i beni, de' quali abbisogna; *orationes* per liberarsi da' mali, che soffre, *postulationes* per trattenere i gastighi, che sovrastano, *gratiarum actiones*, per riconoscere i beneficj, che ha ricevuti. Ora si legge bene; dice il Santo, che i lebbrosi han pregato; hanno scongiurato, hanno premuto Cristo con istanze: (c) *leguntur orasse, postulasse; instasse*; ma non si legge, che l'abbiano ringraziato: *sed defuit gratiarum actio*. Collo sparir della lebbra sparì ancora la memoria del beneficio, più non si ricordarono di Gesù dacchè si videro mondi, quasicchè perduto avessero la favella; dacchè riacquistarono la purezza delle membra.

Noi siccome si sentiamo mossi a detestare l'ingrata corrispondenza di questi nove beneficati, così l'esempio loro evitando alle nostre preghiere, alle nostre suppliche, alle nostre istanze, che ci hanno da Dio tanti beni impetrato, aggiungiamo i ringrazia-

men-

(a) *Luc.* 17. 18. (b) 1. *Tim.* 2. 1.
(c) *Serm.* 27. *contr. vit. ing.*

menti a chi tanti beni ci ha impartito: (*c*) *Gratias dicamus misericordiæ Dei, gratias gratiæ ipsius*. Affinchè la nostra voce penetri più agevolmente al Divin trono; preghiamo gli Angeli santi ad unir seco la loro, anzi da un divoto estro portati (*d*) invitiamo le stesse innocenti pianure; i colti campi, le cristalline fonti a ringraziare con noi la Maestà del Signore: Se nell' aria udiamo dolcemente cantar gli augelli; diciamo loro, ringraziate meco il Signore; se negli orti sentiamo spirare fragranza i fiori; e voi pure ringraziate il Signore; se ne' prati vediamo l' erba pascer la greggia; e tu pure ringrazia il Signore. In somma come in un musicale concerto; benchè molte e diverse sieno le voci de' cantori, s'unisco-no in un medesimo suono; così benchè miste e confuse le voci sieno delle creature, facciamo che formino questo solo intercalare: sia ringraziato Iddio.

Da questo estro fu dolcemente portato il Reale Profeta, il quale un' intero Salmo compose in ringraziamento al Signore. Uditelo, che serbando quanto è possibile il suo natio pregio ingegnerommi tradurlo nella nostra volgar favella:(*e*)Rendi grazie, benedici, e loda il tuo fattore Iddio o Anima mia; e voi tutte e mie potenze, e forze interiori; deh non mancate di celebrare il santissimo suo nome. Rendi grazie, e benedici, e loda o anima mia il tuo Dio, e non essere sì ingrata, che ti dimentichi i beneficj suoi. Egli, per non parlare se non se delle spirituali grazie, che ricevi; ti rimette i peccati, le tue infermità risana, cioè mitiga il fomite, e le inclinazioni al peccato.

(a) *Dan.* 3. 64. (b) *Psal.* 102. *per totum*.

cato. Egli ti leva il reato della morte eterna, ed empiendoti di grazia ti cinge d'ogni intorno di misericordia, e di più d'altri beni, e doni spirituali ti arricchisce quanto sai desiderare, pronto a rinnovarti quasi Aquila, che ringiovenisce nella celeste Sionne. E però non tu sola anima mia, ma beneditelo anche voi o Angeli santi, che con prontezza grande ubbidite a' detti suoi, beneditelo eserciti di lui, angeliche virtù, ministri suoi, che adempite la sua volontà. Anzi beneditelo tutte le opere di lui, in qualsivoglia luogo, che voi siate; ma in particolare rendi grazie, benedici, e loda il tuo benefattore Iddio Anima mia. Così nel Salmo centesimo secondo il grato Profeta. Ben possiamo noi emulare il di lui fervore, e la traccia seguendo della sua fantasia, quanto v'ha in noi, quanto sopra di noi, quanto sotto di noi, a ringraziar Dio, invitare.

Debbo avvertirvi però, rimanervi un altro obbligo con Dio; ed è il corrispondere a beneficj suoi nella forma migliore, che voi possiate: *tertio quod retribuat secundum suam facultatem*. Ohimè! a tale intimazione veggo rannuvolarsi le vostre fronti, e venir meno i vostri cuori. Ritornato alla paterna casa il giovinetto Tobia, rivolgendo nella mente i molti servigi prestati a lui nel cammino dal creduto Azaria, rivolto al genitore: e qual mercede mai, gli disse, potrà esser condegna a sì segnalati favori? Egli mi ha ricondotto sicuro per vie rotte, e passi strani, egli mi ha sottratto dalla gola d'ingorda fiera, egli mi ha ritrovato una Sposa di santo costume adorna, ha renduto il lume agli occhi suoi, e in una parola di tutti i beni ha riempiuto la nostra casa:

(a) Pa-

(*a*) *Pater quam mercedem dabimus ei? aut quid dignum poterit esse beneficiis ejus?* Nella stessa maniera parmi di veder voi turbati e confusi non sapere con quale mezzo ricompensare non già un Angelo sotto spoglie d'uomo, ma lo stesso Dio. E come mai, voi dite, contracambiare possiamo i beneficj suoi, noi che in confronto di Dio (*b*) siamo come non fossimo, una stilla d'acqua, un granello d'arena? Ma rasserenatevi pure Signori miei: La maniera colla quale Dio vuole, che contracambiate i suoi doni, è col fare buon uso de' suoi stessi doni, impiegandoli od in gloria sua, od in vantaggio de' prossimi.

A questo fine egli è stato sì liberale con voi, perchè ripartendo in molti le grazie sue, tutti essendone a parte, non abbiamo motivo di querelarsi della Providenza, che (*c*) accettatrice sia di persone nella distribuzion de' suoi doni. Perchè credete voi, dice Agostino, che (*d*) Dio creasse il Cielo arricchito di molti doni, d'incorruzione, di luce, di Sole, di Luna, di Stelle, e lasciasse (*e*) la terra povera, vuota, oscura, e senza ornamento alcuno? Forse acciocchè il Cielo andasse fastoso per i suoi lumi, e la terra languisse in seno all'inopia? nò; ma acciocchè comunicando il Cielo alla terra la sua luce, i suoi influssi, il suo calore, questa pure si riabbellisse, si riscaldasse, e così e la terra e il Cielo benedissero egualmente chi li formò.

Or così appunto la destra del Signore ha colmato voi de' suoi beni, perchè la vostra abbondanza (*f*) per servirmi delle parole dell' Apostolo, supplisse l'

G ino-

(a) *Tob.* 12. 2. (b) *Isa.* 40. (c) *Rom.* 2. 11.
(d) *Hom.* 13. *ex* 80. (e) *Genes.* 1. 2. (f) 2. *Cor.* 8. 14.

inopia altrui, e nell' ordine morale quella legge osservaste, che tiene il Cielo colla terra nell' ordine naturale. Ecco adunque una maniera facile e piana di contracambiare i beneficj Divini: (*a*) Distribuire parte delle facoltà od in cibo de' poveri, od in ornamento degli altari, valersi del credito e dell'autorità per comporre differenze, rassetare contese, impiegare l'ingegno ed il sapere nell'instruire gl' idioti e i rozzi, perchè non più (*b*) al buio del secolo camino, ma secondo la luce del Signore. Di qualunque sorta sieno questi talenti; o di natura, o di fortuna, o di grazia, non (*c*) sepellirli con colui, ma trafficarli a proprio, e comune vantaggio: onde nel rendimento de' conti (*d*) ci avvenga d'essere rimunerati dal dispensatore supremo per lo riportato guadagno. Questa è la gratitudine, che Dio ricerca principalmente da voi, e questa è quella che dovete praticare, per non mostrarvi ingrati a' doni suoi. Per altro a che gioverebbe ringraziar Dio in questo Tempio colla voce, se non aveste l'animo pronto a ringraziarlo eziandio con l'opere?

Ciò sarebbe un'imitare quello spirito reo, che non so qual volta prese arditamente luogo tra figliuoli di Dio lassù nel Cielo. Il fatto vien riferito da Mosè, creduto traduttore dell'istoria di Giobbe: (*e*) *cum venissent filii Dei, ut assisterent coram Domino, affuit inter eos etiam Satan*: E che faceva mai quello spirito vano, e interamente vuoto d'ogni pietà, d'ogni riverenza, e d'ogni divozione in quel sublime coro di spiriti purissimi, tutti ardenti di zelo, tutti pie-

(a) 1. *Cor.* 13. 3. (b) *Joa.* 8. 12. (c) *Matt.* 25. 25.
(d) *D. Greg. hom.* 9. *in Evang.* (e) *Job* 1. 6.

pieni d'ossequio, tutti accesi di fervore? che faceva? risponde San Gregorio, che faceva? (*a*) lodava esternamente Dio cogli Angeli buoni, magnificava i suoi pregi, esaltava le sue perfezioni; ma che? nel tempo stesso, che ammantato del sacro e venerabile velo della religione, (*b*) offeriva a Dio ostia di lode, malignava contra l'innocenza, con un cuore tutto pieno d'atro livore. Ed oh quel che sarebbe colui, il quale più curante di parer grato, che d'esserlo, ringraziasse in questo giorno colla voce il Signore, ma poi si abusasse de' doni suoi, in oltraggio del donatore; avrebbe la corteccia (*c*) e gli accidenti della gratitudine, ma non lo spirito e la sostanza, sembrerebbe spirito buono, e sarebbe spirito malvaggio, onorerebbe Dio cogli Angeli eletti, e l'oltraggerebbe co' riprovati. E di lui si querelerebbe il Signore, (*d*) costui col labbro m'onora, ma il cuor suo è da me lontano: *cum venissent filii Dei, ut assisterent coram Domino, affuit inter eos etiam Satan.*

Ma tolga il Cielo Uditori dalla mia mente un tale sospetto, che in questo luogo sì sacro, ed in questo consesso sì pio, qual nappello tra fiori, s'appiatti uno spirito sì reo. Porto piuttosto ferma speranza, che come(*e*) tutti uniti sono in un medesimo spirito a ringraziare il Signore, così uniti saranno a fare buon uso de' beneficj suoi. Quindi sperare potranno, che scorgendoli Iddio dall'alto suo Trono sì grati ai favori ricevuti in quest'anno, sia per ispargere sopra di loro le sue benedizioni, con più larga mano nell'

G 2 an-

(a) *Lib. 2. mor. c. 2.* (b) *Psalm.* 115. 17. (c) 2. *Tim.* 3. 3. (d) *Marc.* 7. 6. (e) *Philip.* 2. 2.

anno venturo. Conciossiachè, come riflette S. Tommaso (*a*) addiviene a noi ciò che accade a i fiumi. Questi perchè ritornano cortesi al mare, dal mare ricevono nuove acque, per arricchire i loro letti, le fonti loro; e così noi in gloria di Dio rivolgendo i favori, a noi si rimandano dalla bontà Divina con piena maggiore.

Io ne lo prego a comun nome colle parole tratte dall' Ecclesiastico, tradotte nella nostra favella: (*b*) Abbi pietà di noi o Dio di tutti col perdonarci i peccati, e rimiraci con guardo di misericordia conferendoci la grazia, e fa che sopra noi risplenda la chiara luce de' doni tuoi. Il tuo timore si volga solo sopra coloro, che non credono in te, affinchè conoscano, che non v' ha altro Dio fuori di te, e conosciuto narrino le tue maraviglie. Così sopra di loro stendi la tua potente mano, onde veggano la tua potenza, ed i miracoli della virtù tua, quali veduti correggansi, e si convertano a te. Ma quanto a noi pietà ti prenda della tua plebe, per la salvezza di cui invocato abbiamo il tuo nome con quelle parole del Profeta: (*c*) ajutaci o Dio nostro Salvatore. Riguarda benigno Israello, cioè il popolo fedele, quale hai unito per la fede, e fatto coerede al tuo primogenito, che è Gesucristo (*d*) primogenito de' morti, e Principe de' Rè della terra. Liberale ti mostra con questa Città, Città di tua Santificazione, poichè qui con divoto culto vienne santificato il tuo nome, Città di tuo riposo, non meno di Gerusaleme. Riempila delle inenarrabili virtù tue,

(a) *in c. 1. ep. ad Rom.* (b) *Eccli. 36. 1. & sequent.*
(c) *Psal. 78. 9.* (d) *Apoc. 1. 5.*

tue; (*a*) cioè degli Angeli Santi a custodirla, e de' doni gratuiti per Santificarla, e il popolo ricolma della tua gloria. Esaudisci finalmente le preghiere de' servi tuoi coll' impartir loro la benedizione data ad Aronne con que' dolci sensi: (*b*) ti benedica il Signore; e ti guardi, serena ti mostri la sua faccia, e ti perdoni; rivolga sopra di te il volto suo, e ti doni una non mai interrotta pace. Amen.

(a) *Ugo Card. hic.* (b) *Num. 6. 24.*

ORAZIONE SESTA
DELLA
NATIVITA'
DI MARIA VERGINE

Detta in un' Oratorio del Signor Conte Borromeo Carlo Borromei l' anno 1736.

Progreditur quasi Aurora, pulchra ut luna, electa ut sol. Cantic. VI.

Uel medesimo alto sublime, e pieno di decoro uffizio, che fu già commesso agli Angeli nella sesta età del mondo; quel medesimo (quando mai pensato l' avrei?) viene in questo giorno appoggiato a me, Divotissimi Ascoltatori. Commise agli Angeli l' Eterno Padre, che recassero a' Pastori di Betleme il fausto avventuroso annunzio, (*a*) che era loro nato il Salvatore; commette a me, Nobil Personaggio e ragguardevole, che io annunzi a voi, essere nata di quel Salvatore la Madre. E che, come eglino i Pastori, così io inviti voi a fare festa, giacchè non meno in questo nascimento, che in quello, (*b*) l' uomo giusto s' avvicina alla palma, l' uom peccatore è chiamato al perdono, l' uom penitente viene assicurato della grazia. Molto io debbo a

(a) *Luc.* 2. 10. (b) *D. Leo ferm.* 1. *de nat. Dom.*

bo a quel pensiero, che trasceglermi inspirollo tra molti, e tutti senza fine più di me pregevoli Oratori, ad adempiere un'uffizio esercitato da gli Angeli; e solo di me stesso querelomi, che sì differente da que' beati spiriti nella grazia e nel candore, eseguir non saprò, come in grado suo sarebbe, l'onorata sua commissione. Ma che per questo? ma che? E' proprio delle grandi anime, ad imitazione di Dio, appagarsi della voglia, che s'ha in ubbidirle; che non a tutti è dato giungere col dardo a quell'alto segno, che elleno nell'idea loro s'hanno prefisso. Non vi terrò più adunque sospesi, nè interporrò dimora a dirvi; nacque Maria benefica come l'Aurora, bella come la luna, eletta come il sole: *progreditur quasi aurora, pulchra ut luna, electa ut sol*. Nacque come l'aurora, promettendo col suo nascere il venturo Messia: *progreditur quasi aurora*; nacque come la luna, spandendo raggi luminosi di Santità: *pulchra ut luna*; nacque come il sole, diffondendo a nostro pro gli influssi cortesi de' suoi favori: *electa ut sol*. Eccovi detto in poche parole, quanto sono per dirvi in tutto il decorso dell'Orazione; se non che, per secondar la pietà di chi ragionarvi m'impose, alcuni tratti aggiungerò di Cristiana morale. Incominciamo.

Non avviene Signori miei a chi è eletto a parlare del nascimento della Regina del Cielo ciò, che suol avvenire a chi è prescelto a ragionare del nascimento de' Principi della terra. Questi per quanto ricco sen vada e dovizioso di grandi e sublimi idee, non sa a qual parte rivolgersi per trovar materia alle lodi, se non le raccoglie o dal Padre, o dagli Avi; lo-

dì piuttosto degli Avi e del Padre, che del nato Filiuolo: Saprebbe bene, se l'ossequio il permettesse, trovar materia di biasimi; essendo che, come dice San Bernardo (*a*) chiunque nacque di Donna, fu dannato nell' utero prima che nato, perchè dal peccato conceputo, ed in peccato. Che però il Santo Giobbe lungi dal benedire quel giorno, in cui nacque, lo carica di esecrazioni, perchè col ricordargli l'obbrobrioso carattere, che dal ventre portò di sua madre, gli spargeva il volto di troppa confusione. (*b*) Pera, dice, quel giorno, in cui nacqui, e tutto si vesta di tenebroso orrore, l'occupi la caligine, l'amarezza lo sparga, lo possegga il turbine, nè si conti fra giorni dell' anno, nè luogo abbia fra mesi. Tanta, soggiunge Agostino, era la vergogna (*c*) che sentiva in rammentarsi, che questo era il giorno infelice, in cui avea cominciato ad essere peccatore, e prima d'essere uomo, essere nemico di Dio.

A rincontro chi a parlare del nascimento della Regina del Cielo fu eletto, aperto si vede dinanzi un campo fertile ed ubertoso di lodi, non ha bisogno di formare predizioni incerte, ha un fondo stabile e sicuro, su cui lavorare. Quanto belle Immagini fin da quel punto gli somministrano le Scritture sacre di aurora, di luna, di sole, e tante altre, che le possono convenire egualmente appena nata, e cresciuta negli anni! Se cento insiem s'unissero a ragionarne, non correrebbon pericolo di arenarsi giammai, accadendo loro appunto ciò che addivie-

(a) *Serm. 2. de Pentec.* (b) *Job. 3. 3. & seqq.*
(c) *de pecc. & grat.*

viene a chi s'affide ad una viva fonte (*a*) che per quanto delle sue fresche e pure acque ne beva, e torni a bere ogni passaggiere anelante e riarso di sete, pur egli trova in ogni modo con che ristorarsi.

Seguiamo noi adunque la scorta delle Scritture, e vediamo come nascesse Maria come l'aurora, promettendo col suo nascere il venturo Messia: *progreditur quasi aurora*. Bella gloria dell'alba squarciare quel nero velo, che l'invida notte distende sulla faccia della terra, rendendo a noi quel pianeta amico, che il mondo anima col suo calore. Non so condannare la fantasia de' favoleggiatori, (*b*) se la ritraggono in sembiante sì gaio, dappoichè a lei debbe il mondo fugate le tenebre, la squallidezza, l'orrore, e cangiati in chiari sereni dì le notti fosche tenebrose. Ma assai piu bella è la gloria di Maria, avere in questo giorno dileguate col suo nascimento le pallide ombre, che (*c*) a detta del Damiani sparse erano per l'universa terra. E indorando i monti e i colli promesso al mondo quell'uomo Dio, che (*d*) lume indeficiente si appella. Dappoichè brillò sul nostro Orizonte questa aurora, noi certi siamo, che sullo stesso splenderà ancora fra poco (*e*) il sole di giustizia, di cui disse il Profeta, essere la sanità nelle penne, cioè spiegano i sacri interpreti, (*f*) ne' raggi suoi.

E già parmi da lungi sentire il canto degli Angeli, che accoppiato a quel de' Pastori, fa risuonare gli antri e le valli: (*g*) *veritas de terra orta est*. Chi è que-

(a) *D. Aug. serm.* 17. *de verb. Apost.* (b) *Virg. eglog.*
(c) *Serm. de assumpt.* (d) *Eccli.* 24. 6. (e) *Malach.* 4. 2.
(f) *Calmet in hunc loc.* (g) *Psal.* 84. 12.

questa verità? (*a*) il Figlio di Dio. Qual è la terra? la carne. E' sorta dalla terra la verità, poichè dalla carne di Maria è nato Gesù. Ma questa verità, che è sorta dalla terra, era prima della terra, e per essa fù fatto il Cielo e la terra. Questa verità (*b*) era come sepolta nel sen del Padre, a mortali occhi non appariva; ora uscita dalla terra ha spiegate le sue foglie, s'è vestita di fiori: *veritas de terra orta est*, (*c*) *apparuit humanitas Salvatoris*.

Così parmi da lungi sentire, che giulivi cantino gli Angeli, che festosi cantino i pastori, applaudendo come se fosse avvenuto ciò che son certi essere per avvenire. Ed a chi per avventura ne dubitasse, la culla additando della nata Bambina, ecco parmi che dicano colle parole del servo d' Abramo, allorchè vide per la prima volta la Sposa del Figlio del suo Padrone, ecco l' amabil Donzella, che Iddio ha preparata al Figlio del mio Signore: (*d*) *ipsa est mulier quam præparavit Dominus Filio Domini mei*, (*e*) ella or va inanzi alla faccia di lui, per prepararli le vie, cioè quell' utero casto virginale, in cui debbe assumere umana carne. Vedete il fiore nella radice, in Maria scorgete Gesù; che non è piu da temere sia per trarre lunghe dimore il Figlio nel sen del Padre, dappoichè è nata a prepararli il seno la Madre.

Allorchè Gezi riferì ad Elia d' aver veduto ascender dal mare una nuvoletta leggiera, presto, gli disse, il Profeta, presto corri ad Acabbo, e digli, che il passo affretti, e il corso spinga de' destrieri, se non

(a) D. *Aug. in psal.* 84. (b) *Joa.* 1. 18. (c) *Tit.* 3. 4.
(d) *Genes.* 24. 44. (e) *Luc.* 1. 76.

non vuole, che una dirotta pioggia il colga impensato nella via, e tutto lo bagni. In fatti ad un volger d'occhio, si oscurarono i Cieli, s'apriron le nubi, e scese un nembo d'acqua a ravvivare le piante, che eran languenti, ed a rendere i campi ubertosi di biade: (*a*) *ecce facta est pluvia grandis*. Candida nuvoletta è Maria sempre Vergine: (*b*) *nubes matutina*; salutar pioggia è Gesù: (*c*) *sicut pluvia*. Dal ventre d'Anna veggiam sortire questa nuvola? presto, che la tanto desiderata pioggia ci bagna; (*d*) *nubecula parva*, fa le veci del Profeta Agostino, *ascendens in mari, figurat carnem Christi, quæ in mari mundi est nascitura*.

Mesti per tanto figli d'Adamo (*e*) lungo la sponda dell'amaro fiume di Babilonia piangenti, rasciugate le lagrime (*f*) innalzate i vostri capi, che la redenzion vostra è vicina. Venuto è il giorno (*g*) fatto da Dio, e da segnarsi con bianca pietra, nel quale la luce (*h*) è nata al giusto, ed a'retti di cuore l'allegrezza. Voi fino adora privi dell'eterno Sole giaceste (*i*) avvolti fra le tenebre, e fra l'ombre di morte, partito era (*k*) dalle figlie di Sion ogni avvenentezza e decoro, le Vergini erano squallide, i Sacerdoti gementi. (*l*) Il Principe di questo secolo vi avea messo alla catena al ferro, (*m*) con ferreo giogo gravissimo vi premeva il collo; e per quanto Sionne (*n*) supplici al Cielo stendesse le mani, non v'era chi le recasse conforto. (*o*) Ripigliate la prima for-

(a) 3. *Reg.* 18. 45. (b) *Os.* 13. 3. (c) *Psal.* 71. 6.
(d) *Serm.* 20. *de temp.* (e) *Psal.* 136. 1. (f) *Luc.* 21. 28.
(g) *Psal.* 117. 24. (h) *Psal.* 96. 11. (i) *Luc.* 1. 79.
(k) *Thr.* 1. 6. 4. (l) *Jo.* 14. 30. (m) *Eccl.* 28. 24.
(n) *Thr.* 1. 17. (o) *Isa.* 12. 1.

fortezza, vestitevi con i vestimenti della vostra gloria; che (*a*) come l'Aurora è della passata notte il fine, così la Natività della Vergine è il fine de'dolori, ed il principio della consolazione.

Vi avvenne mai di ritrovarvi in un naviglio reale, che inchiodato nell' acque da pigra calma, all' improvviso spirare d' aura gentile si scioglie in un baleno, e quasi portato a volo da'venti, compensa poi con altrettanta velocità il danno dell' importuna dimora? Figuratevi espresso il Divin Verbo, che dopo di aver differito lo spazio di quaranta secoli il venire ad incarnarsi, al comparire di Maria (*b*) passa dal diserto al monte della figliuola di Sion, (*c*) dal sommo de'Cieli nel seno suo virginale. Io mi porto col pensiero nella più eminente parte del Cielo, e fino al trono di Dio inoltro riverente il passo: e quivi parmi d' udire il Divin Figlio indrizzare all' eterno Padre le medesime parole, che l' Angelo disse a Giacobbe nella famosa lotta: (*d*) *dimitte me, jam enim ascendit aurora*. Eterno Padre lasciatemi andare, poichè è spuntata l' aurora: la nascita di Maria è talmente connessa colla mia nascita, che più non posso aspettare: già han cominciato a compiersi le profezie, spariscono l'ombre, le verità si scuoprono, dee manifestarsi il mistero nascoso nel seno (*e*) dell' antico de'giorni, ed io debbo visitare (*f*) dall' alto coloro, che fra le tenebre dimorano, e nella via della pace dirigere i loro passi: *dimitte me, jam enim ascendit aurora*.

Ve-

(a) *Rup. Ab. lib. 6. in Cant.* (b) *Isa.* 16. 1.
(c) *Psal.* 18. 7. (d) *Genes.* 32. 26.
(e) *Dan.* 7. 9. (f) *Luc.* 1. 79.

Vedete,o Signori, vedete, quali grazie voi dobbiate a Maria: per lei s' affrettò il vostro riscatto, e là dove alle lagrime de'Profeti, alli sospiri de' Patriarchi (*a*) fu il Cielo di bronzo, e portaronsi le loro preghiere per l' aura i venti, ella impetrò che tosto (*b*) le nubi piovessero il giusto, e la terra germogliasse il Salvatore. Certamente non mai dovreste ringraziare del benefizio della redenzione il Figliuolo di Dio, che insieme non ne rendeste grazie alla sua Madre, la quale col suo nascere a voi lo diede, come l' aurora il Sole: *progreditur quasi aurora*.

Pulchra ut Luna. Questo è un altro argomento, che ci somministra di ragionare in sua lode il nascimento di Maria. Nacque come la Luna, spandendo raggi luminosi di santità. Nuovo miracolo egli è cotesto, nè mai più veduto dall' età passate, miracolo eccellente, poichè le leggi tutte della providenza ordinaria oltrepassa. Se la santità si prende per l' esenzion del peccato, tutti gli uomini fino allora erano nati dalla corruzione, e (*c*) conceputi nelle iniquità. Se per la grazia abituale,niuno fuor di Geremia e di Giovanni l' avea seco portata dal ventre della sua Madre; se si confonde finalmente con i meriti e con l' opere buone, quando mai persona senza conoscimento, senza ragione ne fu arricchita? Sola la Vergine nel punto della sua nascita si trova santa di tutte tre queste maniere; Santa, perchè preservata dal peccato originale, santa perchè ripiena di grazia, santa perchè ricca di meriti, e d' atti virtuosi.

Im-

(a) *Deut.* 28. 23. (b) *Isa.* 45. 8. (c) *Psal.* 50. 7.

Immaginatevi Ascoltatori, essere avvenuto a lei ciò che nel Tabernacolo da Mosè eretto al Signore addivenne: instruito Mosè di tutto ciò, che all'erezione del Tabernacolo conveniva, ogni cosa acconciamente dispose, le basi, le tavole, il tetto, le colonne; ordinò il padiglione e la sacra mensa, il gran candelliero, donde pender doveano i chiari lumi; e l'aureo altare; se cui sfumare doveano in faccia all'Arca sagrata gli incensi. In una parola stabilì tutto, perfezionò tutto, tutto compiè conforme al comando auutone da Dio, ed al modello, che gli propose. Terminato il grande apparecchio, ecco dall'alto discese la Maestà Divina, e la gloria del Signore empiè di se il Tabernacolo: (a) *postquam omnia perfecta sunt, operuit nubes tabernaculum testimonii, & gloria Domini implevit illud.*

Non in altra maniera figuratevi, che avvenisse a Maria: formossi appena nel ventre d'Anna il suo piccolo corpicciuolo, si compiron que' piedi, d'intorno a quali nel premere questa bassa terra, ambiziosi d'essere calcati, spuntar doveano a gara i fiori: si perfezionarono quelle tenere mani, dalle quali dovea sostenersi un Dio: fu fatto quel capo, che dovea essere tutto pieno del pensiero di lui, e quel castissimo seno, che dovea concepirlo; che tosto scese ad occuparlo (b) la Divina grazia, come tosto che fu compito quel Tabernacolo, scesa era ad occuparlo la Divina gloria. Anzi perchè più degno del Tabernacolo dell'Arca, ove si chiudeva la legge, era questo Tabernacolo vivo, nel quale era per rinchiudersi il legislatore, la grazia occupò que-

(a) *Exod.* 40. 32. (b) *D. Tho* 3. p. qu. 27. a. 2.

questo con maggior piena di doni, che quello la gloria co' suoi splendori.

Credereste? (*a*) v'hà chi chiaro per fama, e conto per dottrina sostiene; essere nata Maria con più grazia di quanta mai nè possedesse sull'ultimo de' suoi acquisti non solo alcun Santo in terra; ma parimente alcun Serafino nel Cielo: Gli si parò dinanzi quella gran turba di giusti (*b*) che fù mostrata a Giovanni, raccolta da tutte le genti; da tutte le Tribù, da tutti i popoli, dalle lingue tutte dell'antico mondo e del nuovo; vide nelle mani d'alcuni innumerabili palme; sul capo d'altri ei vide moltiplicate corone. E nulla ostante (*c*) sulle cime di questi monti gli parve che stesse il fondamento del bello edifizio di Maria; ch'ella incominciasse dove gli altri finirono, e che quella; che agli altri fu altezza, a lei solamente servisse di base:

Udite udite come ella stessa con ingenuo dimesso racconto lo confessa di se medesima: (*d*) *in plenitudine sanctorum detentio mea.* Nella pienezza de'Santi è la mia dimora. Notisi quella maniera di favellare: *nella pienezza*. Non dice nella grazia, nella santità, ma nella pienezza; cioè della grazia e della santità; che è un dire trattenersi in essa la santità e la grazia in quella maggior abbondanza, che si ricerca a far pieno partitamente qualunque ordine de' giusti, e de'Santi: *in plenitudine sanctorum detentio mea.* Ammirabile riscontro! il Figliuolo di Dio fu generato dal Padre negli splendori de' Santi: (*e*) *in splendoribus*

(a) *Suarez 3. p. disp. 4. sect.* 1. (b) *Apoc. 7. 9.*
(c) *Isai. 2. 2.* (d) *Eccli. 24. 16.*
(e) *Psal. 109. 3.*

bus sanctorum; Maria nacque al mondo nella pienezza de' Santi: *in plenitudine sanctorum*.

Grande Iddio! quanto profuso foste mai con Maria ne' vostri doni! Io mi stupiva, che Salomone in fabbricarvi quel sì magnifico famoso Tempio (*a*) gittato avesse ne' fondamenti alla rinfusa, anzichè come sogliam noi, sassi scabri, vi avesse gittato politi marmi, marmi preziosi. Ma ora è cessato in me lo stupore, dacchè rifletto, che essendo stato quel Tempio figura di vostra Madre, a significare il valore di quella grazia, che fuor d'uso ella dovea possedere per fondamento nella sua nascita, era conveniente, che quel Tempio, in cui fu adombrata, fosse altresì fuor d'ogni uso dovizioso nel fondamento.

A misura della grazia, ponderate voi i meriti suoi, le sue virtù, ed inferite quante fossero, e quanto eccelse, dall'essere stata quella sì abbondante. Che cosa mai non ne dicono i Padri? quante (*b*) ricchezze aver ella congregate, non affermano le Scritture sacre, trafficando fedele sul fondo di quella grazia, che comunicata le fù? Intorno a sepolcri di quegli eroi, i quali in tempo che in questo mortale soggiorno menarono i giorni loro, si rendettero al mondo conti per egregie doti, e virtuosi fatti, osserva Lattanzio, che effigiare si sogliono in marmo, od in metallo fondersi le virtù principali da lor praticate: (*c*) *adstant continentia*, *misericordia*, *patientia*, *charitas*, *fides*, *vita innocenter acta*. Coteste vir-

tù

(a) 4. *Reg.* 5. 17. (b) *Prov.* 31. 29.
(c) *Lib.* 2. *de div. inst. c.* 27.

tù ſiccome ornarono la loro vita, così fan loro corona in morte, ed immortale a' poſteri rendono la lor ricordanza, come venerabile a' contemporanei renderono la loro perſona. Senza aſpettare, che Maria chiuda in pace i giorni ſuoi ſereni, prima ancor della tomba, incoronare poſſiamo di queſte virtù la di lei culla, e dire di lei, che: *adſtant fides, ſpes, charitas*. Sì! la cullá della Vergine fu ſomigliante a quella Città Santa, cui fu rapito Ezechiello a contemplare in iſpirito, d' ogni intorno circondata da palme (*a*) palme avanti le ſoglie dell' atrio, palme in fronte all' atrio, palme nelle pareti, nel pavimento palme per tutto palme. Concioſſiacoſachè fin d' allora praticò le virtudi in eroico grado, e quante furon le virtudi, tante raccolſe de' trionfi ſuoi illuſtri palme.

Io d' annoverarle non prenderommi briga; che ſe ridirle voleſſi ad una ad una, il giorno mi mancherebbe e la lena. Dirò bene, che ſe a detta di San Bernardo (*b*) la culla del Redentore è a noi ſcuola, ove imparare le maſſime della criſtiana religione, ſcuola altresì è a noi la culla della ſua madre, e le virtù ſue a noi ſono non oſcure lezioni. Dirò che non dando opera di praticare le virtù ſante or che ſiamo in età adulta, avremo per rimproveratrice colei, che eſercitolle sì nella piu freſca. Ah fratelli miei, diceva San Paolo, (*c*) redimiamo il tempo, come quel pellegrino facendo, il quale ingannato dal ſonno ſi

H leva

(a) *Ezech.* 40. 26. (b) *Serm.* 3. *de nat. Dom.*
(c) *Eph.* 5. 16.

leva tardi, di che avvedutosi affretta quanto può il viaggio, facendo sì, che quanto gli tolse la passata tardanza, tanto renduto gli sia dalla sollecitudine presente. Vero che lo Spirito Santo ci dice: (*a*) ciò che non hai congregato nella tua gioventù, come ritroverai nella vecchiezza? Nondimeno ci fa coraggio Agostino (*b*) con assicurarci, che ciò non ostante rifarci possiamo di quanto abbiamo perduto. (*c*) E' nota la parabola di que' lavoranti, che essendo andati sul tardi a lavorar nella vigna, riscossero egual mercede a coloro, che v'erano andati nel mattino. Una figura è questa, dice San Gregorio, per cui ci s'insegna, che quantunque siamo stati ne' verdi anni accidiosi nelle cose di nostro profitto, possiamo meritare per anco una beata gloria, eguale a tanti altri, che portarono il (*d*) giogo del Signore dall' adolescenza. In che modo? (*e*) *damna praecedentia lucris sequentibus compensando*; nel supplire alla negligenza passata con altrettanto fervor in avvenire.

Per farlo c' impetrerà il divino aiuto Maria, che oggi nasce come il sole, diffondendo a nostro prò gli influssi cortesi de' suoi favori: *electa ut sol*. Egli è costume de' Grandi nel dì natalizio de' loro figliuoli dispensar grazie a' vassalli, aprire le porte a prigioni, e dallo squallor delle carceri restituirli alla cara libertà. Nullameno dobbiam credere, che in questo giorno facesse Maria, avveratosi l'oracolo delle Scritture sante:

(a) *Eccli.* 24. 25. (b) *hom.* 1. *ex* 50. (c) *Matt.* 20. 9.
(d) *Thr.* 3. 27. (e) *hom.* 32. *in evang.*

te: (*a*) io diedi te alla confederazione de' popoli; perchè dicessi a coloro, che sono avvinti, uscite da' lacci; ed a' coloro, che avvolti sono fra tenebre, illuminatevi. Nè di ciò contenta avrà dispensato doni agli uomini; che tale è la natura del bene; non saper vivere solitario; ma largamente diffondersi. Quinci vediamo che Dio essendo un' infinito bene non solo dentro di se a tre persone distinte si comunica, ma ancora per più appagare le generose sue inclinazioni; fuori di se di comunicarsi cerca, e qualora truovi capacità di soggetto; i tesori suoi vi profonde.

Così è: emulatrice di Dio la Vergine anela a comunicarci i suoi beni; e come Cristo si chiama (*b*) fonte degli orti, e pozzo d' acque vive, che scorrono con dolce empito dal monte Libano ad irrigare la terra, così la Vergine (*c*) è l' acquedotto, per cui passa quella celeste vena, acquedotto ripieno, onde della sua pienezza ciascuno beva. O noi felici, sclama Santo Agostino, che (*d*) in tal guisa compensati ci vengono i danni, che a noi recò un' altra Donna, nella guisa che per Gesucristo ci si compensano i danni, che a noi recò un' altro uomo!

A torne ogni dubio, se mai nella mente d' alcuno gisse serpendo, attendete ad una leggiadra osservazione d' Ugon Cardinale. Eva, dice egli, (*e*) ha generato, e tutta via genera in noi tre figliuoli; li moti viziosi, le afflizioni penali, i perversi fratelli. Conciossiachè da lei ebbe origine la colpa, da lei venne l' afflizione nel mondo, da lei è nato tutto il

H 2 gene-

(a) *Isai.* 49. 8. (b) *Cant.* 4. 15. (c) *D. Bern. serm. in nat. virg.* (d) *Serm.* 4. *de Annunt.* (e) *in cap.* 1. *Cantic.*

genere umano. I primi figli combattono in noi, li secondi intorno a noi, li terzi contra di noi. De' primi parla San Paolo in quelle parole: (*a*) sento un'altra legge ne' miei membri; de' secondi Davidde: (*b*) gemiti di morte mi han circondato: de' terzi Michea: (*c*) gl'inimici dell'uomo sono i suoi dimestici. Ora Maria a differenza della prima Madre genera dirò così tre diversi figliuoli; le inclinazioni virtuose, i gaudj di spirito, i veri fedeli. Imperciocchè frutto sono della sua protezione le tendenze alla virtù, premio della divozione, che per lei nodriamo, le consolazioni interne, effetto della grazia, che impetra, la santità de' buoni.

Vero, che a questi innocenti figliuoli tramano insidie li primi rei, onde dice l'Apostolo (*d*) come colui, che secondo la carne è nato, perseguitava quello che nacque secondo lo spirito, così v'ha adesso (*e*) e Caino infesto ad Abele (*f*) ed a Giacobbe infesto il fiero Esau. Ma che? veglia sollecita ancora la nostra buona Madre, perchè il dissoluto Ismaello (*g*) non soverchi il modesto Isacco, e non lo corrompa col suo costume. (*h*) Abramo nel paese di Egitto infestato da barbare genti si teneva sicuro, sol che Sara bellissima Matrona detto avesse d'essere sua Sorella. Noi pure nell'Egitto di questo mondo caminiamo sicuri, sebben circondati all'intorno da un popolo sedizioso, da che chiamossi Maria nostra Madre.

Le poppe di lei (*i*) dice lo Sposo de' Cantici, sono a

(a) *Rom.* 7. 23. (b) *Psal.* 17. 5. (c) *Mich.* 7. 6.
(d) *Galat.* 4. 29. (e) *Genes.* 4. 8. (f) *Genes.* 25. 23.
(g) *Genes.* 21. 9. (h) *Genes.* 11. 13. (i) *Cant.* 8. 10.

no a noi qual forte Torre, sotto cui messi al coperto dalle insidie ostili, noi ritroviamo nel tempo stesso e alimento e difesa: (*a*) *Beata Virgo*, così spiega questo testo, cui alludiamo, Ugon Cardinale, *misericordiæ suæ uberibus, lactis suavissimi copiâ turgentibus, instar Turris est, ut filios suos, non nutricandi tantum, sed & protegendi vim habeat*. Son poppe, che nutriscono, poppe che proteggono, han latte per nodrire, hanno forza per difendere; nutriscono colle grazie, che a noi versano; proteggono o colla fortezza, di cui ci armano, o col potere che hanno di spuntare ogni strale: *nutriendi & protegendi vim habent*.

Io con tutto lo spirito prego Maria, che singolarmente ciò faccia a prò di questa nobilissima Casa, cui tanto deve l'ordine mio; e che ricevendo in sè le nostre tante obbligazioni, soddisfi ella, che ben può farlo, per tutti noi. Molti debiti avea la posterità di Adamo presso l'eterno Padre: bastò che il divin Figliuolo si facesse mallevadore per lei, che subito furono scontati da un suo solo sospiro, da una lagrima sola. Molti debiti hanno i miei religiosi fratelli con questa sì benemerita Famiglia; a me basta, che mallevadrice loro si offerisca Maria; che tosto saranno soddisfatti dalla sola benevolenza di lei, da un guardo solo.

Ed ecco, Divoti Ascoltatori, adempiuto da me quanto alla tenuità mia fu permesso, l'uffizio commessomi di annonciarvi il nascimento di Maria. Io ho imitato quegli Angeli, che a pastori, i quali guardavano il gregge, recarono la grata novella

H 3 esse-

(a) *in hunc locum*.

essere già nato il Salvatore del mondo. A voi ora tocca il fervore di que' pastori emulando, appressarvi alla culla della nata Bambina (*a*) spandere nel suo cospetto le vostre preghiere, e quanto ella si degnerà d'imporvi, esattamente eseguire. E non l'udite raccomandarvi co' teneri vagiti, quanto ingiunse alla sua Serva Birgitta? Apparve ella alla Santa, forse in questo felicissimo dì, e dandole nome non già di serva, ma di figlia, parlolle teneramente così; Figliuola dilettissima desiderate far cosa a me cara? bramate darmi piacere? ricordatevi, amando il mio figlio, d' amarlo anche per me, anche per mio riguardo: (*b*) *filia si vis mihi rem gratam facere ama Jesum Filium meum amore mei*.

Questo pure ella dice a voi con quella sua lingua (*c*) che sgorga latte e mele. Ah se volete darmi piacere, amate Gesù eziandio per me. Egli è tale da meritarsi in uno tutti gli affetti, è un bene sommo, e infinitamente amabile per se solo; Con tutto ciò deh fatelo ancora per mio riguardo: *amore mei*. Io ve ne scongiuro, io ve ne priego, non mi negate questa soddisfazione. O parole da intenerire una rupe, un sasso, un macigno, non che cuori sì gentili, come i vostri sono!

Vergine graziosissima ecco l'anima mia: essa non merita d'essere chiamata figliuola, ma bensì schiava vilissima, non che serva. Dunque per questo medesimo dovete drizzare a lei gli ordini vostri, gli autorevoli vostri comandi. Anzi o vogliate, o non vogliate a lei intimarli, tanto per desiderio che ha di amare Gesù, e li reputa, e li prende come a se fatti.

(a) *Psal.* 87. 3. (b *lib. revel.* (c) *Cant.* 4. 11.

fatti. Voglio amare, ve lo prometto, voglio amare il vostro figlio a vostro conto, per amor vostro, per voi. Non perchè non voglia amarlo ancora per se medesimo; conosco bene chi sia, so benissimo il sommo bene che egli è; ma perchè amandolo a tal riguardo possa piacere a voi, ed incontrare il genio vostro. Voglio amarlo (*a*) con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze mie, cioè con un' amore tutto affezione, (*b*) *affectuose*; con un amore tutto sapienza, *sapienter*; con un' amore tutto costanza, *fortiter*: *ex toto corde affectuose, ex tota anima sapienter, ex tota virtute fortiter. Fiat fiat*.

 ORA-

(a) *Deut.* 6. 5. (b) *D. Bern. serm. de dilig. Deo.*

ORAZIONE SETTIMA

DEL

TRANSITO

DI SAN GIOSEPPE,

Detta in Padova, nella Chiesa di San Tommaso Apostolo l' anno 1736.

Sedebit populus meus in pulchritudine pacis, in tabernaculis fiduciæ, in requie opulenta. Isaiæ XXXII.

Isogna pure Signori miei, che io vi lodi di Providenza, se occupati nel festivo dì, in cui la Chiesa celebra dell' incomparabile Patriarca San Gioseppe la ricordanza, in riandare della sua vita gli illustri fatti, deputato avete questo giorno, per meditare con maggior agio il felice suo transito. Non era contenta la divozione vostra, che in quel dì vi si proponessero solo da sacri oratori le fatighe aspre, i larghi sudori per nodrire e guardare Gesù da lui sparsi, se in un' altro ancora gli atti tenerissimi, che ei produsse, nel dipartirsi da Gesù non vi si rammentassero. Perciò da alcuni anni introduceste questa festa, e me, il che torna in mio onor, invitaste, acciocchè col farvi parole di sì preziosa morte, nodrimento accrescessi e pascolo a quella nobil fiamma, che in voi arde. Nè perchè io dell'

arte

arte e copia del dire sia sproveduto, temo di defraudare l'espettazione vostra in uno sì sterile argomento, mentre a i fatti, che mancano, sostituire posso le immagini, le quali su congetture fondate di un ragionevole pensamento, ubertoso il rendano e fecondo. Il Profeta Isaia parlando del popol o fedele al suo Signore dice, che in morendo godrebbe una tranquilla pace, una sicura fiducia, un' anticipato riposo: *sedebit populus meus in pulchritudine pacis, in tabernaculis fiduciæ, in requie opulenta.* In questo sembiante io penso per soddisfare all' onorata incombenza, che mi appoggiaste, di ritrarvi il transito felicissimo di San Giuseppe: mostrerovvi, come egli in morendo godè una tranquilla pace: *sedit in pulchritudine pacis*; una sicura fiducia: *in tabernaculis fiduciæ*; un' anticipato riposo: *in requie opulenta.* Una tranquilla pace derivatagli dal silenzio dell' anima, e dal sonno delle potenze; una sicura fiducia, fondata sull' amor tenerissimo, che gli mostrava Gesù e la sua Madre; un' anticipato riposo, per un' estasi soavissimo, che lo rapì in Dio, e lo assorse. Così restando soddisfatta appieno la divozione vostra, rimarrà compito ancora quel disegno, che io vi formai altra volta di sì gran Patriarca, colorendovi adesso, come allora feci la sua vita, colorendovi la sua morte. Incominciamo.

La vita, che menò in terra Giosеppe non v' ha alcuno fra voi, il quale non sappia essere stata delle piu affannose, ed aspre, che menasse unque mai un di coloro, cui destinò specialmente la Providenza (*a*) a mangiare il pane nel sudore della sua fronte.

Se

(*a*) *Genes.* 3. 19.

Se in tutti gli uomini s'avvera, comunque diverse sieno le condizioni loro, diversi gli stati, che (*a*) come l' uccello al volo così l'uomo nasce alla fatica, egli certamente non per altro parve messo alla luce di questo mondo, che per travagliare, (*b*) congregando sollecito ed industrioso nella state ciò che nel rigido verno tutto gelo e torpore, gli abbisognava pel suo mantenimento. A quanti stenti dovè sottoporsi dacchè destinollo la Providenza Custode ed Aio di Gesù, e per parlare con San Bernardo (*c*) della carne di lui nutrizio! Gli convenne in vile presepe rifuggiarsi, affin di accogliere i primi vagiti della sua infanzia, accattare dalle vicine capanne lo, che per ricoprirgli le belle pudiche membra era necessario, (*d*) imprendere periglioso disagiato viaggio per salvarlo, e mille altre sostenere fatiche e cure per nodrirlo, per pascerlo. Era adunque dicevol cosa, che quel Signore, il quale ha promesso di tergere nelle agonie il sudore dal volto, e (*e*) dagli occhi de' servi suoi le lagrime, compensasse una vita sì affannosa ed aspra con una morte soave, infondendogli nel silenzio dell' anima, e nel sonno delle potenze una tranquilla pace: *sedit in pulchritudine pacis*.

Riposa l'anima in un alto profondo silenzio Uditori, quando tacciano in lei tutte le creature, che per altro sogliono eccitare un grande strepito in noi, o perchè esse a noi parlino, o perchè noi medesimi parliamo con esso loro. Imperciocchè noi parliam loro, quando i nostri sensi interni od esteriori di que-

(a) *Iob.* 5. 7. (b.) *Prov.* 5. 8. (c) *hom.* 2. *sup. Miss. est.*
(d) *Matt.* 13. 20. (e) *Apoc.* 7. 17.

questi vani ogetti si pascono, quando ne formiamo immagini alla fantasia, quando il nostro intelletto tratta con loro per mezzo de' suoi pensieri, e la volontà fra lor s' intertiene per mezzo de' suoi affetti. Esse parlano a noi, quando per invaghirci in aria amabile ci si presentano, quando con dolci lusinghe ci solleticano, quando con apparenti ragioni cercano (*a*) di trarci dietro a se, ed alle loro concupiscenze. Donde ne avviene, che ripercossa l' anima da tante voci, quasi da procellose onde, si levi nel di lei seno, e si sferri una sì furiosa tempesta, che ne rimane stordita, impotente a poter udire la voce del diletto, (*b*) che se ne stà alla porta, e le dice: (*c*) aprimi sorella mia, Amica mia aprimi, poichè il mio capo è umido di rugiada, ed i capelli miei molli sono per le gocce della notte.

Libera da questo tumulto fu la grand' anima di Gioseppe nell' atto, che fù vicina a rompere la sua prigione, ed uscire dal mortale ingombro. (*c*) Ammessa nel Santuario del suo Signore in un tratto si trovò separata dal commercio delle creature, non se le mirò piu d' intorno, non udì piu risuonare le loro voci, rinovatosi in lei quel silenzio (*e*) che udì San Giovanni per una mezz' ora nel Cielo. Deh vi scongiuro, parmi dicessero gli Angeli, che le vegliavano a canto (*f*) deh vi scongiuro Vergini di Sionne a non turbare al diletto ore sì quiete. Se appressarvi volete, lievi premete la terra col molle piede; e dal ciel sereno chiamate l' aure piu chete

a va-

(a) 2. *Petr.* 3. 3. (b) *Apoc.* 3. 20. (c) *Cant.* 5. 2.
(d) *Psal.* 72. 17. (e) *Apoc.* 8. 1. (f) *Cant.* 3. 5.

a vagheggiarne il venerando aspetto. Quinci (*a*) come nel Tempio di Salomone non si sentì strepito di martello, sì bene eran congegnate le pietre, così nella di lui anima non s' udì rumore, che ne distraesse il raccoglimento.

Se Dio non avesse mai creato altro che un' anima siccome non vi sarebbono nè uomini, nè cieli, nè elementi, nè creature di sorta alcuna, così nulla veggendo fuora di se, nè men potrebbe alcuna idea formarne. Niuno di questi oggetti, che or ci si paran dinanzi sussurrarle all' orecchio potrebbe incantatrici note e blande, niuno ammorbidirla potrebbe o turbarla, e così ella serverebbe un silenzio universale rispetto a tutto il creato. Immaginianci pure l' anima di Giuseppe in uno stato di tranquillità sì grande: dacchè Dio ne' primi aneliti dell' agonia (*b*) qual forte armato prese a guardarla, a quel sovrano essere, ed infinito bene fu sì applicata, che d' ogni terrena cosa perdè l' immagine, come se non vi fosse altri, che Iddio solo nel mondo, o piuttosto come se il mondo non fosse, o non fosse mai stato.

Forse a questo silenzio del Santo ebbe rivolta Agostino la mente, quando se ne sentì in guisa allettato, che a Dio porse quella calda supplica: (*c*) in quell' istante o Signore, che l' anima mia in alto poggia per innalzarsi a voi, ella viene rattenuta dal mormorio dall' ondeggiamento delle creature; ma voi con un vostro cenno la tempesta sedate e la procella, fate che tutte le creature taciturne dimorino, anzi che ammutolisca la stessa anima mia, per riposare

(a) 3. *Reg.* 6. 7. (b) *Luc.* 11. 21. c) *in medit.*

re in voi ſolo, che per voi ſolo l'avete creata. Queſto è certo, che in vano ſpera alcuno fra tanti flutti di mondane ſpecie godere una tale calma, ſe non gicla concede quel Dio, (*a*) cui ubbidiſcono il mare e i venti, coll'ammetterlo nel ſuo Tabernacolo, non altrimenti che (*b*) fece con Aronne e Mosè inſeguiti dal popolo, quando ricovrati nell' Arca dell' alleanza, li coprì con una nube, e gli involse.

A rendere la pace di Gioſeppe piu tranquilla o Signori, al ſilenzio dell'anima il ſonno s' aggiunſe delle potenze, ſonno non naturale, ma miſterioſo, qual era quello del divino Spoſo, quando dicea: (*c*) io dormo, ed il mio cuore veglia. I Teologi miſtici ſpiegano in varj modi queſto ſonno, nè io curerommi (*d*) con Agoſtino, che l' uomo (*e*) animale non intenda queſte alte coſe, perchè ſo eſſervi ancora molti fra voi ſpirituali uomini, che ſebbene fra oſcurità avvolte ben l' intendono. Riccardo di San Vittore dice (*f*) che egli è un' effetto d' amore così forte e poſſente, che non ſolamente aſſorbiſce l' immaginazione, ed i ſenſi, ma eziandio l' intelletto, togliendogli ogni conoſcimento, ed ogni rimembranza, fuorchè del ſommo bene, cui ne pure la volontà s' avvede d' eſſere abbracciata. Nè perciò queſto ſonno è un ſonno ozioſo, o di pigrezza, ma un ſonno operante, quale è quello de' beati, i quali a detta del Salmiſta (*g*) ripoſeranno nè i letti loro d' un gratiſſimo ſonno, che non gli impedirà punto dal cantar cantici d' allegrezza. Che ſebbene reſtano

(a) (b)
(c) *Cant.* 5. 2. (d) *lib. de Trin.* (e) 1. *Cor.* 2. 14.
(f) *Exp. in pſal.* 4. (g) *Pſal.* 149 5.

no addormentate le potenze; senza fare alcuno movimento; l'intelletto è assorto, la volontà non s'avvede di ciò che sente; e di ciò che gusta, ebria della divina dolcezza; ad ogni modo sono occupate in Dio, e nel fargli di se un sacrifizio s'esercitano dolcemente.

Anima bella di Gioseppe voi godeste di questo sonno, allorchè il lasso corpo (*a*) non come fiamma, che è spenta per forza, ma a guisa d'un soave e chiaro lume, cui manca il nutrimento poco a poco, consumasi lentamente. Le vostre potenze in quel punto furono in guisa in Dio assorte, che vi rimase appena una cognizione delicata e semplice d'essere racchiusa in questo material velo; che sì c'ingombra. Non aveste bisogno di produrre atti sensibili per portarvi a Dio: l'avevate a voi stretto (*b*) come la sacra Sposa il diletto, e la vostra memoria; e il vostro intelletto, e la vostra volontà in seno a lui riposavano mollemente.

Predisse o Signori questa di Gioseppe amplissima sorte lo Spirito Santo in quelle parole: (*c*) *Beniamin amantissimus Domini habitabit confidenter in eo, quasi in thalamo tota die morabitur; & inter humeros illius requiescet;* Beniamino il favorito del Signore gli abiterà confidentemente nel seno, vi dimorerà tutto il giorno, come in talamo sparso di fiori, riposandogli deliziosamente in mezzo al petto. Due v'hanno nelle scritture, a' quali può applicarsi opportunamente questo testo, Giovanni, e Gioseppe; Giovanni (*d*) che nell'ultima cena coricossi in seno a Ge-

(a) *Petrarc. trionf. dell. mort.* (b) *Cant. 3. 4.*
(c) *Deut. 33. 12.* (d *Joa* 13. 25.

Gesù: Gioseppe, che in seno a Dio riposò nell' ultimo di sua vita. Se non che la sorte di Giovanni fu per brieve tempo, la sorte di Gioseppe fu per lungo tratto; Giovanni essendo il diletto del Verbo coricossi in seno del Verbo, Gioseppe essendo il Padre putativo del Verbo riposò in seno del Genitore del Verbo: *Beniamin amantissimus Domini habitabit confidenter in eo, quasi in thalamo tota die morabitur, & inter humeros illius requiescet.*

Così avverata in lui la prima parte di quella promessa fatta in nome del Signore al suo popolo: *sedebit in pulchritudine pacis*, la seconda parte ad avverarsi comincia in lui: *in tabernaculis fiduciæ*. Questa sicura fiducia, ch'ei godè in morendo, avea per base l'amor tenerissimo, che gli mostrava Gesù e la sua Madre. Rappresentatevi nel suo povero letticiuolo il santo Vecchio, attorniato da questi due Personaggi; (*a*) che quasi pianticelle d'olive crescenti gli coronano la mensa, e gli cingono il letto. (*b*) *Hinc pascor a vulnere*, può egli dire con Agostino, *hinc lactor ab ubere, quò me vertam nescio*. L'uno essendo (*c*) mistica pietra, lo invita a riporre ne suoi forami il nido di sua speranza; l'altra essendo (*d*) bella rosa di Gerico a sugere il tragge celesti favi di dolcezza. Quegli essendo (*e*) il grappolo della vigna d'Engaddi, gusta gli dice, del mio licore, ed inebriati; questa essendo (*f*) la fonte segnata de' sacri Cantici, il labbro, dice, il labbro immergi per ristorarti: *hinc pascor a vulnere, hinc lactor ab ubere, quo me vertam nescio.*

Ri-

(a) *Psal.* 127. 3. (b) *in Medit.* (c) *Cant.* 2. 14.
(d) *Eccl.* 24. 18. (e) *Cant.* 1. 14. (f) *Cant.* 4. 12.

Rimirato con guardi sì propizj da questi due luminari (*a*) uno maggiore, che è il suo Figlio, minore l'altro, che è la sua Sposa, non può in lui cadere quel dubbio: (*b*) chi sa, se io degno sia d'amore, o di odio, e se (*c*) l'abitazione mia sarà in Gerusaleme! Ingombrano noi questi timori, i quali non sappiamo da un canto d'essere grati alla Maestà Divina, e sappiamo dall' altro, quanto la giustizia (*d*) Divina sia terribile ne suoi giudizj sopra i figliuoli degli uomini. Perciò a morire vicini cuopriamo il volto di un funesto pallore, tingiamo di lividore le labbra, nè basta a rasserenarci la misericordia di Dio, (*e*) e propizio a coloro che lo temono, e favorevole a'suoi servi. Qual motivo ha egli di temere, cui tanti segni in Gesù e Maria di tenerezza, e di affetto rendono certo, che andrà (*f*) quasi Aquila a rinovare la gioventù sua a raggi del Sole Eterno?

Imperciocchè non è da porsi in dubbio, che in veggendolo svenire poco a poco nella guisa che privo del vitale umore sul verde stelo languisce un giglio, si destasse in loro un commovimento a suoi occhi palese di afflizione di doglia. Egli è pur vero, che (*g*) senza dolore non si abbandona ciò che si possiede con diletto, e quanto più stretta fu l'unione a qualche oggetto, tanto la separazione è più acerba. A chi non è noto l'amaro cordoglio che nel dividersi l'un dall' altro mostrarono Davidde e Gionata! che stretti abbracciamenti si diedero! con che replicate s'avvinsero amorose ritorte! Parevano due nobili rami

(a) *Gen* 1. 16. (b) *Eccl.* 9. 1. (c) *Ps.* 75. 3. (d) *Psal.* 65. 5.
(e) *Psal.* 102. 13. (f) *Psal.* 102. 5.
(g) *D. Aug. lib.* 1. *de serm. Dom. in mont. c.* 3.

mi d' un medeſimo gentil tronco, i quali più ſtrettamente in quel nodo appunto s' uniſcono, in cui cominciano a ſepararſi. Che affettuoſi baci poi ſi cambiarono, che vivi fonti miſchiarono di calde lagrime! Uno figlio, e ſucceſſore l'altro di Re contenere non ſi poterono da un dirottiſſimo pianto, per la dura funeſta neceſſità in cui li ponea la collera di Saulle di ſepararſi e di menſa, e di tetto, ſenzachè mantener poteſſero inſieme un commercio almen furtivo di ſguardi: (*a*) *& oſculantes ſe alterutrum, fleverunt pariter*.

Ah ſe con più ſtretto vincolo furono uniti a Gioſeppe Gesù e la ſua Madre, che non furono fra loro Gionata e David. Quale dardo più penetrante (*b*) d' ogni ſpada a due tagli avrà traffitto i loro cuori in dovere da lui ſepararſi! Rondinella, cui rapita fu la ſua dolce compagna, più non cerca le chiare fonti, le apriche rive iſdegna, e s' invola al dì, e meſta paſſa a terminare i ſuoi giorni in oſcura parte. Tale ſcorgea, che reſterebbe Maria ſenza il ſuo ſpoſo, tale Gesù ſenza il ſuo Tutore, il ſuo Dio, amendue ſenza il loro ſoſtegno, la compagnia di cui era lor sì gioconda, e conferiva sì a riparare i biſogni della vita umana. Quinci miravanlo con meſti ſguardi, parlavangli con voce tronca de' ſoſpiri, e ſe allorchè nacque Gesù diſſe la Vergine a ſanta Brigida, (*c*) che ſentì in ſe tale commovimento, come ſe uſciſſe dal ſuo petto la metà del ſuo cuore: la metà ancora del ſuo cuore ſentì uſcirſi dal petto, allorchè Gioſeppe fu per morire.

Certamente per quanto un modeſto velo gli rico-

I priſ-

(a) 1. *Reg.* 20. 41. (b) *Hebr.* 4. 12. (c) *in revel.*

prisse agli occhi, ed i meriti suoi, e le sue virtudi, bastavano queste sensibili dimostranze d'amore, per assicurarlo di sua gloria futura. Conciossiachè su più ferma base non può fondare alcun giusto in terra la sua fiducia (*a*) di entrare nel gaudio del suo Signore, che in vedersi amato da Gesù e da Maria. Quando lo spirito di Dio (*b*) rende testimonianza al nostro spirito, che Gesù ci stringe al seno come fratelli, che Maria ci accarezza come figliuoli; la nostra speranza è così certa, come se già (*c*) conseguito avessimo le promesse dell' eterna eredità; perocchè in loro (*d*) è ogni grazia di via e verità, e (*e*) nelle mani loro sono le nostre sorti. Cantava perciò col Profeta quel giocondissimo Salmo: (*f*) Mi sono rallegrato o Signore nelle vostre parole, abiterò un dì nella vostra casa. Non che il mio spirito, questo mio corpo ancora, questi miei piedi imprimeranno l' orme negli atrj tuoi o Gerusaleme. Gerusaleme, che t' ergi in alto come città di Dio, le cui pietre vive sono li suoi Santi. Colà saliranno meco le Tribù, che custodirono fedeli il Divin patto a magnificare il nome del Signore. Ed ivi troveranno preparate le sedie, per sedere compagne nel giudizio del Mondo, e per giudicare la casa di David.

Posto ciò, posso ben io franco affermare, che non v' ebbe transito più felice del transito di San Gioseppe, e non solo la morte ha spogliato per lui quel negro manto in cui è avvolta, ma uno ne ha vestito somi-

(a) *Matt.* 25. 23. (b) *Rom.* 8. 16. (c) *Colos.* 3. 24.
(d) *Eccl.* 24. 25. (e) *Psal.* 30. 16.
(f) *Psal.* 121. 1. *& seq.*

somigliante alla bianca stola degli eletti: e che il regno suo, che regno appunto lo (a) chiama San Paolo, cominciò a venir meno nel transito di Gioseppe, come del tutto (b) assorto rimase poi, e distrutto, e spiantato, allorchè il Salvatore fu morto. Io so, che (c) a gran lode di Mosè fu scritto, ch' egli pure in morendo fu onorato dall' augusta Divina presenza. Ma che? se ha veduto Dio cogli occhi del corpo (d) lo ha veduto non in una natura assunta, ma in una figura apparente; se lo ha veduto cogli occhi dell' anima, lo ha veduto non in forma di servo ad assistere al suo passaggio; ma in qualità di Sovrano a disporre del suo destino; non in atto di somministrare al corpo languente il necessario ristoro, ma in positura di assegnare all' anima separata il meritato riposo. Che San Gioseppe a ricontro ebbe il singolarissimo privilegio di avere nella sua morte presente un Dio, il quale e come Dio incoraggiva il suo spirito, e come uomo invigoriva il suo corpo, di averlo presente non solo come glorioso in quella vita, cui lo invitava a godere, ma ancora come passibile in questa vita, in cui lo ajutava a patire, di averlo presente in fine, e vederlo operare per lui, penare per lui, e quasi quasi per tenerezza d' amore, morire nel suo morire.

O cara morte! o dolce separazione! Ha ben ragione chi così muore di sclamare col santo vecchio Simeone: (e) Licenzia pure adesso il tuo servo o Si-

 gno-

(a) *Rom.* 5. 14. & 17. (b) *D. Aug. Ep. ad Hil.* 157. *n.* 19.
(c) *Deut.* 34. 5. (d) *D. Tho.* 1. 2. *qu.* 98. *a.* 3. *ad* 2.
(e) *Luc.* 2. 29. & *seq.*

gnore secondo la tua parola in pace. Poichè i miei occhi hanno veduto il tuo Salvatore, che rendesti visibile agli sguardi di tutti i popoli. Lume acceso per trarre dall'ombre le genti, ed accrescere splendore alla tua plebe Israello. Ma per potere così lieto morire, è d'uopo vivere (*a*) come l'Apostolo bramava, vivessero i Collossesi, d'una maniera degna di Dio, in ogni cosa compiacendogli, e in ogni buona azione fruttificando sempre, e crescendo nella scienza del Signore. Che per altro egli è (*b*) pessimo dell' empio il morire, ed allo (*c*) spegnersi la sua lucerna, come lo Spirito Santo favella, palpita il misero, paventa e diffida, quella tremenda conseguenza diducendo allora: (*d*) dunque io dalla via della verità ho traviato.

Non è questo giorno, cui funestare convenga con sì amare ricordanze; e perciò la traccia seguendo del mio ragionamento inferire dal fin quì detto vi lascio l'anticipato riposo, che Gioseppe godè in morendo per un'estasi soavissimo, che lo rapì in Dio, e lo assorse: *in requie opulenta*. E come poteva ameno di trarlo dietro a se (*e*) la fragranza de' profumi celesti, come non sollevarsi lo spirito di lui dalla vista di Giesù vestito di nostra carne a quella di Dio coronato (*f*) con molti Diademi di gloria? Ella è troppo agevol cosa, dice San Bernardo, ascendere a quella luce (*g*) inaccessibile, dove Dio abita per mezzo della luce del Verbo, poichè afferma lo stes-

(a) *Coll.* 1. 10. (b) *Psal.* 33. 22. (c) *Psal.* 24. 20.
(d) *Sap.* 5. 6. (e) *Cant.* 1. 4. (f) *Apoc.* 19. 12.
(g) *Serm. in Cant.*

ſteſſo Verbo: (*a*) chi vede me, vede il mio Padre. E ciò maſſimamente, quando l'anima eſſendo vicina a ſgravarſi dall'impaccio de' ſenſi, meno denſi ha d'intorno queſti veli, che le ricuoprono la Divina immagine, men forti quei legami, che dal poggiare sì in alto la ritardano. Allora è più facile, che in Dio rapidamente ſi porti, e in lui s'affiſſi con guardo immobile, e qual goccia nel mare nell'abiſſo della Divinità ſi confonda, e ſi perda. Di grazia innalzate i penſieri voſtri da queſta baſſa terra, che alte e ſublimi ſono le coſe, che a dire mi reſtano.

Tre ſono principalmente le cauſe, che producono l'eſtaſi: la prima (*b*) è un raggio di luce ſoprannaturale, che Dio ſpande nell'intelletto, come un lampo del lume di gloria, il cui ſplendore mentre le Divine coſe gli manifeſta, traſporta l'anima in ammirazione sì per la bellezza eccellente dell'oggetto aggradevole, sì per la rarità dell'oggetto nuovo. La ſeconda è (*c*) come una face di fuoco dell'amor Divino, che infiammando l'anima fa che ſi slanci, e ſi porti verſo Dio, e laſciando le ſue terrene inclinazioni, entri in queſta maniera in un rapimento non di ſcienza, ma di ſperimento, non di conoſcimento, ma di affetto. (*d*) La terza è una effuſione di gioia e di dolcezza ſopra le potenze dell'anima, che ridonda ſovente eziandio ſopra i ſenſi, (*e*) nella guiſa che (*f*) l'unguento prezioſo, con cui fu conſecrato il ſommo Pontefice Aronne, non ſi fermò

(a) *Io. 14.9.* (b) *D. Bern. hom. de duob. diſcip. & ſerm. 52. in Cant.*
(c) *D. Aug. tract. 26. in Joan.* (d) *D. Aug. de ſcal. par. c. 1.*
(e) *Pſal. 132. 2.*

nel suo capo, ma colò ad imbalsamargli il volto, il manto, le vesti.

Tutti e tre questi principj differenti ebbero parte a mio giudizio nell' estasi soavissimo di Gioseppe: il primo andò a ferire il suo intelletto, i due secondi la volontà. L' intelletto fu rapito a contemplare i bei lineamenti del volto Divino, la volontà nel sentirsi rapita ad amarli, fu assorbita dal gaudio. Sebbene a dir vero queste due facoltà, comunicaronsi tra di loro i lor rapimenti; e siccome l' intelletto entrò nell' ammirazione vedendo l' ardore ed il gaudio, che sentiva nella sua estasi la volontà, così la volontà era rapita di gioia, perchè era nell' ammirazione l' intelletto. Quel (*a*) Sol di giustizia, che illuminava l'uno, infiammava l'altra, (*b*) l'amore facea ammirare l' intelletto, e l' ammirazione facea amare la volontà; la vista della bellezza Divina rischiarando lo spirito, accendeva il cuore, e l' amore della Divina bontà accendendo il cuore, rischiarava lo spirito. E spirito e cuore, e intelletto, e volontà, una soavità gustavano (*c*) sopra il mele dolce, e sopra il favo: (*d*) *æternæ dulcedinis gaudia degustabant*.

Se mal non mi appongo, parmi che il Profeta Reale predicesse del nostro Santo cotesto rapimento in Dio con quelle parole: (*e*) *accedet homo ad cor altum, & exaltabitur Deus*. Attendete: tempo verrà, dice il Profeta, che un' uomo si solleverà colla contemplazione sovra tutte le cose visibili e transitorie

(a) *Malac. 4. 2.* (b) *Hugo a S. Vict. lib. 6. in c. 7. cælest. Hier.*
(c) *Psal. 18. 11.* (d) *D. Bern. in scal. claust.*
(e) *Psal. 83. 7.*

rie alle celesti e Divine, ed anderà del pari con Dio, il quale sovra tutte le corporee cose s' erge sublime: *accedet homo ad cor altum, & exaltabitur Deus*. Ma come, ripiglio io, potrà andare del pari con Dio, se quanto più ei cerca di approssimarsi a lui, tanto più sopra di lui Iddio si solleva? *accedet homo & exaltabitur Deus*? Ah che sebben pare una fuga, cotesto è un' incontro maggiore, perocchè Iddio sollevandosi dal cuore, non si stacca da esso, lo attrae con esso, ed innalzandosi l' uno con l' altro, il cuore a Dio, Dio col cuore; il cuore va sin dove può per istringersi con Dio, Dio sin dove vuole innalza se stesso, ma volendo seco anche il cuore, lo rende compagno de' voli suoi, pieno di Dio in Dio: *accedet homo ad cor altum, & exaltabitur Deus*.

Ella è troppo fredda questa mia lingua, per ispiegarvi la dolcezza, gli struggimenti, la liquefazione dell' anima di Gioseppe in questo volo, in questo rapimento, in questo estasi. Voi assai meglio concepirlo potrete, che a questo fine, come in altro proposito lasciò scritto un' Autore piissimo, non ne fecero gli Evangelisti parola: (*a*) *ut consideratio non expressa per additamentum pia meditatione ad meritum fidelium remaneret*. Benchè non fosse ancora al possedimento della gloria de' beati, al fonte beveva degli stessi diletti, e (*b*) s' inebbriava a quel torrente di voluttà, che inebbria li comprensori medesimi: (*c*) *sub umbra illius*, poteva dire colla Sacra Sposa, *sub umbra illius, quem desideraveram, sedi*,

(a) *B. Simon de Cass. lib. 13. de Relig. Crist.*
(b) *Psal. 35. 9.* (c) *Cant. 2. 3.*

& fructus ejus dulcis gutturi meo, io mi sono assiso all' ombra di quello, per cui ho sospirato con tanto ardore, ed ho gustata la dolcezza de' suoi frutti. Si noti con San Bernardo, che la Sposa avea bramato di vedere quella chiara luce del meriggio, dove s'adagia lo Sposo; ma egli reprime l'ardore di questi desiderj, e le dà l'ombra per la pienezza del giorno, il saggio per la perfetta sazietà: (a) *lucem meridianam ubi cubat sponsus, sibi petierat indicari, sed repressa est, & pro plenitudine lucis umbram, pro satietate gustum recepit*.

L'ombra non è altro, che una vista furtiva e di passaggio della Divina bellezza, inferiore alla chiara visione, che i beati godono della Divina essenza; il saggio è la gioia cagionatale da tale vista, che solo s'accosta a quelle ineffabili delizie, che è per gustare, quando l'unione sarà perfetta, e tuttavia quest' ombra è sì luminosa, questo saggio così delizioso, che le sembra d'essere già nel meriggio, di godere un possedimento anticipato della gloria, che aspetta: *sub umbra illius quem desideraveram sedi, & fructus ejus dulcis gutturi meo*. Non altrimenti Gioseppe sebbene non seda per anche alla mensa dell' Agnello (b) fra Cittadini de' Santi, e dimestici di Dio, ad ogni modo tanta è la soavità, che gli infonde questo rapimento, che gli pare d'essere tra comprensori beati, assorbito dentro all' immensità della Divina essenza.

In tal guisa dallo Spirito del Signore (c) fu trasferito di chiarezza in chiarezza da questo Mondo et-

(a) *Serm. de nativ. Mar.* (b) *Eph.* 2. 19.
(c) 2. *Cor.* 3. 18.

errante alla compagnia de' Padri; per ivi aspettare il Figlio, che lo trasformasse nella stessa immagine, e il conducesse a vagheggiare a faccia svelata quella gloria, che allora gli si mostrava per una contemplazione eminente. Divoti Ascoltatori a chi di voi non muove una santa invidia un sì felice transito? Chi di voi alto sospirando in quel desiderio non prorompe: *(a)* muoia l' anima mia colla morte de' giusti, e sia simile al fine loro il mio fine? Ma come meritar noi un privilegio sì segnalato, a quali mancano quelle due grand' ali, con cui s' erge l' uomo da terra *(b)* la simplicità cioè e la purità, la simplicità nell' intenzione, la purità nell' affetto, la simplicità che tende a Dio, la purità, che lo trova, e lo gusta? Non sarebbe poco, se noi ottenessimo di poter dire con Giobbe: *(c)* morirò nel mio nido, e moltiplicherò come palma i giorni miei, cioè conforme spiegano i sacri interpetri *(d)* avrò una sicura morte, dopo cui risorgerò nella gloria.

Deh preghiamo il Santo, cui questa Congregazion ragguardevole, prestò in questi tre giorni culto sì divoto, che questo almeno c' impetri da Dio, morire in grazia di lui, amici suoi. E che quando udiremo quella voce: *(e)* uscite incontro allo Sposo, che si appressa a voi, l' anima nostra non abbiso-

(a) *Num.* 23. 10.
(b) *Auct. de imit. Cristi lib.* 2. *cap.* 4.
(c) *Job.* 29. 18. (d) *Pineda in Job. hic.*
(e) *Matt.* 25. 7.

sogni di (*a*) cingersi allora i lombi, e di preparar la sua lampade, ma avendola già molto prima disposta ed accesa, sorta in un tratto e sciolta si porti incontro a lui, per essergli compagna nelle sue nozze. Ciò unicamente importa o Signori, che del rimanente niuna cosa portiam con noi di quelle, ch' ebbimo in vita, nè (*b*) discende con noi entro le ceneri del sepolcro un sol lampo dello splendore antico. Non mancavano a Lazzero nè chiarezza di stirpe, nè signoria di feudi, nè copia diricchezze, nè quanto forse rende al mondo voi illustri e chiari. Nulladimeno mentre era moribondo, e dacchè fù morto, altro non odo ricordare di lui negli evangelj, se non che fù amico di Gesucristo. Le due sorelle lo descrivono agonizzante, e solamente dicono a Cristo: (*c*) *ecce quem amas infirmatur*. Cristo rivela a discepoli la morte dell' amorevole albergatore, e solamente dice di lui: *Lazarus amicus noster dormit*. I Nobili e le turbe ivi concorse a celebrare l' esequie al defonto, ed a consolare l'afflittissimo parentado, rammentano unicamente quell' amore scambievole, che univan tra di loro i cuori di Cristo, e di Lazzero: *ecce quomodo amabat eum*. Osservaste? moribondo amico di Cristo, morto amico di Cristo, sepolto amico di Cristo, e nulla più; perchè questo solo importa in quel punto, questo solo dee curarsi in quel punto, e tutto il resto è vanità.

O noi tre e quattro volte felici, se per l' intercessio-

(a) *Luc.* 12. 35. (b) *Psal.* 48. 18.
(c) *Joan.* 11. 3.

ſione di San Gioſeppe ci verrà conceduto di morire amici di Dio, in grazia di Dio! allora la noſtra morte, non ſarà morte, ſarà ſonno, ed ogniuno di noi potrà dir con Davidde: *in pace in idipſum dormiam & requieſcam*, e con Iſaia: *ſcdi in pulchritudine pacis, in tabernaculis fiduciæ, in requie opulenta*. Diceva.

ORA-

(a) *Pſal.* 4. 6.

ORAZIONE OTTAVA

DELLA CONFORMITA'

A L L A

VOLONTA' DIVINA

Detta in Vicenza nell' Oratorio del Duomo l' anno 1730.

Verumtamen Deo subjecta esto Anima mea, quia ipse Deus meus, Salvator meus, Adjutor meus. Psalmorum LXI.

Uel Dio, che (*a*) apparve già ad Abramo, e gli intimò risoluto, che si portasse franco nella terra della visione, ed ivi gli sacrificasse il suo Figliuolo unigenito sull' erta cima di un monte, vuole questa sera da voi il medesimo sacrifizio o Signori: Vuole, che ciascheduno di voi, soppressi que' moti, che si sveglieranno dal senso, con altri più robusti, che traggano l' impulso dalla ragione, gli offerisca in olocausto il suo primogenito con mano tanto piu generosa, quanto che la vittima gli è piu cara. A questo fine ha spedito me imbasciatore de' suoi alti supremi comandi, e per mia bocca vi dice, come già al Patriarca: prendete il Figliuolo vostro primogenito, uccidetelo, scannatelo, nè abbiate ri-

(a) Genes. 22. 2.

riguardo di violare la santità di questo Tempio collo spargimento del sangue. Ohime! ad intimazion sì severa veggo rannuvolarsi le vostre fronti, leggo in esse il contrasto degli affetti, e l'agitazion de' pensieri; niuno vorrebbe essere venuto a udir me, cui tocca in questo dì a ragionare, per non essere astretto ad eseguire un decreto sì rigido, e sì fiero. Rasserenatevi però Signori miei, e ripigli la primiera calma il vostro cuore: quel Dio, la di cui tenera compassione non sofferì, che restasse svenato un figliuolo innocente per mano del suo genitore, non ha con voi viscere sì dure, che vi voglia de' propj pegni omicidi crudeli; il primogenito che vi domanda, si fa interprete delle intenzioni divine Bernardo Santo, è la vostra volontà: questa vuole, che gli sacrifichiate con quella prontezza con cui era apparechiato Abramo a sacrificargli il suo unigenito Isacco: *Verum tamen Deo*, avete a dir con Davidde, *subjecta esto anima mea*, *quia ipse Deus meus*, *Salvator meus*, *Adjutor meus:* Sia soggetta la volontà mia alla volontà del Signore, poichè egli è il mio Dio, che mi ha creato con il suo fiato, il mio Redentore, che mi ha riscattato con il suo sangue, il mio Adiutore, che mi sostiene colla sua grazia. Ecco uditori i forti motivi, per i quali deve essere sottomessa la volontà vostra alla volontà di Dio; primo perchè egli è il vostro Creatore: *veruntamen Deo subjecta esto anima mea*, *quia ipse Deus meus*, secundo perchè egli è il vostro Redentore, *Salvator meus*; terzo, perchè egli è il vostro adjutore: *adjutor meus*. Incominciamo.

E per proceder con ordine in un argomento, che io

io pensai essere il più adattato a questo quanto nobile altrettanto divoto uditorio, prima di esortarvi a sacrificare la proposta vittima al Signore, abbiamo a rintracciare pel grande sacrifizio il Tempio e il Sacerdote. L' uno e l' altro però è agevole l' iscuoprire senza partire da questo luogo, senza partir da voi stessi; perocchè la vostra anima è il Tempio, e lo spirito vostro della sacra ceremonia il Ministro. Ora per inferire quanto dovuto sia a Dio creatore un tal sacrificio: *veruntamen Deo subjecta esto anima mea, quia ipse Deus meus*; considerate uditori cosa sarebbe stato di voi, se Dio vi avesse lasciati in quel gran Caos di creature possibili, che non verranno mai all' esistenza. Voi adesso non sareste nel mondo, non avreste diritto all' eterna gloria, non sareste arrivati giammai a fissare gli occhi nella divina sua faccia. Che se Dio con un tutto libero gratuito, ed infinitamente amoroso compiacersi in voi, ha voluto al mondo piuttosto voi, che tante altre creature possibili, se vi ha cavati dal nulla, e creandovi vi ha abilitati al conseguimento della sua gloria, quale scortesia sarebbe non dargli voi medesimi, ponendo nelle mani sue quell' arbitrio (*a*) ch' egli ha lasciato in mano del vostro consiglio?

Che direste di un vaso, che lavorato con perizia dall' artefice, sdegnasse d' essere collocato ove piu piace a chi lo formò: Terra vile, gli direste, come hai ardire di opporti a i disegni di chi per renderti sì vago tanta cura impiegò? Se egli non avesse fissato in te uno sguardo amoroso, se non ti avesse sollevato con man gentile, tu ora saresti fango premu-
to

) a) *Eccli.* 15. 14.

to e calpestato da uomini e da fiere. L'essere atto di presente a comparire alle mense de' Grandi fù suo dono: (*a*) e tu ingrato, testereccio, scortese, alzi contra di lui il superbo capo, e posarti ricusi, ove gli è piu a grado? Altrettanto o Signori voi ben vedete, che rinfacciarvi potrebbe il vostro Creatore, qualora contradire voleste alle sovrane sue disposizioni. Come? voi avete l' essere per mia cagione, e non volete dipendere da chi vi creò? io vi voglio umiliati, e voi vorreste essere esaltati? io vi voglio infermi, e voi vorreste essere sani? io voglio che (*b*) vi guadagniate il pane co' sudori della vostra fronte, e voi vorreste in ozio pigro languire con tutti i vostri comodi, con tutti i vostri agi? ingrati! scortesi! altieri! manca poco, che come una volta in certo modo mi (*b*) pentii d'avere messi al mondo gli impuri, che nell' acque del diluvio affogai, così ora ritorni voi a quel nulla, da cui vi trassi. Così potrebbe rinfacciarvi il Signore, qualora non depositaste il vostro cuore nella mano sua possente e soave, affinchè a suo talento lo regga, e per quelle vie, ch' egli vuole lo conduca.

Suole alle volte Iddio le Città flagellare con calamità pubbliche, manda (*d*) sopra di loro, per parlare colla frase della lingua santa, manda la fame (*e*) manda la pestilenza (*f*) manda la guerra, ed a queste funeste disgrazie aggiunge qualche volta ancora (*g*) quella terribile magnificenza, con cui per farsi temere dal mondo prevaricatore scuote i cardini

(a) *Isai.* 45. 9. (b) *Genes.* 3. 19. (c) *Genes* 6. 7.
(d) *Ezech.* 5. 17. (e) 2. *Reg.* 24. 15. (f) *Judic.* 7. 22.
(g) *Psal.* 28. 4.

ni della terra, ne fende le viſcere, e le rivela. Nel principio di queſt' anno ſerpeggiò eziandio tra noi certo morbo maligno, che ſervì alla morte d' arco e di ſpada per troncare le vite d' alcuni, e non già invecchiati negli anni, ma giovani d' età, frutti che pur doveano parerle acerbi ancora ed immaturi. In ſimili caſi, perchè accuſar (*a*) Dio di crudele, ed anzichè penſare al ravvedimento di quelle colpe, che forſe furono quelle, che nell' ultrice deſtra gli han poſto queſti flagelli, aggiungerne di nuove col tacciarlo di troppo ſevero colle ſue creature? Non è egli quello, che ci diede l' eſſere, fino adora con tanta providenza ci ſoſtenne, che con ſoavità ci regge, e che (*b*) con tre dita il Mondo ſoſtiene? crederem noi, che dopo averlo governato tanti ſecoli ancor non ſappia che coſa pel ſuo governo abbiſogni? il ſoſpettare ciò non è follia?

Avvertite però, che io non pretendo per queſto, che dobbiate eſſere inſenſibili a i moti della natura, di cui è proprio con amarezza ſentire quelle coſe, che non ſono conformi al genio ſuo. Si concede, (*c*) dice Agoſtino, all' umana fralezza, ſi concede all' umana infermità, alla veduta ſmarrirſi del calice amaro, e chiedere a Dio che paſſi da noi sì rio liquore. Quinci io compatii nel venire a voi ed i gemiti delle dolenti madri, e gli sfoghi de' genitori afflitti, che ne' perduti figli perderono il cuore e l' allegrezza, e ſenza loro rimaſero alcun tempo ſepolti in una profonda malinconia. Ciò che io pretendo si è, che non cediate vilmente al ſenſo ribelle,

(a) *Job.* 30. 21. (b) *Iſai.* 46. 12. (c) *in Pſal.* 32.

le, ma ne ſuperiate i movimenti coll'impero della ragione, che quantunque ſentiate in voi l'inclinazion della carne, che tende a compiacere ſe ſteſſa, ſecondiate l'inclinazion dello ſpirito, che è portata ad ubbidire a Dio. Quando voi (*a*) ad imitazione di Criſto nel penſier di morte, che premevalo, ſoggettiate alla porzion ſuperiore l'appetito ſenſitivo, non nuocono punto al merito del voſtro ſacrifizio le ritroſie della natura, come al merito del ſacrifizio di Abramo punto non nocquero (*b*) le moleſte turme di quegli augelli, che ſvolazzando all'intorno faſtidioſi ed importuni cercarono d'infeſtarlo.

Queſto mirabile accoppiamento tra la ritroſia della carne, e la raſſegnazion dello ſpirito, eſpreſſe per avventura Davidde in quelle parole: (*c*) *tribulatio & anguſtia invenerunt me* (*d*) *tribulationem & dolorem inveni*. Par coſa diſtinta, dice Agoſtino, il ritrovare i travagli e i dolori, e l'eſſere da i dolori, e da i travagli ritrovato: (*e*) *multum intereſt utrum invenias tribulationem, aut inveniaris a tribulatione;* perocchè chi va in traccia de' travagli, e de' dolori, gli ama, chi da travagli e da dolori è ritrovato, li fugge. Ma la difficoltà agevolmente ſi ſcioglie con dire, che ſe per un canto i dolori e i travagli ritrovarono Davidde, mentre ſecondo la carne li fuggiva: *tribulatio & anguſtia invenerunt me;* per l'altro Davidde ritrovò i travagli, e i dolori, perchè ſecondo lo ſpirito gli amava: *tribulationem & dolorem inveni*. Lo ſteſſo abbiamo a far noi, e ciò baſta a far

K me-

(a) *Matt.* 26. 42. (b) *Geneſ.* 15. 10.
(c) *Pſal.* 118. 143. (d) *Pſal.* 114. 3.
(e) *In Pſalm.* 118.

meritoria la nostra sommissione a i Divini voleri, ad onta della ripugnanza umana.

Sapete voi ciò che toglie tutto il merito alla rassegnazione? quel soggettarsi per forza alla volontà Divina; per non potere far di meno: (*a*) *non ex voluntate*, direbbe Santo Ambroggio, ma *ex necessitate*. Hanno questi tutta la fatica del peso, non ne hanno la soavità, gemono aggravati dal giogo, e non odono la voce blanda del Signore, che gli invita a se con quelle dolci parole: (*b*) venite cui preme dell'altrui volontà la dura servitù, ed io vi ristorerò, e darò all' anime vostre riposo. Debbo dirlo? quanti tra voi in quest' anno saranno stati in questo numero! e laddove moltissimi del travaglio sofferto si saranno intrecciate corone nel Cielo, eglino ogni cosa posto auranno (*c*) come favella il Profeta in un sacco ripien di pertuggi? (*d*) Cirenei infelici, che han portato la Croce, sol perchè furono violentati: (*e*) *timore & minis* per parlare col Cartusiano, quando il Redentore vuol che si porti volontariamente, siccome dinotano le sue parole: (*f*) *si quis vult*, per avvertimento dello Scrittore testè accennato. (*g*)

Sovvienmi opportunamente di Paolo Apostolo, allorchè era per partire da Cesarea, e andare in Gerusaleme, per predicarvi l' Evangelio. Si presentò a lui Agabo Profeta, e con maniere autorevoli presa la di lui fascia, si legò con essa le mani e i piedi, indi con voce, che avrebbe impaurito ogni cuore,

che

(a) *Hexam. lib. 4. c. 4.* (b) *Matt. 11. 28.* (c) *Agg. 1. 6.*
(d) *Matt. 27. 32.* (e) *art. 15. in c. 15. Marc.*
(f) *Marc. 8. 34.* (g) *art. 44. in c. 27. Matth.*

che non fosse stato il cuore di Paolo, gli predisse, che passando in Gerosolima, la rabbia de' Giudei lo avrebbe caricato di catene, e dato in mano de' Gentili, acciocchè ne facessero aspro crudel governo. Ad annunzio così funesto i Cittadini di Cesarea nuovamente convertiti dall' Apostolo si posero a piangere amaramente; chi lo prega, chi lo scongiura, chi lo assalta da un fianco, chi lo combatte dall' altro, chi lo preme con tenerezza di affetto, chi lo stringe con forza di ragioni a non imprendere sì pericolosa missione. Ma in vano pregano, scongiurano in vano, Paolo è risoluto portarsi in Gerusaleme, checchè di sinistro o torbo sia per accadergli. Veduto allora, ch' era vano ogni loro sforzo per arrestarlo, che possiam fare? sclamarono ad una voce: sia fatta la volontà del Signore: *(a) & cum ei suadere non possemus* (notate) *& cum ei suadere non possemus, quievimus dicentes: Domini voluntas fiat.*

O quanti, o quanti si conformano in questo modo alla volontà del loro creatore! Dopo di avere sperimentati inutili tutti i mezzi per arrivare al termine de' conceputi disegni, allora incrocicchiate al Cielo le mani: sia fatta, dicono, la volontà del Signore: *& cum ei suadere non possent, quieverunt dicentes: Domini voluntas fiat.* Rendiamo ciò più sensibile con una pratica. Aspira quell' ambizioso ad una carica, e per giungervi muove ogni pietra, alza ogni macchina, fa ogni sforzo; e perchè non può salire per le scale reali del merito, procura d' inarpicarsi per quelle della frode, dell' artificio. Screditа perciò i rivali concorrenti con imposture ma-

(a) *Act. 21. 14.*

ligne, fa d'ogni legno faetta per traffiggere la riputazione di chi può fargli ombra colla ſua luce, urta coloro, che ſono in poſto, acciocchè rovinino, reſpinge gli altri, che ſi avanzano, affinchè non giungano ad occuparlo, corteggia, adula, ſimula, diſſimula, prega, ſupplica, ſcongiura, fino a cacciare ſotto a ſuoi piedi l'anima e il Paradiſo per farſi ſcala al poſto ſoſpirato. Ma perchè tra queſti mezzi illeciti non ſi trova quel Dio (*a*) ſenza di cui ogni diſegno è vano, vede all' improviſo il pretendente deluſo atterrate le ſue macchine, paſſati avanti i ſuoi rivali, e rapite a ſe di mano quelle ſpoglie, che luſingavaſi di tenere in pugno come trofei di riportate vittorie. Allora come i Cittadini di Ceſarea, i quali chinarono il capo alla volontà dell' Altiſſimo, quando diſperarono di poter trattenere l' Apoſtolo riſoluto di partire: Orsù, dice, Iddio non mi vuole in quel poſto, può eſſere che il reſtare addietro ſia meglio per l' anima mia: ſia fatta la volontà di Dio: *& cum ei ſuadere non poſſemus, quievimus dicentes: Domini voluntas fiat.*

Adeſſo eh *quievimus*? adeſſo vi quietate eh? adeſſo eh *Domini voluntas fiat*? Adeſſo eh ſia fatta la volontà di Dio? Angeli dell' Empireo, perchè non iſcendete (*b*) dalle ſedie reali a ſchiere, a ſchiere, con ghirlande in mano, per coronargli la fronte? Faſti della Chieſa, perchè non iſcrivete a caratteri di ſtelle il di lui nome, fra quegli uomini illuſtri, la volontà de' quali fu mai ſempre la ſteſſa colla volontà del Signore? Ah infelice, che queſta tua eſpreſſione adeſſo non è altro che (*c*) un cavo bronzo che

(a) *Prov.* 21. 30. (b) *Sap.* 18. 15. (c) 1. *Cor.* 13. 1.

che suona, un cembalo vano, che tinnisce. Sapevi fin da principio, che Dio non ti voleva condurre per questa strada al termine cui aspiravi; e ciò non ostante ti strisciasti per iscale e torte, e buie, per viottoli oscuri, e tenebrosi, affine di giungervi. Bisognava allora ritirarti con modestia, o veramente praticar solo quelle industrie onorate, colle quali gli uomini di valore procurano gli avanzamenti dovuti alla virtù di chi lodevolmente affaticasi per meritarli. La tua rassegnazione adesso è sforzata, a guisa de' fiumi, che lasciano scolare, e perder nel mare quell'acque, che non possono ritener fra le rive.

Non così noi Ascoltatori, non così: ci abbassi al Divin volere una volontaria ubbidienza, non una forzata necessità: diciam col Profeta al Signore: (a) *ecce ego*, eccomi quì vittima spontanea al vostro altare, non vittima strascinata. E chi non sa, dice San Bernardo, (b) che ogni creatura voglia o non voglia è soggetta al suo Creatore? ma dalla creatura ragionevole si ricerca una volontaria suggezione, e che volontariamente sacrifichi al Signore, e confessi il suo santo nome, non perchè terribile, non perchè onnipossente, ma perchè santo e buono. Distinta dalle creature irragionevoli col dono dell'arbitrio che possiede, dee ancora da lor distinguersi, col depositar questo dono appiè dell'altare, nell'atto del sacrifizio, che allora olocausto si potrà chiamare, perchè intero e perfetto, senzachè resti una minima parte di se da consumare. Tanto esige da

(a) *Isa. 6. 8.* (b) *in Serm. cujus tit. quo volunt. nostr. divinæ triplici subiic. debeat.*

lei l'essere di creatura: *verumtamen Deo subjecta esto anima mea, quia ipse Deus meus*; tanto esige l'essere di redenta: *& Salvator meus*.

Quell'istesso Dio, o Signori, che ci ha creati, ci ha anche redenti; nè fa di mestieri, che io quì vi rammenti, quanto costò a lui di nostra redenzione il prezzo. Abbastanza voi lo sapete, e questi chiodi, e queste spine, e questo tronco, son tante voci, che del continuo ve lo ripetono. Forse (*a*) interroga il divoto San Bonaventura, non son tante voci e le tempia traffitte, e le membra piagate, e il corpo tutto dalle piante fino a i capelli lacero insanguinato? Ah sì, che voci sono, e voci somiglianti a quelle, che sulle cime d'un monte già risuonarono, voci udite non solo, ma ancor vedute dal folto popolo acquartierato alle falde: (*b*) *cunctus populus videbat voces*.

Vedete perciò quanto in voi cresce l'obbligo di conformarvi in ogni cosa alla Divina volontà; poichè quel Dio stesso, che vi diede l'essere, (*c*) vi ha ancora riscattati non con oro, ed argento corruttibile, ma col suo Prezioso Sangue: Poteva egli lasciare involti nella condannazione loro i colpevoli, poteva alla servitù loro abbandonare gli schiavi; pure ha voluto redimerli con soggettarsi a crude pene, ed alla stessa più fiera morte. Quale artefice si vide mai col Sangue suo riabellire un' immagine, che fatta da se per colpa altrui rimase deformata? E pure il Divino Artefice (*d*) cambiato veggendo il color ottimo all' immagine dell' uomo da se formata,

ta,

(a) *de Pass. Dom.* (b) *Exod.* 20. 18. (c) 1. *Petr.* 1. 1.
(d) *Thr.* 4. 1.

ta, la ripulì, la rinnettò, ed alla primiera vaghezza ritornolla con il suo Sangue. (*a*) Fino a questo segno ci ha amati il Signore, incider potremo su d'una pietra nelle cime del Golgota, come Samuello l'incise tra Masfa e Sen, onde in passando il legga l'umile pellegrino, e il sasso bagni colle sue lagrime.

L'Apostolo San Paolo per aver convertito alla Fede Filemone, uno de' principali della Città di Rodi, credette di poter affermare francamente, che Filemone gli dovea tutto se stesso. Quindi in occasione di scrivergli a favore di Onesimo schiavo fuggitivo, non dubitò di parlargli in questi termini: se costui vi ha fatto qualche torto, donatelo a me; e in grazia mia perdonategli, ricordevole, che voi mi siete debitore non che delle cose vostre, di voi medesimo: (*b*) *si aliquid tibi nocuit, hoc mihi imputa, ut non dicam tibi; quod & te ipsum mihi debes*. Ora se è vero, che noi dobbiamo noi stessi a' ministri di Dio, (*c*) che ci han generati per l'Evangelio; quanto più tutti ci dobbiamo al Salvatore, che è morto per noi, e ci ha con il suo Sangue redenti? Non è stato (*d*) nè Apollo, nè Cefa crocefisso per noi, nè in nome loro fummo battezzati; e ad ogni modo giudicò San Paolo, ch' eglino avessero tutto il diritto sopra di noi; Quanto più l'avrà quello, che sofferì per noi aspra morte, per riscattarci dalla servitù del Demonio?

Certa cosa è, che se egli gode un dominio sì amplo sopra di noi, per averci creati, il gode maggio-

(a) 1. *Reg.* 7. 12. (b) *Philem.* 19. (c) 1. *Cor.* 4. 15.
(d) 1. *Cor.* 1. 13.

re per averci ricomperati. Udite udite su di ciò la divota non meno, che leggiadra espressione di Santo Anselmo: (*a*) in quanto dice egli, in quanto Iddio ha fatto e creato me, e dato me stesso a me stesso, io devo al suo amore, tutto me stesso; ma in quanto mi ha redento, ed ha non solo restituito me stesso a me stesso, ma ha dato se stesso a me, io non gli devo solamente tutto me stesso, ma devo al suo amore, più che me stesso, ed infinitamente più che me stesso, e di tanto più debitore gli sono, che di me stesso, di quanto egli val più di me, ed è superiore a me, essendochè egli ha dato se stesso a me. Persuasi di questa verità, non so come mai uom dare si possa sì sconoscente, sì ingrato, il quale sottragga il collo dal soavissimo giogo della Divina volontà. Non so come vomitar si possano bestemmie contra la Providenza, mirare con occhio livido coloro, a quali fu liberale de' suoi favori, chiamarla accettatrice di persone, prorompere in escandescenze. Voi montagne, voi sterpi, voi rupi non avreste già un'indole sì villana, se asperse vi avesse Gesù col Sangue suo Preziosissimo.

Facciamo però alla comun parte degli uomini quella giustizia, che meritano: Non sono poi tutti di sì efferato costume, che di una riflession non degnando le pene da Gesù patite, l'aspra per loro sofferta dura morte, di Dio, e della distribuzion de' suoi doni querelinsi. V' hanno ancora, che benedicono la divina destra, che (*b*) magnifiche grazie gli rendono, che (*c*) gli cantano inni, e spirituali cantici. Questo è vero, non può negarsi; ma avverti-

te,

(a) *Medit. c. 7.* (b) *2. Mach. 1. 11.* (c) *Eph. 5. 19.*

te, che non è poi tutto oro quel che riluce, non è tutta rassegnazione quella che apparisce agli occhi degli uomini. Finchè Dio dispone ogni cosa a modo loro, ne' travagli li solleva misericordioso, nella povertà li soccorre provido, ne' loro affanni li prospera favorevole, chinano il capo alle disposizioni divine, ed umiliati le adorano. E' un piacere l'udirli insinuare agli altri sentimenti di spirito, e in un fascio raccolte le belle massime suggerite da Seneca al suo amico Lucilio, con una stoica morale pretendere, che nulla più tra le disgrazie un' anima scompongasi, che i corpi superiori agli sconcerti dell'aria, alle tempeste, a i turbini. Ma non si tosto si oppone a loro disegni, sventa le loro mine, tronca le loro tele, scuotono la soggezione a suoi voleri, e brontolano della providenza. Tale appunto cristallina fonte ove non trovi intoppo, scorre quietamente per lo suo letto, lambe le rive, e pare, che con un dolce mormorio accarezzi le pietre, che la circondano; ma se per avventura se le fanno incontro o sassi, o sterpi, rigonfiasi, bolle, gorgoglia, schiuma, e par che dica: non voglio soffrire chi mi si attraversi.

Ah dilettissimi sovvengavi, dover noi conformarci alla volontà del dolcissimo nostro Redentore non solamente allora, che il Cielo ride sopra di noi tranquillo, ma quando ancora le inclemenze proviamo di un cielo torbo: (a) *& quando tibi bona dat*, direbbe Agostino, *& quando tollit*. Anzi in questo consiste la virtù vera del Cristiano, che si conformi nelle cose avverse (b) affermando lo Spirito Santo, che

(a) *in psal.* 33. (b) *Eccli.* 2. 5.

che come l'oro si prova nel fuoco, così l'anime grandi si palesano nel camino dell'umiliazione. (*a*) e qual opinione si può formare di colui, che si rassegna a' voleri del Cielo, mentre si vede dal Cielo distinto con parzialità di doni? Ogniuno sa baciare rispettoso quella mano, che lo accarezza, e mirare con guardo benigno quelle stelle, che piovono sopra di lui benefici influssi. In quello spicca una vera rassegnazione, che umiliato depresso adora le disposizioni divine, le parole usando di quel Sacerdote Ebreo: (*b*) Iddio è il Padrone, faccia pur ciò che è bene negli occhi suoi.

Tanto piu, uditori, che chi ci gastiga non è un Dio crudele, è un Dio Redentore, un Dio Padre. O se aveste veduto (*c*) con quanta rassegnazione se ne stava Isacco legato dal Padre, a collo piegato il fiero colpo aspettando! Lo vide estatico una volta San Giovanni Crisostomo, ed ebbe di lui ad affermare: (*d*) *cum silentio super altare recumbit, expectans Patris dexteram*. Questa parola *Patris* era lo smalto prezioso, che indorava il ferro già pendente sopra il suo capo, era dirò così un laccio di seta amabile, che gli soffocava i singulti tra le fauci. Ah diceva rivolto: è sguainato il coltello, ma in mano del Padre; è di già alzato il braccio, ma egli è di Padre; piomba il fendente, venga, che viene da Padre: *cum silentio super altare recumbit, expectans Patris dexteram*.

Cristiani cristiani figliuoli di queste piaghe, prezzo di questo sangue a che tanto strillare, quando una

(a) *D. Joa. Chrys. hom. 10. in c. 5. ep. 1. ad Thess.* (b) 1. *Reg.* 3. 18.
(c) *Genes.* 22. 9. (d) *hom. ad op. Antioch.*

una doglia vi assale, quando la lite si perde, quando muore quel vostro caro? sono colpi sì, colpi fatali al vostro senso troppo delicato; ma sono colpi scaricati dalla destra di Dio Padre: (*a*) *sævire videtur Deus cum ista facit*, sono parole di Santo Agostino, *ne metuas quoniam Pater est*. Quella stessa mano vi batte, che (*b*) vide la sacra Sposa, adorna di fino oro, e di giacinti, mano fatta al torno (*c*) e tutta coperta del color di latte. In vece adunque di mordere piu con impazienze sì amorosa mano, baciatela con umile soggezione, e sia ogniuno di voi un' altro Isacco: *cum silentio super altare recumbens, expectans Patris dexteram.*

Ma non abbiamo accennati per anche tutti i motivi, che ci debbono far sottomettere la volontà nostra alla volontà del Signore; rimane il terzo addotto da Davidde: *veruntamen Deo subjecta esto anima mea, quia ipse adjutor meus.* Quel Dio, che ci vuole rassegnati a' suoi eterni alti voleri è non solamente nostro Creatore, nostro Redentore, ma è ancora nostro adiutore. Rinovatemi l'attenzione di grazia: Tutte le creature son tanti raggi, che non solamente escono da Dio come da loro sole, ma che non sussisterebbero nè anche un solo momento senza la seconda presenza di questo primo essere eterno. (*d*) Se per un momento solo cessasse Dio di rimirarle e di reggerle, perir tosto le farebbe con quella stessa facilità, con cui la nostra assenza svanir fa ad un volger di spalle da quello specchio, che rap-

(a) *Tract. 7. in ep. Joan.* (b) *Cant. 5. 14.*
(c) *Michael Ghisler. in cant. loc. cit. sens. 3.*
(d) *D. Tho. 1. p. quæ. 4. ar. 2. in c.*

rappresentavala dianzi, la nostra immagine: (a) *avertente autem te faciem tuam, turbabuntur*. Osservaste come presto dileguasi dallo specchio la nostra immagine, allorchè voi gli volgete le spalle? non altrimenti, dice Davidde, svanisce la creatura, sol che da lei il suo Creatore si ritiri e dipartasi. Tale fù il sentimento di Santo Agostino, allorchè umilmente ciò ravvisando si fe' ad esclamare: (b) se voi in me non foste per incessantemente produrmi o Signore, e per sempre continuarmi quell'essere, che una volta voi mi donaste, io al mio nulla farei infallibilmente ritorno.

Quindi se per quel primo momento, in cui fummo creati, dobbiamo a Dio una soggezione infinita, qual soggezione gli dovremo per tutto il tempo in cui ci conserva, giacchè (c) conservandoci non fa meno ad ogni istante di quel che farebbe, se ci creasse? Immaginatevi di vedere nell'aria il Profeta Abacucco (d) sostenuto per un capello da un' Angelo. Se non cade, se vola sicuro per quegli immensi spazj, se arriva in Babilonia, tutto è beneficio singolarissimo di quel celeste spirito, che lo sostenta. Ogni istante di tempo egli debbe a lui quella vita, che perderebbe immantinente, sol che alla natia gravezza del suo corpo lo abbandonasse. Tali siete voi Signori miei da Dio conservati in ogni momento di tempo; e però ad ogni tratto viene come a replicarsi, così anche a crescere il diritto che ei tiene sopra di voi, se pure può crescere l' infinito.

Quanto sia giusta cosa adunque, che vi abbando-

(a) *Psal.* 103. 29. (b) *lib. conf.*
(c) *D. Tho. 1. p. qu. 9. ar. 2. in c.* (d) *Dan.* 14. 35.

doniate totalmente nel ſuo beneplacito, a guiſa di bambino (*a*) innocente, il quale ſta ſicuro in ſeno alla ſua madre, e benchè queſta talora finga di slanciarlo dalle ſue braccia, non ſi turba, non piange, perchè ſa, che ſe con una mano moſtra gittarlo, lo ſoſtiene coll' altra! che riceviate con indifferenza dalle ſue mani quanto vi manda, (*b*) abbondare ſapendo egualmente, e patir penuria. Imperciocchè in ciò è riposta la perfezione dell' uom criſtiano, in ſapere portar sì bene la neceſſità, come l' abbondanza, in poſſedere i beni ſenza perdere la moderazione, in ſofferire i mali ſenza perdere la coſtanza.

Ah qual tranquilla pace goderem noi, ſe regolaſſimo in tal guiſa la volontà noſtra a tenore della divina volontà! non le diſgrazie di queſta vita, (*c*) non le inſidie de' nemici, non le perſecuzioni de' falſi fratelli potrebbono (*d*) affliggerci, o contriſtarci. (*e*) *Altiſſimum* direbbe il Profeta di noi, *poſuiſti refugium tuum, non accedet ad te malum*. Voi avete ragione o Anima Criſtiana di non rannuvolare punto la ſerenità della fronte, e di non intorbidare la calma del cuore: voi avete nella volontà di Dio ad ogni incontro un forte riparo, voi ſiete elevata ſopra la regione delle tempeſte, ove non è da temere, che giunger poſſano unque mai: *altiſſimum poſuiſti refugium tuum*, *non accedet ad te malum*.

Ed in fatti qual coſa vi penſate, che amareggi tanto l' uomo ſu queſta terra? Alcuni s' immaginano, ch' eſſer poſſano i duri caſi di queſta vita, la povertà, i di-

(a) 1. *Petr.* 2. 2. (b) *Philip.* 4. 12. (c) *Rom.* 8. 39.
(d) *Prov.* 12 21. (e) *Pſal.* 90. 10.

i disagi, il dover dimorare nella consuetudine della moglie, della cognata, del fratello, e si persuadono, che o in un'altro stato, o con miglior compagnia non viverebbono piu in tanta amarezza. Non dissimili ad un febbricitante, il quale pensa nello scambiamento del letto ritrovar ristoro e refrigerio dallo smaniosocalor febbrile, e non s' avvede l' incauto, che non è il letto, sono le indisposizioni del corpo, che il molesto calor cagionano, e fomentano. Eh non sono le traversie della casa, che inquietano l' animo, non le importunità della Moglie, non la biliosa rissosa indole de' Maggiori, non (*a*) lo zelo amaro spiacevole del fratello, della Cognata, de' parenti; è la febbre, è la febbre, cioè l' indisposizione della propria volontà, che non vuol conformarsi alle disposizioni adorabili del sommo Iddio.

Nè è da maravigliarsi; perocchè questo stesso è che forma il supplicio de' dannati nell' inferno. In quel dolente regno il supplicio de' malvaggi non è altro (*b*) dice San Bernardo, se non se una contradizione continua e violenta, che si trova fra la loro volontà, e quella di Dio. Iddio ordina, ch' eglino soffrano, ed eglino non vogliono sofferire; la volontà di Dio si eseguisce, e la volontà loro si rivolge contra questa esecuzione. Ecco unicamente ciò, che costituisce l' inferno: io lo voglio di un Dio vendicatore, ed io non lo voglio di una creatura impenitente ed inflessibile. Cessi ne' dannati questa propria volontà, fate che si sottomettano interamente alla volontà di Dio, il quale prende de' loro pecca-

ti

(a) *Jacob.* 3. 14 (b) *Serm.* 3. *resurr.*

ti una giusta pena, e cesserà l'Inferno. Altrettanto dite pure di tante anime, che tristi menano i giorni loro, sempre querule, sempre corucciose. Ciò che fomenta l'accoramento loro è il non volersi conformare alla volontà divina: per questo non trova pace quella Madre, cui immatura morte strappò dalle braccia il figliuolo, per questo s'addolora quella vedova rimasta senza marito ne' suoi freschi anni, per questo accresce i dolori del corpo colle afflizioni dell'animo quell'infermo, cui confinò in un letto morbo crudele. Finchè dureranno in questa contradizione (*a*) non conosceranno mai la via della pace (*b*) la contrizione e l'infelicità sarà sempre nelle vie loro (*c*) inquieti saranno quasi mar procelloso. Ma alzino un poco gli occhi a Dio, adorino le sue disposizioni, e tosto cammineranno, dice il Profeta (*d*) nel lume del volto divino, ed esulteranno nel suo santo nome.

Io non dubito d'affermare che conformandosi in tal maniera alla volontà del Signore, verranno a fare la propria volontà, poichè non è altro la propria volontà, se non che si faccia la volontà del Signore. A dichiarar ciò, giova rifarmi alquanto piu da alto: Ciascuna delle tre divine persone fa quello che vuole; e pure ogniuna fa quello, che vuole l'altra, fondasi ciò nell'identità della volontà comune a tutte tre le persone, per cui essendo uno stesso il loro volere, ciascuna di esse con fare ciò che vuole l'altra, fa parimente ciò che essa vuole. Non altrimenti tra la volontà di Dio, e quella di un'

ani-

(a) *Psal.* 13. 3. (b) *Isai.* 59. 7.
c) *Isai.* 57. 20. (d) *Psal.* 88. 13.

anima sottomessa a Dio v' ha necessaria conformità, non per identità di natura, come fra le divine persone, ma per trasformazion di volere. Quindi ne siegue, che in desiderando ella, che si faccia la volontà di Dio, viene a fare la volontà propria, mentre null' altro desidera la volontà propria fuorchè s' adempia la volontà di Dio.

A voi perciò rivolto fratelli miei, in avvenire vi esorto a fare ogni giorno questa protesta al Signore: *veruntamen Deo subjecta esto anima mea, quia ipse Deus meus, Salvator meus, adjutor meus*. Io voglio soggettarmi sempre alla vostra santissima volontà, poichè voi siete il mio Creatore: *veruntamen Deo subjecta esto anima mea, quia ipse Deus meus*; voi siete il mio Redentore: *Salvator meus*; voi siete il mio adjutore: *adjutor meus*. Tre forti motivi che mi obbligano in ogni momento, in ogni mia operazione, a dipendere totalmente da voi. Diceva.

ORAZIONE NONA

IN LODE

DI SAN BENEDETTO

Detta in Este nella Chiesa delle Monache di San Michele l' anno 1733.

Ducam in solitudinem. Oseæ II.

E la carità di Gesucristo non ci spingesse a riputar proprie le altrui vicende (*a*) godendo con chi gode, e piangendo con chi piange; uno de' maggiori piaceri, che potesse provare un uomo su questa terra, sarebbe, o quando sulle sponde del lido mira con guardo sicuro una nave, ingoiata da flutti, o quando sull' altezza d' un colle è spettator da lontano di un esercito passato a fil di spada. Le altrui disgrazie hanno una certa aria di beneficio a chi non le prova, e si stima per ordinario felice chi non è infelice come gli altri sono! Cotesta, Vergini sacre, è la bella sorte toccata a voi, le quali mentre i mondani agitati sono dall' onde del secolo burrascose, godete in questo santo ritiro una calma di spirito dolce tranquilla. Quanti ad esso l' occhio volgono, astretti sono a confessare, che immantinente si offerisce alla lor fantasia (*b*) quell'Arca felice, la quale in mezzo ad un diluvio d' acque,

 che

(a) *Rom.* 12. 15. (b) *Genes.* 7. 7.

che allagarono l' universo, la discendenza del giusto serbò illesa. Se egli è vero perciò, che colui il quale favella, dee fra molti trascerre un' argomento, che piu acconcio gli sembri alla condizione ed al genio di chi a ragionare invitollo; qual altro che della solitudine e del ritiro sceglierò in questa sera, chiamato da voi, tuttochè molle ancora dell' apostolico sudore, i pregi eccelsi a ridire dell' inclito vostro Patriarca San Benedetto? Potrei, voi ben lo sapete, potrei in vista porre la di lui santità luminosa, ed in nobil prospetto quella gloria ritrarre, che sfavillò dalle azioni sue piu conte al mondo e strepitose. Ma come non si uniforma allo stato vostro quella parte di vita, ch'egli menò uscito in Teatro, e (*a*) fatto spettacolo al mondo, ed agli uomini, così pregio dell' opera io penso trarre le lodi sue da quella solamente, che solitario e romito condusse, fatto spettacolo agli Angeli, e a Dio. In tal maniera cadauna di voi ravvisare potrà nell' immagine di lui la propria immagine, e nell' interno suo quel piacer innocente gustare, che nel cuore d' una figlia si sparge, allorchè la coscienza (*b*) testimonio le rende, che sono imitati da lei i virtuosi esempli del Padre. Ecco adunque di Benedetto l' elogio: un uomo guidato da Dio nella solitudine: *ducam in solitudinem*, anzi in quelle tre solitudini, che distinse il gran Pontefice San Gregorio; (*c*) una che ei chiama solitudine di corpo: *solitudo corporis;* l' altra solitudine di mente: *solitudo mentis;* la terza solitudine di cuore: *solitudo cordis*. Fu solitario di corpo, men-

(a) 1. *Cor*. 4. 9. (b) 2. *Cor*. 1. 12.
(c) *lib*. 30. *mor*. *c*. 12.

mentre dimorò ſolo con Dio; fu ſolitario di mente, poichè non s'occupò che di Dio, fù ſolitario di cuore non amando che Dio. Tre ſolitudini, che formando a Benedetto ſerti di lode, quaſi luce, che mentre indora un'alto monte, ſcende di rifleſſo a dar lume alle ſoggette valli, vengono a ſpargere di riverbero d'indi anche luce ſopra di voi ſue degne figliuole. Incominciamo,

La ſolitudine, o Signori, fu riputata mai ſempre un'ammirabile ſcuola, dove i piu grandi uomini, che ſucceſſivamente nelle differenti età del mondo comparuti ſono, vennero per eſſere inſtruiti nella perfezion piu ſublime; perchè ſebbene non ſia (*a*) la ſolitudine l'eſſenza della perfezione, n'è però l'inſtrumento. Ivi col favor delle tenebre, e del ſegreto, la Spoſa e lo Spoſo i lor penſieri maniſeſtano cuore a cuore, ivi in un aggradevol ripoſo prodotto da una caſta amicizia, e da una coſcienza tranquilla fuori del mondo (*b*) quella manna s'aſſapora, che non guſtarono giammai i figliuoli del ſecolo. O quanto ſalubre coſa ella è mai, quanto gioconda e ſoave (*c*) dicea l'Angelico, ſtarſene nella ſolitudine, abitare con Dio, parlare a Dio, e godere di quel ſolo ſommo bene, nel quale ſono tutti i beni! Tanto piu, che ſe (*d*) un antico fu di parere, che qualora non ci aſſordaſſe lo ſtrepito confuſo delle creature, agevol coſa ſarebbe l'armonico concerto intendere, che formano i Cieli, noi ſacro rendendo queſto profano penſiero affermare poſſiamo, che nella ſolitudine, ove l'anima in ſe raccolta ripoſa,

 non

(a) *D. Tho. 22. qu. 188. ar. 8. in princ. corp.*
(b) *Apoc. 2. 17* (c) *in ſolil. anim. c. 9.* (d) *Plato.*

non v' ha chi la frastorni dall' ascoltar Dio, e dal godere in pace la dolcezza e la soavità della sua voce.

Ora in questa prima solitudine guidò Iddio nella sua piu verde etate l'anima grande di Benedetto; in quell' età direi quasi per sua natura (*a*) avida di grandezze, e di gloria, età (*b*) vogliosissima de' piaceri e degli agi. Volle che da bel principio imparasse a conoscere il mondo, a conoscere Dio, a conoscere il cuore suo stesso; a conoscere il mondo per dispregiarne le vanità, a conoscere Iddio per lodarne le grandezze, a conoscere il cuore suo stesso per santificarne i movimenti. Che in questo tutta consiste la scienza de' Santi, la quale dice San Bernardo (*c*) meglio s'impara ne i diserti, che nelle università, piu dalle querce e da faggi, che da Maestri, e libri. Non fu egli restio alla voce del Signore, ma qual altro Samuello (*d*) pronto accorse, senzachè trattenerlo potesse o la copia degli agi, o la tenerezza de' genitori. Imperciocchè imparato avea da i divini oracoli, che (*e*) più che agli uomini conviene ubbidire a Dio, e che non può essere (*f*) discepolo di Gesucristo, chi non odia il Padre e la madre (*g*) qualora s'attraversino al propio spirituale profitto nella via di Dio.

(*h*) Tre qualità osserva un dotto Autore esigeva Dio nella vecchia legge nelle vittime, che gli si doveano offerire: egli voleva, che fossero in età tenera,

(a) *Arist. Rhet. l. 2. text. 37. 3. interpr. Maiorag.*
(b) *Idem mor. Nicomac. l. 7. c. 74.* (c) *Epist. ad Hen.* 106.
(d) 1. *Reg* 3. 5. (e) *Act.* 5. 29. (f) *Luc.* 14. 26.
(g) *D. Greg. hom. 37. in evang.* (h) *Gul. Parisin. tra. de legib.*

ra, che le viscere loro fossero sane, che strascinate per forza non fossero appiè degli altari. Tutte e tre queste circostanze espresse sono nel libro de' Numeri, dove Iddio significò la sua volontà al Santo Legislatore. Ma tutte e tre adempiute furono in perfetto grado dal nostro Santo Ascoltatori: Conciossiacosachè corrispondendo a i lumi del Signore gli offerì di se stesso una vittima giovane per la delicatezza de' suoi anni, sana per l'innocenza de' suoi costumi, volontaria e libera per l'elezione che fece di uno stato di vità lungi dal consorzio degli uomini, e dal soggiorno e delizie di Roma.

Vedete là quel monte sterile abbandonato, cui nè aratro si accosta a solcare terreno, nè pastore sen viene a pascere armento, nè giunge cacciatore a turbare delle fiere la pace? ed in quella piu inacessibil parte quella grotta vedete scabra selvatica, aperta con orribile fenditura da un ampio sasso? questa è la stanza entro cui si rinchiude il gentil garzone avvezzo già ad abitare in eccelsi palagi, ed adagiare le delicate membra su letti molli: Degno d'essere comparato (*a*) a quell' Aquila di generoso volo, che rifuggiarsi nelle caverne vide Giobbe, e tra le pietre annidarsi. Quivi solo s' intertiene con Dio, nè v' ha fuor di lui chi a visitarlo venga se non che l' unico confidente di sua penitenza, che con fatica ed istento (*b*) arto pane gli porta, onde tormentare la fame, non ristorarla.

Chi di voi non commisera questo giovane, e seco tanti altri crocifissi (*c*) al mondo, e il mondo ad essi negl' eremi, e ne' chiostri! Certamente a mirarli co-

(a) *Job.* 39. 27. (b) *Isai.* 30. 20. (c) *Galat.* 6, 14.

cogli occhi della carne (*a*) e non cogli occhi dello ſpirito, tante vittime ſacrificate hanno a dirſi, ſepolte prima che morte. Ma che? udiſte mai i viaggi del ſole deſcrivervi nel zodiaco? Voi avrete udito, che gli ſi offeriſcono incontro nel cammino ſcorpioni, leoni, arieti.... uno del baſſo volgo ohime! avrà detto, che ſpaventi! che moſtri! certamente ſe mi foſſe conceduto il caminare per quelle ſtrade, ricuſerei d' inoltrarvi il piede, per paura di quelle fiere. Ma chi è perito di aſtrologia ſi fa beffe di queſti terrori, poiche ſa, che quegli ſcorpioni, che quegli arieti ſono ſtelle. Così nel caſo noſtro: voi in udendo annegazioni di volontà, aſtinenze, digiuni, ritiramento, o che Leoni! ſclamate, o che ſcorpioni! ma ſi ridono di voi le perſone religioſe, ſi burlano delle voſtre apprenſioni, poichè ſperimentano, che coteſti moſtri ſognati dalla voſtra fantaſia, ſono ſtelle.

Dio ſolo baſta, perchè non annoi Benedetto la ſolitudine, ma ivi ſeco ſteſſo eſalti piu che colui, che fuggito da mar procelloſo, di cui tumultuanti concitate e minaccioſe vide l'onde, ſopra ſtabile amica terra diſcende, e vi poſa il piede. Con sì amabile compagnia ſugge (*b*) mel dalle pietre, (*c*) ed oglio ſpreme da ſaſſi duriſſimi, (*d*) dolcezza in ſeno a lui ſtillano i monti, e latte ſcorrono i colli. Il diſerto ſi ſpoglia del ſuo natio orrore, e veſte un' aria di paradiſo, l' arſiccia terra (*e*) s' apre in fonti, e dove prima abitavano i dragoni, germogliano le verdi canne, e gli agreſti giunchi, le beſtie feroci non

(a) *D. Auguſt.* (b) *Pſal.* 80. 17. (c) *Deut.* 32. 13.
(d) *Joel.* 3. 18. *Amoſ.* 9. 13. (e) *Iſai.* 35. 7. *& ſequent.*

non imprimono piu ſanguinoſe orme, il pianto e il dolore ſon nomi ignoti, e riſuonano ſolo gridi di giubilo, e canti di eſultazione.

Ma oh *Dio*! qual triſto nuvoloſo penſiero inſorge adeſſo nella mia mente? quella ſolitudine di corpo, che formò ſino adora di Benedetto le piu care delizie gli ſi para dinanzi in un'aria diſaggradevole. Vola d'intorno a lui, ed infetta l'aria ch'egli reſpira uno di quegli uccelli, che ſecondo il linguaggio della ſcrittura (*a*) portano l'impurità nelle loro ali, il veleno e la morte nel canto loro. Turbaſi il Santo, s'erge dal fondo de' ſuoi ſenſi mortificati un craſſo vapore nella ſuperficie dell'anima ſua, gli avanzi preſſochè cancellati di una tentazione antica, ſono di nuovo delineati nella ſua memoria con vivi colori, la rimembranza importuna di una bellezza altre volte veduta in Roma ſuo mal grado gli ſi rinnova. (*b*) L'oggetto è lontano, ma la concupiſcenza è vicina: il tratto che ſi frappone è aſſai proclive: che avverrà? .... Ah Dio non voglia che (*c*) perduto il guſto della manna del Santo diſerto eſca famelico de' viliſſimi erbaggi dell'abbandonato Egitto, e ſoſpiri (*d*) vicino alla fonte dell'acqua viva le vecchie e rovinate ciſterne del ſecolo? Troppo mi fa temere l'eſempio di tanti Anacoreti di aſpriſſima vita, che dopo avere (*e*) ſoggettata la carne rubelle allo ſpirito con digiuni, con cilizj, con flagelli, sforzarono poi Verginelle ſmarrite per la foreſta; troppo il detto di Agoſtino: (*f*) fra tutte le battaglie

 de'

(a) *Apoc.* 18. 2. (b) *D. Auguſt. in pſal.* 50. & *hom.* 21.
(c) *Num.* 21. 5. (d) *Jerem.* 2. 13. (e) 1. *Cor.* 9. 27.
(f) *Serm.* 250. *de temp. c.* 2.

de' Cristiani le piu difficili sono le battaglie della castità; in queste è quotidiana la pugna, e rara è la vittoria. La Cerva, dice San Giovanni Grisostomo (*a*) da un dardo in qualche parte vitale traffitta, tuttochè scampi dalle mani de' cacciatori non isfugge la morte, e l'anima quando ha ricevuto il dardo da una vista lasciva e curiosa, benchè parta, nulladimeno essendo ferita, in quel luogo che passa; viene a morire.

Lungi però ove si parla di Benedetto ombre di sospetto sì nere: appena s'avvede che da questo mortifero pensiero comincia a nascere in lui il desiderio, da questo desiderio un disgusto secreto della solitudine, tutto si raccoglie in se stesso, e rammentandosi dell'Ecclesiastico il detto: (*b*) *sepi possessionem tuam spinis*, mio figlio se serbar vuoi candido ed illibato di tua purità il giglio, non ti rincresca attorniarlo d'ogni intorno di spine, si ravvolge in un roveto, si straccia senza compassione (*c*) e colle ferite del corpo la piaga risana del cuore. A tale spettacolo io penso, che da un canto scendessero gli angelici spiriti a schiere a schiere, e con ghirlande d'alloro le tempia cingessero al giovane vincitore, e dall'altro tornasse il Demonio colmo di confusione e di vergogna alla magione del pianto (*d*) dove abita sempiterno l'orrore, raddoppiando perciò a se medesimo il tormento e la rabbia. Benedetto intanto era applicato a render grazie al Signore, da cui riconosceva del fiero conflitto l'esito avventurato, e ripieno di una gioia modesta portava le spoglie che avea

(a) *Hom. 3. de verb. Isai.* (b) *Eccli.* 28. 28. *juxta versiom.*
(c) *D. Greg. lib. 1. moral.* (d) *Job.* 10. 22.

avea acquistate a i piedi di Gesucristo, spettatore e testimonio di sue battaglie, e solo Autore de' trionfi suoi, di sue vittorie.

O come è vero (*a*) che non v'ha luogo sicuro dagli assalti del nemico, che per tutto striscia questo serpe (*b*) dacchè osò entrare nel Paradiso. (*c*) Mentre io stava nell'eremo, confessa di se San Girolamo, mi parea d'esser presente alle conversazioni delle Donzelle di Roma. Pieno di afflizione e di amarezza sedea solitario; le mie membra deformi erano orride per una veste di sacco, e la squallida pelle simil sembrava a quella degli abitatori dell'Etiopia, quotidiane erano le lagrime, quotidiani i sospiri, e se contro mia voglia opprimevami il sonno, la nuda terra era il letto del mio fianco lasso. E con tutto questo nel freddo mio corpo ardea per fantasimi impuri la mente, e in un uomo già premorto alla sua carne avvampavano gli incendj della libidine. Or che sarà di noi che non abbiamo a richiamare le specie che ci lusinghino molte miglia lontane, le abbiamo continuamente davanti gli occhi, diamo loro talvolta alloggio nella piu tenera parte del cuore? Che sarà? porteremo (*d*) in seno le bracce, e tuttavia non ne sentiremo l'ardore? (*e*) San Bernardo stima ciò maggior miracolo, che il richiamare agli intralasciati uffici di vita infracidati cadaveri.

Miglior partito per serbarsi mondi, io non saprei

(a) *D. Ciprian. de ieiun. & tent. Christi c. 1.*
(b) *Genes. 3. 1.*
(c) *Epist. ad Eustoch. de cust. Virg.* (d) *Prov. 6. 27.*
(e) *Ser. 63. in Cant.*

prei suggerire, quanto alla solitudine del corpo: *solitudo corporis*, aggiungere la solitudine della mente: *solitudo mentis*, nella guisachè fece San Benedetto, occupandosi solo di Dio in quella solitudine. (*a*) Tre sono per insegnamento di Riccardo di San Vittore, le vie per le quali la mente dell'uomo s'erge sublime sovra tutte le basse terrene cose, e si nasconde (*b*) per parlar coll'Apostolo, in Dio compimento e fine di tutti i nostri desiderj; il pensiero, la meditazione, la contemplazione. Il pensiero ci guida a Dio con passo lento, e per un cammino interrotto sovente da mille ingombri, che si attraversano, la meditazione ci conduce con passo piu spedito sì, ma però per una strada dirupata egualmente e malagevole; la contemplazione ci porta a lui con libero volo, e per una via non solo piana, ma deliziosa ancora ed amena. Il pensiero và serpendo per terra, la meditazione ritta camina, e s'affretta talora, la contemplazione spiega l'ali, ed alle piu alte cime anela.

Ora che fa la grand'anima di Benedetto? fissa la volubilità de' suoi pensieri colla meditazione e la preghiera, e sottomessi avendo i sensi suoi alla ragione, e la ragione alla fede con Dio s'unisce per mezzo della contemplazione. Mi par di vedere (siami permessa la bassezza della somiglianza) un pratico salitore di corda, che non piega l'occhio alla terra, da cui s'erge sublime, lo tiene immobilmente fisso al nodo del canapo, verso cui sale. In vano voi cercate nell'intelletto di lui altre immagini fuorchè delle perfezioni, e delle bellezze divine (*c*) in vano altri

(a) p. 1. *lib. dict. Beniam. c.* 3. (b) *Col.* 3. 3. (c) *Philip.* 1. 23.

altri deſiderj, che di ſcioglierſi da queſti legami, ed eſſer con Criſto, in vano altri penſieri (*a*) che d'inabbiſſarſi in Dio, e farſi con lui uno ſteſſo ſpirito. Occupato in tal guiſa ha perduta la ſucceſſione de' tempi, ed ignora perfino quando il dì ſolenne di Paſqua ſi celebri; coſicchè è d' uopo, che Dio un Sacerdote gli mandi a partecipargli, che ricorrendo in quel dì l'anniverſario riſorgimento di Gieſucriſto (*b*) giorno era di letizia per i ſuoi ſervi. Piu: ha perduto i ſenſi, ha perduto lo ſpirito: (*c*) *ſe ipſum*, direbbe un'eminente contemplativo, *feliciter perdidit*, annegatoſi lieto in quell'alto de' Divini attributi, dove non ſi può ritrovare nè foci, nè fondo, tanto piu beato, quanto piu naufrago.

Biſognerebbe, che meno occupati foſſero i noſtri ſenſi da queſti ingombri di terra, per intendere queſti eceſſi della ſua mente. Tre in lui ne diſtinguo colla ſcorta di San Buonaventura (*d*) il primo prodotto dalla dilatazion della mente, il ſecondo dalla ſollevazione, il terzo dall' alienazione. Si dilatò la ſua mente, allorchè d'anguſta e limitata che era per condizion di natura amplioſſi, e s' eſteſe a penetrare i miſteri Divini; ſi ſollevò, allorchè con rapido volo portoſſi in Dio, e ritrovò (*e*) la ſua converſazione ne' Cieli; s' alienò, allorchè perdè ogni memoria d'eſſere (*f*) viatore ſu queſta terra e pellegrino. In queſti eceſſi fu, che alla mente di lui una ſcena s'aprì, in cui tutto il mondo vide riſtretto in un raggio di ſole, ſpalancato (*g*) avendo per lui Iddio la terra il

(a) 1. *Cor.* 6. 17. (b) *Cant.* 3. 11. (c) *Lud. Bloſ. inſt. ſpir. c.* 6.
(d) *in Pſal.* 115. (e) *Philip.* 3. 20. (f) *Hebr.* 11. 13.
(g) *D. Greg. lib.* 2. *Dial.* 35 & *D. Bonav. lib. de ſum Eccl. ſer.* 20.

il Cielo. O eccessi, cui giunger non può, se non chi (a) prende per un capello del capo la mano Divina, poichè tali rapimenti, insegna Agostino, non sono in arbitrio dell'uomo, sono (b) nell'arbitrio di Dio, che in tal guisa solleva chi vuole, quando vuole, e come vuole.

Ben è vero, che vi conferisce molto la nostra disposizione, siccome a que' di Benedetto la morte di lui conferì, morte naturale non già, morte mistica. Parlo o Signori colla dottrina dell'Angelico, il quale distingue appunto queste due sorte di morte (c) la naturale, che porta con se la separazione dell'anima dal corpo, la mistica, che interdice l'operazione de' sensi, (d) ed assorbe i moti carnali dell'anima, sicchè in nulla la carne allo spirito contradica. Perchè l' anima venga rapita a vagheggiare di volo le cose celesti non fa di mestieri, che sia separata dal corpo, basta che misticamente sia morta alle operazioni de' sensi, e sia depurato da questi corruttibili oggetti lo spirito. Quinci non è da stupirsi, che sì alto poggiasse lo spirito di Benedetto, dappoichè in lui quanto v'era d' animale, di corporeo, di sensitivo rimase assorbito.

Ed oh permettetemi, che in ragionando di lui quel dubbio stesso a voi proponga, che insorse già in favellando di se medesimo nella mente dell'Apostolo: (e) *Scio*, disse egli, *hominem in Christo*, *sive in corpore*, *sive extra corpus nescio*, *Deus scit*. Io so d'essere stato trasportato al terzo Cielo, se poi tale andassi lassù col corpo, o senza corpo, a me è nascoso, lo sa Iddio.

La-

(a) *Ezech*. 8. 3. (b) *Serm. Dom.* 15. *post Trin.*
(c) 2. 2. *qu.* 180. *a.* 5. *ad* 3. (d) D. *Aug. lib. de scal. parad. c.* 5.
(e) 2. *Cor.* 12. 2.

Lasciate che io vi ripeta lo ſteſſo di Benedetto: *ſcio hominem in Chriſto ſive in corpore, ſive extra corpus neſcio, Deus ſcit*. Io ſo, ch'egli fu tutto aſſorto in Dio, ma decider non oſo, ſe egli aveſſe corpo, come gli altri uomini, overo ſceuro dal corpo foſſe un'uomo. V'ebbero alcuni antichi (*a*) i quali credettero, che oltre il corpo materiale e terreſtre, che noi portiamo, e che muore dopo un certo numero d'anni, l'anima noſtra ne ha un'altro piu ſottile, e d'un' aerea natura, che le ſta unito dopo la morte. E pare che di queſto ſentimento foſſe Evodio, in una lettera a Santo Agoſtino, ove dice (*b*) che Mosè eſſendo ſàlito nel monte Nebo per morirvi, colà ſi diſtinſero due corpi, l' uno che dovea eſſer poſto nell'avello, e un'altro che dovea rimanere coll' Angelo, che conducevalo. Io non mi valerò per iſciogliere il dubbio di queſta Dottrina; ma dirò bene eſſerſi compiuta in lui la promeſſa nel Signore rivelata da Tertulliano: (*c*) di trasfigurare alcuna volta gli uomini in Angeli (*d*) come alcuna volta avea trasfigurati gli Angeli in uomini. Conciossiacoſachè come gli Angeli ſtan ſempre fiſſi a vagheggiare le ſembianze beatrici di Dio, così egli non divertiva mai la ſua mente dal contemplare le perfezioni di Dio. Che ſe pure alcuna volta ſcendeva alle neceſſarie mondane cure, riſaliva toſto col penſiero laſsù, ſul tenore appunto de' Celeſti abitatori, i quali ſe talvolta degnaronſi calare da'loro troni a ſalutare così di paſſaggio queſta noſtra baſſa terra, non tardarono di molto a ripigliare i loro voli, perchè le impazienze de' loro ardori non ſofferivano, che in trop-

(a) *Calm. in Diſſer. ſup. mor. & ſep. Moyſ.* (b) *Epiſt. 259. ad Aug.*
(c) *Lib. 3. in Marcion.* (d) *Idem lib. de reſur. carn. 62.*

troppo lunga dimora ſe ne ſteſſero dal Divino lor fuoco lontani.

Così avveroſſi in lui quel deſiderio ardentiſſimo, nel quale proruppe il divoto San Bernardo: *(a) moriatur anima mea morte angelorum*, muoia l'anima mia della morte degli Angeli, cioè a dire non viva piu della vita de' ſenſi, nè dell'immaginazione, a guiſa degli Angeli, che non vivono ſe non della vita dello ſpirito, e non han punto biſogno di pigliare in preſtito l'immagini degli oggetti corporei, per formare le loro cognizioni. Se l'anima di Benedetto morendo alla memoria delle coſe preſenti, ſi ſpogliò ad imitazione di que' beati ſpiriti non ſolo degli affetti, ma ancor delle immagini delle coſe baſſe corporee, affinchè eſſendo ſimile agli Angeli nella purità, foſſe altresì a parte del lor privilegio.

Lo ſteſſo avverrebbe a noi o Signori, ſe procuraſſimo quelle tre ſorte di ſilenzio, che i maeſtri diſtinguono della Teologia miſtica: (*b*) *ſilentium verborum, deſideriorum, cogitationum*. Il ſilenzio della bocca, che reprime lo ſregolamento delle parole, il ſilenzio del cuore, che raffrena il tumulto delle paſſioni, il ſilenzio dello ſpirito, che ferma lo ſviamento de' penſieri. Chiuſo ogni adito a i ſenſi di vagare per queſti oggetti terreni, in altra aria ci ſi parerebbono dinanzi, e queſti falſi beni, che noi tanto riputiamo, e quegli eterni, de' quali non ci prende cura. Solleverebbeſi piu in alto il noſtro intelletto, il cuore noſtro ſentirebbeſi piu infiammato; che queſti due appunto ſono della beata contemplazione gli effetti a detta di San Bernardo (*c*) illuminare la mente, accender l'affetto, e creſcer del pari nel lume, e nel fervore. E

a) *Serm.52. in Can.* (b) *D.Bon. ſer. in e bexam.* (c) *Ser.49. in Can.*

E ben lo provò il ſolitario noſtro Aſcoltatori, nel quale alla ſolitudine della mente, con cui non ſi occupò che di Dio, accoppioſſi la ſolitudine del cuore, colla quale non amò che Dio: *ſolitudo cordis*. Fra i caratteri, che le Scritture ſacre attribuiſcono al noſtro buon Iddio (*a*) uno è quello di geloſo, perchè non ſolo eſige da ſervi ſuoi, che lo amino ſopra ogni coſa, ma vuole ancora, che non amino altra coſa con lui. (*b*) Delicato è l'amor di Dio, avverte il Cartuſiano, non ſoffre compagno, vuol eſſere ſolo con ſolo. Concioſſiachè ſiccome (*c*) egli ſolo formò il cuore di ciaſcheduno, e lo formò, (*d*) dice Agoſtino, colla mano della ſua grazia, colla mano della ſua miſericordia, così non vuole, che altri v' abbiano luogo. Io ſolo, così intima per i ſuoi Profeti (*e*) debbo eſſere l'oggetto de' voſtri amori, come io ſono ſtato di voſtra vita l' Autore, ed il (*f*) conſumatore di voſtra ſalvazione. (*g*) Nè voi potete ſervire a due Padroni, ne (*h*) l'amore del mondo e l'amore di Dio poſſono abitare inſieme.

Direſte, che queſta voce riſuonaſſe nella grotta di Benedetto, e ripercoſſa dalla cavità dell' antro agli orecchi del Santo, con eco continua la ripeteſſe. Imperciocchè non potè mai inſinuarſi nel di lui cuore altro amore, che quello di Dio (*i*) amore che ſempre arde, il chiamerebbe Agoſtino, e mai non ſi ſpegne. V'hanno certi affetti, affetti innocenti, che quaſi faville all' orlo del veſtimento appiccanſi inſenſibilmente eziandio alle perſone di ſpirito; e queſto è un' effetto di queſto noſtro ſpinoſo terreno (*k*) che non va mai

(a) *Exod. 34. 14.* (b) *de perf. char. ar. 37.* (c) *Pſal. 32. 15.*
(d) *Conc. 2. in 2. par. hujus Pſal.* (e) *Iſa. 2. 17.* (f) *Hebr. 12. 2.*
(g) *Matt. 6. 24.* (h) *D. Cypr. de 12. abuſ. c. 7.*
(i) *Lib. 10. conf. c. 29.* (k) *Geneſ. 3. 18.*

mai esente dal pullular qualche tronco. Ancor questo scosse da se Benedetto, in mente avendo il detto di Agostino: (*a*) meno vi ama o mio Dio chi qualche cosa con voi ama, e se meno vi ama, non vi ama perfettamente. Sicchè Dio solo fu il diletto suo, egli il diletto del solo Iddio (*b*) *dilectus meus mihi, & ego illi* (*c*) *ille mihi & non alteri, ego illi & non alteri.*

Mi ricorda la misteriosa espressione, che usò Davidde per significare che Dio solo era amato da lui: non si contentò di dire, che egli avea consecrato il suo cuore a Dio, ma aggiunse che Dio regnava nel suo cuore: (*d*) *Deus cordis mei.* Che il nostro cuore sia di Dio, e che Dio sia il posseditore del nostro cuore, non è già la stessa perfezione Signori miei: può essere il nostro cuore di Dio, e nel tempo stesso che la parte migliore del cuore è occupata da lui, può essere in qualche parte ricetto delle creature: Non così quando Iddio è posseditore del cuore, perchè non soffrendo egli compagno, o rivale nel Trono suo, non può avervi luogo altra creatura. Quindi indicare volendo Davidde quella solitudine di cuore, con cui non amava che Dio, non chiamò il suo cuore, cuore di Dio, chiamò Dio, Dio del suo cuore: *Deus cordis mei*: Si trasferisca pure un sì bel serto di lode dalle Tempia del Rè Profeta a quelle del nostro grande Patriarca: non bastò a lui offerire a Dio (*e*) in odore di soavità il proprio cuore; volle che Dio regnasse nel cuor suo, acciocchè sgombrare potesse ogni altro affetto, che si strisciasse talora per avervi luogo.

O quante volte, o quante sclamato avrà per impeto di

(a) *Lib.* 10. *conf. c.* 29. (b) *Cant.* 2. 16. (c) *D. Bern. ser.* 68. *in Cant.* (d) *Psal* 72. 26. (e) *Num.* 15. 7.

di tenerezza: *Deus cordis mei!* Dio del mio cuore: quante lo avrà pregato vuotare ogni seno, ogni fibra vuotare, onde riempiuto solo di celeste licore, non vi si mescolasse pure una stilla di profano amore! Voi cel potete ridire o rozze pietre dell'antro, voi o dolci aure santificate da suoi sospiri. Sebbene meglio d'ogni uno cel può ridire lo stesso suo cuore, il cui linguaggio è tanto piu facondo, quanto meno agli orecchi nostri risuona, conforme al costume degli amanti, ne' quali parla piu il commovimento degli affetti, che quello de' labri, il silenzio, che le parole. Cuore di Benedetto poteste apparire agli occhi de' miei uditori (*a*) ferito così come eravate dal divino amore. Ma troppo questo mortal velo, che ci avvolge, e ci circonda agli occhi nostri il cela, che non può da umano guardo vedersi quel che è divenuto cuore di Dio.

Ciò nulla ostante perchè in qualche modo congetturare possiate le vive fiamme dell' amor suo, piacemi da' Serafini trarne un'idea. A chi di voi non è noto, che tutto l'impiego di questi beati spiriti è l'amore, l'essere loro non è che amore, il loro lume, la influenza loro che amore? Tali erano coloro, che vide Isaia starsene insieme e volare: (*b*) *stabant super illud, volabant*. Lo stare dinota l'amor continuo, che portano al sommo bene, il volare gli atti d'amore, con cui si slanciano nel sommo bene. Cosa, che non dee parerci strana, dice San Buonaventura (*c*), mercecchè se il material nostro fuoco opera nella fiamma, che stando ferma pur voli, può ancora il fuoco della carità operare ne' Serafini, che in un tempo stesso e in Dio riposino, e a Dio volino. Posto ciò, volgete a Benedetto uno sguardo; e ditemi per vostra fè,

 se l'

(a) *Cant.* 4. 9. (b) *Isa.* 6. 2. (c) *de sex alis* [illegible]

se l'anima, se la vita di lui fu altro che amore. (*a*) Fonte di vita è il divino amore, e a questo fonte bevè egli sempre, che non può l'anima vivere, se a questo fonte non beve, nè bevere può, se non è presente a Dio, che è il fonte dell' amore. Quinci amando Dio (*b*) non mai si saziò d'amore, perchè Dio è amore, cui chi ama ama l'amore, ed amando l'amore ama Dio, cosicchè fassi un circolo tra Dio e amore, e tra amore e Dio, onde chi ama non finisce mai d' amare.

Tale fu nella spelonca di Sublaco la dimora, tale l'occupazione, tale la tendenza di Benedetto, solitario di corpo, solitario di mente, solitario di cuore: solitario di corpo dimorò solo con Dio, solitario di mente non si occupò che di Dio, solitario di cuore non amò che Dio. Non pensaste però che questo sia tutto il ritratto di lui: mi resterebbe a dipingervelo uscito dalla solitudine a guisa di chiaro fonte, che dopo d'avere per sotteranee vie condotte senza strepito le sue acque, sbocca poi opportunamente, ed ogni pianta che affacciasi alle sue rive, v'abbevera le radici, ogni pellegrino che passa depone la sua stanchezza, ed al saggio di un licore sì innocente sì dolce, ringrazia direi quasi quella sete, che lo condusse a sì amabil ristoro. Nello stesso prospetto mi resterebbe ritrarvi il Santo, e forse lo farò un dì; mentre non si tostò il trasse (*c*) dal moggio Iddio, che raggi spandendo di una mente dalla luce divina illustrata, ogniuno a gara corse a lui, per essere instruito nelle vie del Signore. I Monaci per lor Superiore il richiesero, i Grandi del secolo per lor direttore di spirito, i Padri per guida e Maestro de'loro figliuoli.

Mi

(a) *Idiota in contemp. diu. am. c. 4.* (b) *Rich. a S. Vict. de gr. char. c. 2.*
(a) *Matth. 5. 15.*

Mi resterebbe a rappresentarvelo riconoscitore di Totila non ostante i suoi artificj, diroccatore de' delubri, propagatore della vera religione (*a*) in que' colli eccelsi, ed in que' boschi frondosi, ove i Demonj eretto aveano al loro culto sacrileghi altari. Dirvi mi resterebbe che (*b*) contestò Dio con segni e portenti la sua santità: (*c*) che come Mosè acque trasse da una selce per ristoro de' suoi fratelli, comandò a Corvi qual altro Elia, che portassero il pane verso quella parte, che lor additava, ravvivò ad esempio d' Eliseo col suo fiato e colla sua parola estinti fanciulli per consolazion delle Madri. Tutto ciò, e molto piu ancora a ridirvi mi resterebbe, e in tanta copia di ammirabili e leggiadre cose spererei che acquistasse da loro la mia facondia quella vaghezza, e quel nerbo, che le manca da se. Se non che come da principio mi protestai, in quella parte di vita ho pensato opportuna cosa restringermi, che allo stato di queste Vergini sacre piu accomodata si para, l' altra lasciando, che dalla professione loro è lontana.

Quel poco che detto abbiamo può già bastare, perchè voi una sublime idea concepiate della di lui santità, tanto piu ammirabile, quanto piu segreta raggio alcuno non ebbe di umana gloria, che ne temperasse la difficoltà. E qui sieno immortali grazie alla pietà vostra Vergini sacre, che coll' avermi invitato a celebrare pubblicamente in questa sera i chiari pregi del vostro gran Padre, conferì di molto al felice buon esito del mio Apostolico ministero. Questo appunto mancava all' alto impiego da me esercitato finora di condurre anime a Dio, propor loro dopo le instruzioni un' esemplare, le cui orme

(a) *Ezech.* 6. 13. (b) *Hebr.* 2, 4. (c) *D. Greg. lib.* 2. *Dialog.* 8.

premendo con franco piede, giunger potessero al termine, cui aspiravo. Voi nell' offerirlo a me, acciocchè ne descrivessi le virtù sue, lo presentaste loro, onde piu agevolmente caminar potessero le vie del Signore (*a*) dietro tenendo le vestigia di lui. Così appunto un pellegrino piu facilmente giunge alla meta del divisato cammino, seguendo una scorta sicura, di quello che da se medesimo possa fare, quantunque le istruzioni, che date furongli prima di porsi in viaggio da pratici di quello, esattamente si metta ad eseguire. Sieno adunque alla pietà vostra grazie immortali, che in tal maniera cooperò al buon esito del mio Apostolato col far sì, che alle massime insinuate in tante prediche seguisse un' ottimo esemplare, la cui veduta con dolci auree catene gli animi traesse alla sua imitazione, sebben restij.

A voi solo rimane umanissimi Ascoltatori, approfittarvi dell' esempio, che da questo coro eletto di Vergini per mio mezzo proposto vi venne, (*b*) edificando in voi quelle tre solitudini di corpo, di mente, e di cuore, colle quali egli dimorò solo con Dio, non si occupò che di Dio, amò Dio solo. Cotesta, dice San Bernardo, è la maniera in mezzo eziandio alle sollecitudini del secolo, ed agli imbarazzi, ed agli affari, d' essere solo, se i pensieri vostri tenderanno in Dio, se i vostri desiderj rivolti saranno agli eterni beni: (*c*) *solus es, si communia non cogites, si præsentia non affectes, si futura inquiras*. Questo adunque, dirovvi collo stesso Santo, sia il vostro patto (*d*) morire affatto a voi stessi, perchè Dio solo in voi viva, tacer tutti entro voi stessi perchè egli solo in voi favelli, tutti raccoglierví in voi stessi, perchè egli solo in voi operi, e per voi. Diceva.

ORA-

(a) Genes. 33. 41. (b) Job. 3. 14. (c) Ser. 40. in Cant. (d) lib. medit.

ORAZIONE DECIMA

DELLA PRESENTAZIONE

DI MARIA VERGINE

Detta in Udine nella Chiesa delle Zittelle l'anno 1730.

Obsecro vos, ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem, sanctam, Deo placentem. Ad Romanos XII.

E trattare dovendo dell'odierno mistero della Presentazione di Maria Vergine al Tempio, aspettaste per avventura uditori, che io vi schierassi dinanzi in bella ordinanza prodigiosi fatti in questa sacra funzione avvenuti, deponete pure da bel principio la grande aspettazion conceputa. Conciossiacosachè (non sia che vi adombri il vero con apparati magnifici) il mistero, che in questo dì a celebrar ci propone Chiesa santa, non è del numero di quelli, che attorniati d'ogni intorno da raggi sorprendono col loro lume, e dietro a se traggono l'ammirazione di chi con guardo attento si mette a contemplarli. Dirvi non posso, come nel mistero dell' Annonciazione: (*a*) vedete là quell'Angelo, che dalla piu eccelsa parte del Cielo spiccatosi, scende a trattar colla Vergine, secondo le instruzioni avutene dall'Altissimo dell'Incarnazione del Verbo. Ritrarre agli occhi vostri non posso, come in quello della Purificazione, dall'una parte (*b*) il Venerabile Vec-

M 3 chio

(a) *Luc.* 1. 26. (b) *Luc.* 2. 28.

chio Simeone, ed Anna Profetessa giunti a stringere fra le braccia l' Autor della vita, prima di chiudere in pace i giorni loro sereni, e dall' altra tutto Israello, che di un sacro orrore ripieno, le grandi cose ascolta, che dette sono in lode di sì fortunata Madre, di sì santo figliuolo. Spiegarvi non posso come in quello dell'Assunzione la pompa del maggiore trionfo, che siasi celebrato giammai, il Cielo direm così adorno a festa, (*a*) spalancate all' ingresso della Vergine le porte eternali, Maria che ascende dal diserto (*b*) colma di delizie, giuliva come l' aurora, bella come la luna, eletta come il sole. Niuna di queste alte sublimi cose riferirvi posso nell' odierno mistero; Una figlia di tre anni, che nel Tempio di Gerusaleme offerisce la sua virginità al Signore è tutto il soggetto della presente solennitade. Ma che? se questa sacra funzione non somministra idee luminose per allettare la curiosità, ha però con che pascere la divozione, nè è (*c*) spettacolo men degno agli occhi degli angeli e di Dio, benchè senza sfarzo, e senza splendori apparisca agli occhi degli uomini. L' Apostolo San Paolo sapendo quanto si compiaccia la Maestà divina, che l'uomo creato a sua immagine, le offerisca il suo corpo in odore di soavità, esortava i Romani: *obsecro vos, ut exhibeatis corpora vestra, hostiam viventem, sanctam, Deo placentem*. Questo è ciò, che nel piu alto perfetto modo fece Maria in presentarsi al Tempio: offerì col voto della Virginità il suo corpo a Dio ostia vivente, ostia santa, ostia piacente; ostia vivente, poichè dall' interno affetto l' offerta sua fu animata: *hostiam viventem*: Ostia Santa, per-

(a) *Psal.* 23.7. (b) *Cant.* 8.5. (c) 1. *Cor.* 4.9.

perchè tutta a Dio fu consecrata , *sanctam*: ostia piacente,perchè in un tempo che tale offerta non era praticata : *placentem*. Spieghiamo o Signori a parte a parte dell' augusta bambina sì generoso sacrifizio ; e vedrete non essere a verun' altro questo mistero secondo , ancorchè da lui non trapelino que' lampi di gloria , che spandono gli altri . Incominciamo .

Come v'hanno due sorte di vittime,Uditori,spontanee l' une , restie l'altre , così v' hanno ancora due sorte di sacrificj , gli uni vivi , e gli altri morti . Io chiamo sacrifizj vivi quelli , che si offericono alla Maestà divina con animo pronto , morti quelli che con reluttante animo offronsi . Di questa seconda sorta sono per lo più li sacrifizj , che si offeriscono in terra da gli uomini , frutti , cui non porge già belli e maturi cortese la pianta,ma che acerbi svelle dall' albero impetuoso vento , che fortemente lo scuota . Chi si ferma a contemplare le tante Donzelle nobili, che schive de' talami corrono al chiostro , quasi colombe che veggendosi attorniate quinci da panie insidiose , quindi da frodolenti lacci , spiccano il volo in alto , non può a meno di non esclamare coll' estatico Evangelista : (*a*) deh quante Verginelle seguon l' Agnello , lo seguono nel monte , ove pronuncia i suoi oracoli, lo seguono nel Tabor, ove spande la sua gloria ,nel calvario lo seguono, ove fa parte delle sue pene ! Ma che? alcune, osserva fino da tempi suoi San Bernardo,vengono tratte perforza:(*b*)*quædam trahuntur invitæ*:altre vengono allettate da lusinghe : *aliæ attrahuntur illectæ*;ed altre finalmente vengono sedotte ignare: *aliæ seducuntur ignaræ*;poche seguono l'Agnello spontanee . M 4 Ve-

(a) *Apoc.* 14.4. (b) *Serm.* 72. *de divers. alia* 35. *ex parvi*.

Vedete voi que' tanti fiori, che odorosi e leggiadri adornano sì nella primavera i vostri giardini? Ah non tutti furono ivi seminati dalla mano spontanea del giardiniere: non poche semente furono colà portate dal furore de' venti, dall' agitazione dell' aria, da' turbini, dalle piogge. Così non poche Vergini, delle quali fioriscono i monisteri, che sono (*a*) i giardini serrati dello sposo, furono in essi portate dalle inquietezze dimestiche, dalla violenza de' genitori, dalle insinuazioni de' congiunti, dalle disgrazie, dagli impegni, e forse anche dalla disperazione. Queste tali, che crediate pure non essere in sì scarso numero in altre Città assai distanti dalla vostra, non si può dire, che abbiano offerto il loro corpo a Dio ostia vivente; perocchè sebbene promisero virginità col labro, (*b*) il cuore loro era da ciò lontano.

Bensì sia detto a gloria immortale della gran Vergine, che Santo Ambrogio chiama: (*c*) *virginum vexillifera, & virginitatis magistra*: Ella in questo giorno offerì del suo corpo a Dio un' ostia viva, poichè dall' interno affetto l' offerta sua fu animata: *hostiam viventem*: In vederla venire al Tempio spirando dagli occhi, dalla fronte un' aria celeste, parmi vedere il misterioso carro di Ezechiello, che portava per tutto la divina gloria. O come scorre veloce per le vie, nè lo arresta alcun intoppo, che vi s' attraversi! Sapeste dirmi qual cocchiero lo spinge, quale gli dà sì gagliardo impulso, esterno moto? Niuno o Signori, ma ha tutta la lena da se, e tutto lo spirito ha nelle ruote (*d*) *spiritus erat in rotis*. Non altri-

(a) *Cant.* 4. 12. (b) *Matt.* 15. 8. (c) *Lib. de inst. Virg.*
(d) *Ezech.* 1. 20.

altrimenti la Vergine alle ſacre mura vien portata dall' interna fiamma di divozione, che l' agita, e la cuoce, nè v' ha chi fuor di quella od a mano la conduca, o ſpingala a forza. Quel ſanto divino ſpirito, che in cuor le acceſe la brama di dedicarſi al Signognore, quello è che la ſoſtiene, e rinvigoriſce i teneri piedi non ancor fermi per l' età acerba, (*a*) *amando trahitur* avrebbe potuto dire di lei Agoſtino, *ſine læſione trahitur, cordis vinculo trahitur*. La tragge il ſanto amore, la tragge ſenza ripugnanza del ſuo ſpirito, la tragge con quelle funicelle, con cui (*c*) dice Oſea tratte ſono l' anime a Dio piu care: *ſpiritus erat in rotis*.

Le altre figlie d' Iſraello, che ſi conducevano al Tempio da' loro Padri, per ivi conſecrarſi al Signore, per vegliare notte e giorno preſſo il ſuo Tabernacolo, ed occuparſi nella meditazion della legge, non ſapevano a che tendeſſe il fine de' genitori, nè l' apprendevano, che col decorſo degli anni: (*c*) *ſpes in iis magis laudanda quam res*, potremmo applicare il detto di San Girolamo, era piu da lodarſi in loro il preſagio dell' avvenire, che la virtù preſente. Ma a Maria non era ignota l' importanza di queſta ceremonia, onde apportata vi avea tutta la diſpoſizione neceſſaria per renderla gradevole alla divina Maeſtà: (*d*) *magiſterium virtutis implevit*, diciamo pure con Santo Ambrogio, *quæ præjudicium vehebat ætatis*. Imperciocchè nel medeſimo momento, che ricevè la vita, ricevè ancora l' uſo, e l' eſercizio degli abiti in fuſi e ſoprannaturali; e come Dio nella creazione dell' univerſo (*e*) produſſe le prime pian-

(a) *Tract.* 26 *in Joan.* (b) *Oſe.* 11. 4. (c) *Ep.* 12. *de Pac. educ.* (d) *Lib.* 1. *de Virg.* (e) *Geneſ.* 1. 11.

piante cariche di frutti, e gli angeli, e li primi uomini in uno stato perfetto, arricchiti di tutte le qualità naturali ed infuse, che erano loro per operarel spedienti, così ella nacque con l'uso della ragione, e della libertà, e fu in uno stato di potersi valere de' i doni, che a larga mano le erano stati dalla divina liberalità comunicati..

Attendete pertanto; che già si cala alla scena il sipario; e voi state lungi dal luogo sacro o profani, che v'è interdetto l'entrarvi. Ecco con maestoso passo e grave Giovachimo ed Anna, che si accostano al gran Sacerdote per mettere la loro figlia fra le sue mani. Le loro anime son divise fra li sentimenti della divozione e della pietà naturale; la divozione li porta a consecrare di buon cuore l' amata figlia al Signore, la pietà naturale vorrebbe, che seco lor rimanesse per conforto, e per sostegno dell'età annosa cadente. Giovachimo, che per sì lungo tempo non udì chiamarsi col dolce nome di Padre, e ne ha goduto per sì brieve tratto, si vede vicino ad esser privo delle sue delizie più care; Anna venerabile egualmente e per la canizie, e per i suoi costumi dopo una sterilità di piu anni, essendo al fin divenuta la piu avventurosa di tutte le Madri, si vede sul punto di perdere tutta la sua gioia, e la sua consolazione. Giovachimo sospira, ed Anna framischia co' sospiri di lui le sue lagrime.

Oh Dio! fra tante tenerezze come potrà reggere una bambina di soli tre anni, sicchè il cuor non le palpiti, la voce non le venga meno in proferendo quella grande parola: io mi voto al Signore! vedere le

guan-

guance dell'amata Madre molli di pianto, e rugiadose! udire i sospiri del vecchio genitore, e non sentirsi ammollire! ah un cuor vi vorrebbe, che di pietra fosse e non tenero e pieghevole, qual è l'uman cuore. Io so che Abramo (*a*) prima di accingersi a sacrificare Isacco gli legò le mani, e i piedi, non perchè temesse, che gli uscisse di mano la vittima, ma perchè sapendo, che la nostra fiacca natura non è padrona di certi primi moti naturali, temeva che qualcuno di questi al sentire il rigor del coltello non sorprendesse la vittima, e non offendesse il decoro del sacrifizio. E pure la generosa fanciulla non ne è punto commossa, i gemiti de' suoi Padri le arrivano agli orecchi senza piegare il suo coraggio. Dio la chiama al suo servizio; ella non ascolta nè tenerezza paterna, nè affezione di Madre, (*b*) si dimentica del suo popolo, e della sua casa, e sospira, (*c*) d'essere piantata in quella del Signore, e negli atrii del Dio nostro.

In questo fatto diversamente accadde da ciò che avvenne nel sacrifizio di Gette: là mostrossi franco il Padre, e tenera soverchiamente la figlia; quì franca la figlia, e teneri i suoi Padri, (*d*) quella *flebat virginitatem suam*, a detta del sacro testo, questa anzichè piangere nel volto spiegava l'interna gioia: quella videro le selve, i monti, gli antri battersi le palme al petto, stracciarsi i crini; questa videro gli Angeli, videro gli uomini dar segni modesti di quella allegrezza, che (*e*) tanto ama il Signore ne' suoi servi. Sapeva Maria la differenza, che tra vittima e vittima pretendeva Dio si serbasse nell'antica legge. Due

sor-

(a) *D. Aug. ser. 17. de temp.* (b) *Psal. 44. 11.* (c) *Psal. 91. 14.*
(d) *Judic. 11. 38.* (e) *2. Cor. 9. 7.*

ſorte di vittime s'immolavano a ſuoi altari ; vittime di bruti, e vittime d'uomini. Nelle vittime de' bruti Iddio non voleva, o non eſigeva il cuore: *nuſquam cor*, fù oſſervato da Filone Ebreo. Nelle vittime degli uomini il cuor ſolo voleva, che a lui foſſe immolato: (*a*) *præbe mihi cor tuum*. Domandava da bruti la morte, la carne, il ſangue, non già il cuore; il cuore ſolo, e non la morte, e non la carne, e non il ſangue domandava dagli uomini. Perchè? perchè ne' bruti baſtava alla Maeſtà Divina quell' oſſequio eſteriore; negli uomini a nulla vale l'eſteriore, ſe pregio non gli conferiſce l'interno del cuore. Ciò come non ignorava Maria, così coll'interno affetto del cuore animò la ſua oblazione, e la vittima che a Dio offerì fu un' oſtia viva (*b*) oſtia ſpirituale: *hoſtiam viventem*.

Se io nulla più vi diceſſi di queſto miſtero Aſcoltatori, non baſterebbe, perchè voi ne formaſte un' alta idea, e nol giudicaſte inferiore, meſſo a paraggio degli altri miſteri? Ora per accreſcere in voi sì giuſta ſtima, aggiungete, che fu ancora un'oſtia ſanta, perchè tutta a Dio fu conſecrata: *ſanctam*. Ogni Criſtiano è conſecrato a Dio, e di lui può dirſi ciò che de' popoli di Corinto l'Apoſtolo: (*c*) *abluti eſtis, ſanctificati eſtis, juſtificati eſtis*. Egli è lavato, ſpiega Ugon Cardinale, nel batteſimo, egli è ſantificato nella confermazione, egli è giuſtificato nell' eſercizio delle buone opere: (*d*) *abluti in baptiſmo, ſanctificati in gratiæ confirmatione, juſtificati in bonorum operum exercitatione*. (*e*) Queſto è che lo rende Tempio vivo dello Spirito Santo, il quale abita in lui aſſai piu che (*f*) ne'

(a) *Prov.* 23. 26. (b) 1. *Petr.* 2. 5. (c) 1. *Cor.* 6. 1.
(d) *in hunc locum*. (e) 2. *Cor.* 6. 16. (f) *Act.* 17. 24.

ne'Templi manufatti, tempio consecrato per mano di Gesucristo, che è (*a*) il Pontefice de' futuri beni, conforme all' espressione dello stesso Apostolo. Nulladimeno forza è confessare, e non me l' abbiate a mal grado, se rivelo la confusione nostra, pochi esservi tra Cristiani sì totalmente consacrati a Dio, che nulla di se riserbino al mondo, al Demonio, a se medesimi. Una gran parte unisce in se (*b*) Cristo e Belial, (*c*) Dagonne e l'Arca, Iddio e il mondo, Iddio e le sue compiacenze, piegando da due lati (*d*) come Elia rimproverò a' falsi Profeti. Maria sì, che tutta a Dio fu consecrata, poichè in quell' atto solenne di presentarsi al Tempio, un cuore offerì, che nulla nè prima, nè poi ebbe di secolo.

Augusto Tempio di Gerosolima, sacro altare appiè del quale ella (*e*) levò al Cielo le mani sue innocenti e pure; e spandette il suo cuore nel cospetto di Dio vivente, voi foste testimonj del suo fervore; voi l' udiste sclamare: mio Dio, mia sorte, mia eredità, mio tutto, eccomi dinanzi a voi umile ancella vostra, per consecrarvi interamente me stessa, questo mio corpo, questo mio cuore. (*f*) L' uno e l'altro sarà fonte suggellato, orto racchiuso ad ogni creatura, (*g*) non s' aprirà questa porta, ed uomo non passerà per quella (*h*) voi solo bramo sopra la terra, voi solo il Dio sarete del mio cuore, voi la mia porzione per tutta l' Eternità.

Sedeva a mensa il Redentore in casa di Simon lebbroso; quando risaputolo la Maddalena corse ad unger-

(a) *Hebr.* 9. 11. (b) 2. *Cor.* 6. 15. (c) 1. *Reg.* 5. 1.
(d) 3. *Reg.* 18. 21. (e) 1. *Tim.* 2. 8. (f) *Cant.* 4. 12.
(g) *Ezech.* 44. 2. (h) *Psal.* 72. 25.

geili i piedi con liberale profusione d'unguento, Soddisfatto ch' ebbe a questo ufficioso tributo di religione, eccola spezzare il vaso, che contenevalo, e tuttochè fosse d'alabastro finissimo, spargerne quà e la sul terreno gl'infranti pezzi: (a) *fracto alabastro*. Prodiga amante poteva pure serbarlo, e fra i mobili piu preziosi di sua casa riposto, dire poi a chi converrebbe a mirarlo o curioso o divoto: ecco il vaso, onde estrassi per ungere il mio Signore l'odoroso nardo; gli altri, che quì mirate all'intorno sono pregevoli, perchè contengono: questo nel pregio ogni altro avanza, perchè versò. Così poteva dire innocentemente fastosa, se lo avesse serbato; ma spezzandolo, non vi restò marmo o pietra, sopra di cui incidere ad eterna memoria un sì bel fatto. Fu misterioso però il rompimento (b) fu giudicioso, se ben s'avverte: avea ella consecrato quel vaso coll' impiegarlo in uso sì santo: (c) *sanctificantur in lege*, dice l'Angelico, *quæ di ino cultui destinantur*; non dovea piu serbarsi, onde prendessero motivo di profanarlo, col farne altro uso i dimestici.

Vergine purissima e non fu questo il nobile disegno del vostro spirito nel presentarvi al Signore nel Tempio? Dacchè sacro divenne il cuor vostro in quell'atto di offerirlo quasi vaso prezioso alla Maestà dell'Altissimo, voi giuraste, che non piu avvilirebbesi in alcun uso men santo, che troppo ne rimarrebbe dall' avvilirlo sì, il Signore oltraggiato. *Fracto alabastro*. Quinci quanta gelosia usaste perchè non vi s' insinuasse affetto terreno, benchè innocente! Non così orientale conchiglia apertasi sul biancheggiar del

a) *Marc.14.3.* (b) *Auct. op. imperf.* (c) 2.2. qu.122 a.4.

del mattino a ber le ſtille della celeſte rugiada, di quelle appena ſente gravido il ſeno, che il chiude toſto, acciocchè l'acqua del mar non vi penetri.

Volgete un guardo ſovra voi ſteſſe Vergini ſacre, ſe in tal guiſa vi ſiete conſecrate al Signore (*a*) nel giorno di voſtra letizia, nel dì del voſtro ſponſalizio. Conſiderate, ſe vuotoſſi affatto il voſtro cuore d'ogni amore ſtraniero, ogni fibra, ogni ſeno, per riempierſi ſolo di quel celeſte licore (*b*) che ſol in que' vaſi, che voti ſono, Iddio ſpande. Ah ſe mai foſſe rimaſto in voi qualche amore al ſecolo, alle creature, agli agi, l'Apoſtolo San Jacopo non potrebbe non condannarvi di rotta fede, chiamando col nome di adulterio la voſtra diviſione: (*c*) *adulteri amicitia hujus mundi inimica eſt Dei*. Se mal non mi appongo, parmi d'averne ſcoperta l'alta profonda ragione. Geſucriſto ha ſpoſato le voſtre anime nel dì ſolenne di voſtra profeſſione, e ſeguendo ciò che già promiſe per i ſuoi Profeti: (*d*) *ſponſabo te mihi in ſempiternum;* io avrò per voi amor di Spoſo, e voi avrete per me di Spoſe la fedeltà. Le condizioni di queſto maritaggio furono due, l'una dalla parte di Dio, l'altra dalla voſtra parte. Dalla parte di Dio egli ha promeſſo un'eternità di contenti alle voſtre anime; dalla voſtra parte, voi vi ſiete impegnate di non amare altri che Dio. Queſte furono le condizioni ſtabilite reciprocamente in queſta alleanza. Dunque allorchè voi oſate violarle con un amore ſregolato verſo il mondo, verſo i parenti, verſo le amiche, commettete la medeſima infedeltà, che commette una moglie, la quale abbandona il ſuo marito, per darſi in preda ad un ſtranie-

(a) *Cant.* 3.11. (b) *D. Aug.* (c) *Jacob.* 4.4. (d) *Oſ.* 2.19.

nicro: *adulterì amicitia hujus mundi inimica est Dei*.

Ma per ritornare a Maria, che è il vostro esemplare, per essersi tutta conservata a Dio, divenne una cosa stessa con lui, non per una natura, ma per una sublimissima participazione. Conciosiacchè come afferma San Paolo, chi (*a*) s' unisce a Dio è uno stesso spirito con lui, e come soggiunge Agostino (*b*) la persona in certo modo cessa d' essere umana, e diventa Divina. Gioconda cosa il vederla accrescere sì colla sua luce la luce del Tempio, che non andò mai sì altero d'allora che in se racchiuse questa bambina! Se (*c*) Gerusaleme beata non abbisogna nè di luna, nè di Sole, poichè abbastanza l'illumina la chiarezza di Dio, e le serve d'accesa face l'agnello, ne meno esso ebbe bisogno di mendicare altronde splendore, poichè la luce di Maria fu (*d*) come luce di Sole, e di Sole, che in se unisce la luce di sette dì. Nè sarebbono rimaste abbagliate le figlie d' Israello, come le Tribù (*e*) allorchè scese dal monte Mosè; se non che io penso, che come avvenne al Legislatore della Sinagoga (*f*) un velo steso da Dio sopra la faccia di lei temperasse quel soverchiante lume, onde non si abbarbagliassero le pupille quì delle spettanti donzelle, là degli Ebrei. Questo è certo, che se edificato da Salomone quel sì magnifico Tempio, il grande eterno Iddio (*g*) per segno di compiacimento speciale ricoperto da una nuvola scese dall' alto a riempiere della sua gloria quella casa dedicata a suo onore; per dimostranza di gradimento maggiore in ve-

ce

(a) 1. *Cor.* 6. 17. (b) *in Psal.* 35. (c) *Apoc.* 21. 23.
(d) *Isa.* 30. 26. (e) *Exod.* 34. 30.
(f) 2. *Cor.* 3, 13. (g) 3. *Reg.* 8. 11.

ce di nuvola discese Dio (*a*) posto il suo Tabernacolo nel Sole a spandere in tal occasione per tutto il Tempio raggi di luce celestiale.

O eccelsa Bambina (*b*) o bella corona di Gloria in mano del Signore, come bene vi stanno per un' ostia, che offeriste sì santa (*c*), e quel Sole, che co' suoi raggi vi ammanta, e quella luna, che a vostri piedi si umilia, e quelle fulgide Stelle, che quali intorno al lor Cielo, intorno all' augusto vostro capo s' aggirano! Seguite pure a piacere agli occhi del Signore (*d*) col rendergli i vostri voti, ed impetrate a me grazia di serbare a lui quella promessa, che in età verde gli feci, e fargli ora al vostro esempio vorrei, quando in allora non l'avessi fatta.

Ma quello o Signori, che rendette alla Maestà Divina più piacente il sacrifizio della Vergine, fu l'averle offerto il suo corpo in un tempo, in cui tale offerta non era praticata: *hostiam placentem*. In qualunque tempo dell'anno si consideri una rosa, e singolarmente in uno de' piu bei giorni di primavera, la sua freschezza, la sua fragranza, la delicata carnagione, se m' è lecito così favellare, delle sue foglie, il loro ordine e disposizione, maraviglia recano e stupore. Chi non confessa però essere piu ammirabile un sì bel fiore, quando di mezzo inverno spuntar si vede, allorachè costipata dal gelo la terra, germogliare non può un filo d'erba, ed incrudelisce il Cielo colla rigidezza delle sue brine! E non vi ricorre al pensiero in questa immagine, ciò che al sacrifizio di Maria accresce il pregio, e più grato lo rende alla Maestà Divina? Correva allora dirò così la stagione piu fredda del verno, quando i venti, i ghiacci, le brine alla

N pro-

(a) *Psal.* 18.6. (b) *Isa.* 62.3. (c) *Apoc.* 12.1. (d) *Psal.* 49.14.

produzione oſtavano di queſto belliſſimo fiore della virginità. (*a*) *Ventus urens* potea chiamarſi la maladizione fulminata eſpreſſamente contra le Donne ſterili: (*b*) *hibernalis glacies*, la promeſſa fatta da Dio di numeroſa prole a chi ſervito lo aveſſe con fedeltà: (*c*) *ignis, grando, nix*, il comune concetto che correva un'infeconda di Donna peccatrice, indegna della benedizione Divina: Concetto, che il ſuo fondamento avea nelle Scritture; poichè Micol per aver deriſa la pietà del Marito (*d*) fu punita da Dio colla privazion della prole.

In tale tempo fu che Maria preſentò a Dio il giglio di ſua purità con obbligo di ſerbarne illibato il candore fino all'ultimo de' giorni ſuoi: in tale tempo, che ſi ſtrinſe con voto, come affermano concordemente li Padri, e fu rivelato a quella ſant'Anima (*e*) cui la Vergine ſteſſa rivelar ſi compiacque della ſua vita i principali miſterj. Tempo certamente meno atto al grande ſacrifizio, ſe ſi riguardano le circoſtanze delle coſe, ma il piu (*f*) accetto e meritorio, ſe ſi riguarda l'aver a rompere col paſſo un fiume, che (*g*) coll' impeto ſuo minacciava di ſommergere chi ſi cimentaſſe unque mai paſſarlo a ritroſo. Conſiderò ella, dice San Bernardo, che maladizione foſſe mai quella, con cui (*h*) la legge nell'Eſodo eſpreſſa, e nel Deuteronomio (*i*) puniſce le ſterili, e le Vergini; e riflettendo (*k*) che non poteva eſſere un' effetto dell' indignazione Divina, poichè la virginità non può eſſere a Dio che aggradevole, non dubitò di eſporſi al diſpregio degli uomini, come inutile alla nazione,

pur-

(a) *Jerem.* 4. 11. (b) *Sap.* 16. 29. (c) *Pſal.* 148. 8.
(d) *D. Ambr. lib.* 4. *ep.* 30. *ad Sabin.* (e) *Suor Mar. d'Agreda.*
(f) 2. *Cor.* 6. 2. (g) *Eccl.* 4. 32. (h) *Exod.* 23. 26.
(i) *Deut.* 7. 14. (k) *Hom.* 3. *ſup. miſſus eſt.*

purchè piacesse a Dio, come emula di sua virginità.

Ah poco m'importa, parmi ella dicesse, (*a*) che il mondo mi giudichi, e secondo le storte opinioni di me diversa maniera favelli; fo conto solo del giudizio di Dio, i cui (*b*) giudizj sono la stessa equità. (*c*) Dal volto suo attendo l'approvazione dell'opere mie, e non da figliuoli degli uomini, (*d*) che mendaci son sempre in giudicare. Ad Anna che piangeva la sua sterilità (*e*) rispose il Consorte che stesse pur di buon cuore, e rasciugasse dagli occhi il pianto, e mostrasse la fronte serena, poichè avea lui per compagno nel talamo, che alle veci suppliva di dieci figliuoli. Io a qualunque opporrammi, che infeconda sono, franca risponderò, che Dio solo mi basta per qualunque siasi ed eletta, e numerosa prole.

Ed oh di questa protesta ampio guiderdone! la speranza ambiziosa, che aveano tutte le Donne d' Israello di concepire e partorire il Messia, a perdere la Virginità loro fra maritali amplessi le induceva. (*f*) Maria sola tra le figlie di Sion pensar non osando, che sopra di lei fosse per cadere l'elezione divina, illibata propose di serbare la virginità! che avvenne? le Donne d' Israello, che rinunciarono alla gloria di restar Vergini per la gloria di divenire Madri del Messia, non goderono nè dell'una, nè dell' altra gloria. E Maria che rinunciò alla gloria di divenir Madre del Messia, per la gloria di restar Vergine, divenne per un nuovo inusitato miracolo, e Vergine, e Madre insieme, Vergine cara a Dio, e fortunata Madre dello stesso Dio.

Io non saprei spiegarvi meglio il modo, con cui

 ciò

(a) 1. *Cor.* 4. 3. (b) *Psal.* 118. 72. (c) *Psal.* 162.
(d) *Psal.* 66. 10. (e) 1. *Reg.* 1. 8. (f) *D. Bern. hom.* 3. *sup. missus e*

ciò avvenne, che in esponendo quelle parole, colle quali il Santo Angelo le prediſſe poi, che a conſervare intatto e verde il fiore ſuo virginale, la virtù dell' Altiſſimo formerebbe un' ombra: (*a*) *virtus Altiſſimi obumbrabit tibi*. Come ſi forma un' ombra? ella ſi forma dalla luce, e dal corpo. La luce inveſte il corpo, e il corpo in ſe riceve la luce, ma non perciò queſta luce reſta appanata dall' ombra, nè dall' ombra contrae alcuna macchia il corpo. Luce fù il Divin Verbo, il quale diſceſe nell' utero di Maria, l' utero di Maria fù il corpo, che ricevè ſi chiara luce, il miſtero dell' incarnazione fù l' ombra che ſi formò di queſta luce, e di queſto corpo. Ma che? nè la divina luce perdè punto del ſuo ſplendore nè il corpo materno contraſſe alcuna infezione, Iddio non iſcemò punto di ſua grandezza, Maria non iſcemò punto di ſua integrità; egli per divenire uomo non laſciò d' eſſere Dio, ed ella con divenir Madre non laſciò d'eſſer Vergine: *virtus Altiſſimi obumbrabit tibi*.

Così fù rimunerato il ſacrifizio di Maria da quel Signore, (*b*) che riguardò da un canto l' umiltà della ſua ſerva in riputarſi immeritevole della maternità di Dio, e dall'altro il ſuo fervore in offerirgli di ſe un' oſtia viva, un' oſtia ſanta, un' oſtia piacente. E fù rimunerato in guiſa, che ben poſſiamo dire a Maria colle parole di San Girolamo (*c*) *plus recepiſti virgo, quam obtuliſti*. Ma quale vergogna ſarebbe Uditori, ſe in faccia a sì bello eſemplare, voi adoraſte il piu infame di tutti gl' idoli, profanaſte il piu ſacro di tutti i Templi, ſacrificaſte la piu prezioſa di tutte le vittime? Voi adorereſte il piu infame di tutti gl' idoli, ſe laſcivamente amaſte una creatura pec-

(a) *Luc*. 1. 35. (b) *Luc*. 1. 48. (c) *ad Demetriad*. c. 3.

peccatrice, voi profanereste il piu sacro di tutti i Templi, se macchiaste il propio corpo con sozzure, voi sacrifichereste la piu preziosa di tutte le vittime, se ad altri che a Dio consecraste il proprio cuore.

Deh laciatemi usare le preghiere dell'Apostolo, che giusta cosa è abbia fine il ragionamento mio, onde ebbe il principio: *obsecro vos ut exhibeatis corpora vestra, hostiam viventem, sanctam, Deo placentem*. Come si può, domanda San Giovanni Crisostomo, fare a Dio del propio corpo un sacrificio? (*a*) *quomodo corpus hostia fiet*? Ecco, risponde il Santo: gli occhi vostri non mirino piu oggetti pericolosi, la vostra lingua non proferisca piu motti lubrici, le vostre mani non si stendano piu a vietati frutti; e così il vostro corpo sarà una vittima vivente, santa, piacente a Dio. Ben è vero, che tre sorte di vittime accennano i Santi Padri, ostie corporee, ostie spirituali, ed ostie miste parte corporee, e parte spirituali. L'ostie corporee sono i digiuni, le macerazioni della carne, chiamate da Tertulliano (*b*) ostie placatorie; l'ostie spirituali sono le virtù interne, l'anima arricchita di grazia, e santità, che lo stesso Padre (*c*) denomina ostia maggiore; l'ostie miste sono le elemosine, le opere di carità, che parte derivano dalla compassione dell'animo, e parte s'esercitano con l'opera della mano. Tutte e tre queste vittime s'offeriscan da voi, che a ciò vi esorto, vi persuado, vi prego: *obsecro vos*. Diceva.

I L F I N E.

IN-

(a) *Serm. 20. in c. 12. ep. ad. Rom.* (b) *lib. de pat. 7.*
(c) *Lib. de idol. 6.*

INDICE DELLE ORAZIONI.

F. BONAVENTURA
A FERRARIA

Totius Ordinis FF. Min. Sancti Francisci Cappucinorum Minister Generalis ac Sacri Palatii Apostolici Concionator (licet immeritus.)

C*Um opus, cui titulus est (* Orazioni Sacre Deca terza *) a Rever. in Christo Patre Seraphino a Vicentia nostri Ordinis concionatore compositum duo ejusdem Ordinis Viri docti, quibus id commisimus recognoverint, atque in lucem dari posse approbaverint, licentiam & facultatem concedimus, ut servatis servandis Typis mandetur.*

In quorum fidem &c.

Datum Romæ ex nostro Conventu Immaculatæ Conceptionis.

Die 22. Februarii 1737.

Fr. Bonaventura qui suprà.

NOI REFORMATORI
dello Studio di Padoa.

HAvendo veduto per la fede di Revisione, & Approbatione del *P. F. Paolo Tommaso Manuelli Inquisitore*, nel Libro intitolato: *Orazioni Sacre del P. Serafino da Vicenza Cappuccino. Deca Terza*, non v'esser cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Attestato del Segretario Nostro; niente contro Prencipi, e buoni Costumi, concediamo Licenza à *Gio: Battista Ragozza Stampatore*, che possi esser stampato, osservando gl'ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Publiche Librarie di Venezia, e di Padoa.

Dat. 16. Marzo 1737.

(*Gio: Francesco Morosini Kav. Ref*
(
(*Pietro Grimani Kav. Proc. Ref.*

Agostino Gadaldini Segret.

1737. 9. *Aprile*.
Registrato nel Magistrato Eccell. della Biastema.
Angelo Legrenzi Segret.